



Pubblica Amministrazione
lunedì, 28 luglio 2025

Prime Pagine

28/07/2025	Corriere della Sera Prima pagina del 28/07/2025	5
28/07/2025	La Repubblica Prima pagina del 28/07/2025	6
28/07/2025	Il Sole 24 Ore Prima pagina del 28/07/2025	7
28/07/2025	La Stampa Prima pagina del 28/07/2025	8
28/07/2025	Il Fatto Quotidiano Prima pagina del 28/07/2025	9

ASMEL dicono di noi

25/07/2025	italiaveranews.it Asmel difende il diritto dei sindaci a candidarsi in Consiglio Regionale	<i>La redazione</i> 10
15/01/2025	teleradio-news.it Politica: Asmel difende il diritto dei sindaci a candidarsi in Consiglio regionale senza prima dimettersi	<i>Teleradio News</i> 11
25/07/2025	tarantosera.it Asmel difende il diritto dei sindaci a candidarsi in Consiglio Regionale	<i>La redazione</i> 12
25/07/2025	bariseranews.it Asmel difende il diritto dei sindaci a candidarsi in Consiglio Regionale	<i>La Redazione</i> 13

Pubblico impiego

28/07/2025	leautonomie.it Concorsi e procedure assunzionali dopo il d.l. 25/2025	<i>Arturo Bianco</i> 14
28/07/2025	leautonomie.it Monetizzazione delle ferie: cortocircuito giuridico causato dalla Cassazione	<i>Luigi Oliveri</i> 17
28/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com Concorsi, anche per la prova pratica scritta occorre l'anonimato	20
28/07/2025	Il Messaggero Pagina 8 Pa, stretta sui contratti accordi entro settembre	<i>Andrea Bassi</i> 22

Appalti territorio e ambiente

28/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com Appalto «a corpo» o «a misura»? Il Tar spiega come procedere nel silenzio del bando	24
28/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com Cause di esclusione e mezzi di prova: il nuovo codice (e il Mit) non sgombrano i dubbi	26
28/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com Vincolo di rotazione più flessibile con il nuovo codice	29

28/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		31
L'interdittiva antimafia non ostacola tax credit e aiuti a fondo perduto			
28/07/2025	lavoripubblici.it	Gianluca Oreto	32
TAR Sicilia: SCIA in sanatoria e applicazione del Salva Casa			
28/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	33
Stato legittimo: basta il certificato di agibilità per dimostrarlo?			
28/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	34
Sanatoria urbanistica e giudicato: no alla variante ex post			
28/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione tecnica	35
Principio di equivalenza: quando la discrezionalità della SA supera i limiti			
28/07/2025	lavoripubblici.it	Redazione Tecnica	36
Strade sicure: la Corte dei Conti valuta l'attuazione del progetto			
28/07/2025	Affari & Finanza Pagina 5	ROSARIA AMATO	37
Dal bilancio comune una spinta al piano casa			
28/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 7	Ma.Cas.	39
Salgono a 66 le infrazioni aperte: il 40% riguarda ambiente ed energia			
28/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 24	RICCARDO ZAVATTA	40
Appalti, le riserve sono soggette a Iva: natura contrattuale, non risarcitoria			

Tributi, bilanci e finanza locale

28/07/2025	leautonomie.it	Matteo Barbero	42
Beni culturali: Accruai ci dirà che siamo ricchi: noi non lo sapevamo, Totò Si			
28/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		43
Componenti perequative Tari: i dubbi irrisolti sulla contabilizzazione delle poste			
28/07/2025	Il Messaggero Pagina 9	MICHELE DI BRANCO	45
Enti locali, il gettito è in risalita ma manca il 30% di incassi Tari			
28/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 21		47
Acconto 2025, calcolo con modalità ordinarie			
28/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 23	Marco Piazza, Stefano Vignoli	49
Nessun divieto di cumulare altri incentivi per neo residenti			
28/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 23	Marco Piazza, Stefano Vignoli	51
Impatriati, nel Redditi 2025 l'esordio del nuovo regime: focus sui quadri RC o RE			
28/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 27	Tamara Bersignani, Alessandro Garzon	53
Project, le Entrate cambiano linea: cessioni di edifici e aree in campo Iva			
28/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 27	Marcovalerio Pozzato	55
Nelle Unioni di Comuni verifiche di spesa non solo sul personale			
28/07/2025	Il Sole 24 Ore Pagina 27	Pasquale Mirto	57
Sanatoria ampia sulle nuove delibere Imu			

Servizi sociali, cultura, scuola

28/07/2025	Italia Oggi Sette Pagina 35	TERESA OLIVIERI	59
Carceri, piano inclusione			

Governo locale, associazionismo e aree metropolitane

28/07/2025	ntplusentilocaliedilizia.ilsole24ore.com		61
Legittima la soppressione delle forme speciali di partecipazione popolare in fase di fusione			

Economia e politica

28/07/2025 Affari & Finanza Pagina 2 Il budget europeo Più tasse e agricoltori già in piazza	FILIPPO SANTELLI	64
28/07/2025 Affari & Finanza Pagina 4 Più deleghe per Von der Leyen e i governi preparano la fronda	CLAUDIO TITO	67
28/07/2025 Il Giornale Pagina 9 Conte mangia il Pd? Riformisti allarmati «Caporetto di Elly»	PASQUALE NAPOLITANO	69
28/07/2025 Il Sole 24 Ore Pagina 3 Più certezza ma ha vinto il linguaggio della forza	Adriana Cerretelli	70
28/07/2025 Italia Oggi Sette Pagina 16 Messa alla prova? Non per tutti	MARCO PAULETTI	72
28/07/2025 La Repubblica Pagina 6 Meloni contenta a metà "Bene l'accordo adesso il sostegno Ue"	LORENZO DE CICCO	75
28/07/2025 La Repubblica Pagina 8 La tregua per gli aiuti non ferma la strage 90 uccisi nei raid a Gaza	; - FA. TO.	77
28/07/2025 La Repubblica Pagina 11 Gli ex ambasciatori scrivono alla premier: sì al riconoscimento	SERENA RIFORMATO	79
28/07/2025 La Repubblica Pagina 16 La lista di Zaia si mobilita ma c'è il veto di Fdl e Tajani	CONCETTO VECCHIO	81
28/07/2025 La Repubblica Pagina 17 I dubbi del M5S su Ricci Schlein in pressing giovedì sarà nelle Marche	GABRIELLA CERAMI	83
28/07/2025 La Stampa Pagina 4 Meloni: "Bene ci sia l'intesa ora vediamo i dettagli Ma servono indennizzi Ue"	FRANCESCO MALFETANO	85
28/07/2025 La Stampa Pagina 5 "Pronti a sostenere il sistema Possibile il deficit sotto il 3%"	luca monticelli	87
28/07/2025 La Stampa Pagina 11 "Nella Striscia è un orrore Meloni riconosca lo Stato palestinese" Lettera di 43 ex diplomatici		89
28/07/2025 La Stampa Pagina 14 Inchieste e voto regionale partita a scacchi Pd-M5s su Campania e Marche	FLAVIA AMABILE	91
28/07/2025 La Stampa Pagina 15 I dubbi del Colle e la sentenza europea corsa per cambiare la legge elettorale	ILARIO LOMBARDO	93
28/07/2025 Libero Pagina 6 Il dilemma di Conte : rompere con Elly o no?	PIETRO SENALDI	95

CORRIERE DELLA SERA

Milano, Via Solferino 28 - Tel. 02 63821
Roma, Via Campania 39/C - Tel. 06 685281

DEL LUNEDÌ

Servizio Clienti - Tel. 02 63797510
mail: servizioclienti@corriere.it

BIOTON
ENERGIA NATURALE
PRONTA RICARICA!
SELLA



Mondiali di nuoto
Italia d'argento
nello stile libero
di **Lia Capizzi**
a pagina 32

Tour de France
Pogacar è il re di Parigi
per la quarta volta
di **Marco Bonarrigo**
e **Fabio Genovesi** a pagina 35



BIOTON
ENERGIA NATURALE
#perunavitaBuona
SELLA
www.sellafarmaceutici.it

Trump: «L'intesa più importante». E von der Leyen: «Porterà stabilità». Meloni: «Bene ma voglio vedere i dettagli»

Accordo Usa-Europa: dazi al 15%

L'incontro in Scozia. Sull'acciaio tariffe fino al 50%. L'Ue comprerà dagli Stati Uniti energia e armi

UN PREZZO POLITICO

di **Giuseppe Sarcina**

L'Unione europea paga un prezzo pesante in cambio della «stabilità» nei rapporti con gli Stati Uniti. I termini dell'accordo raggiunto ieri da Donald Trump e Ursula von der Leyen rappresentano davvero una «occhia scozzese» per le imprese europee e, di conseguenza, per la loro forza lavoro. In realtà, nel fondo, questa è un'intesa politica: l'Ue non ha voluto andare allo scontro frontale con gli Usa. Nell'era pre-trumpiana, il dazio medio imposto dalle dogane americane sulle merci europee si aggirava intorno al 4,8%; ora viene fissato al 15%.

continua a pagina 3

CASI CHIUSI (E RIAPERTI)

di **Massimo Gaggi**

Quattro mesi fa, quando col suo Liberation Day, minacciò di spingere verso l'infarto l'economia mondiale con una muraglia di dazi, la repentina reazione dei mercati e della Cina costrinse Donald Trump a una marcia indietro. Sembrava la fine di un incubo. Una settimana fa, in piena tempesta Epstein, un presidente che, per anni aveva denunciato un deep state pedofilo da spazzare via appena tornato alla Casa Bianca, aveva dichiarato il caso chiuso, sembrò improvvisamente vulnerabile.

continua a pagina 24

di **Francesca Basso**

Nella tenuta del Golf Club di Turnberry, in Scozia, Trump e von der Leyen hanno raggiunto l'accordo sui dazi tra Stati Uniti e Unione europea: verranno applicate tariffe al 15% sulle merci Ue esportate negli Usa. Quelle su acciaio e alluminio rimarranno invariate (sono del 50%). Resta l'incognita su farmaceutica, semiconduttori e agroalimentari. «L'Europa investirà 600 miliardi negli Usa, acquisterà energia e armi», ha detto Trump. E von der Leyen: «L'intesa riporta equilibrio». Meloni: «Accordo positivo, ma devo vedere i dettagli».

da pagina 2 a pagina 7

De Carolis, Fubini, Jattioni Dall'Asen

GIANNELLI



IN PRIMO PIANO

LA GUIDA / EFFETTI SUI SETTORI

Made in Italy, cosa cambia

di **Sensini e Viggiano**

alle pagine 6 e 7

L'INTERVISTA / TOMMASO FOTI

«Il mercato resta aperto»

di **Paola Di Caro**

a pagina 5

LE CATEGORIE / GOZZI (FEDERACCIAI)

«Rischi dai Paesi extra Ue»

di **Francesco Bertolino**

a pagina 6

Palestinesi Lettera di 40 ambasciatori: sì allo Stato



Piovono gli aiuti, e i palestinesi con i sacchi di farina sulle spalle si muovono nel valico di Zikim per tornare dalle famiglie.

alle pagine 8 e 9 **Nicolussi**

IL CONFINE CONTESO

A Sumy, linea d'ombra della resistenza ucraina

di **Marta Serafini**

Con le truppe ucraine sul fronte che protegge Sumy. Dall'anno scorso, quando le truppe ucraine entravano nel Kursk per poi ripiegare dietro il confine, è tutto cambiato. L'esercito di Zelensky sta riconquistando alcuni villaggi. Ora l'obiettivo è impedire ai 60 mila uomini dello zar, che minano i corpi dei cadaveri, di sfondare.

a pagina 14

I SUOI 16 ANNI DA RECLUSO

Saviano e il video per raccontare «una vita rubata»

di **Paolo Virtuani**

In un video su Corriere.it e sui suoi canali social, Roberto Saviano racconta 16 anni da «vittima di Camorra». «Per difendere la mia vita mi è stata tolta la possibilità di vivere — dice — per evitare di essere avvicinato mi hanno chiuso. Per tenermi al sicuro mi hanno nascosto dal mondo, e poi da me stesso».

a pagina 17

SULLA TORINO-MILANO

Va controtrono in autostrada, lo scontro: 4 morti

di **Florian Rullo**

Ha imboccato l'autostrada Torino-Milano in senso contrario, e dopo aver evitato miracolosamente due auto, verso le 11 di ieri ne ha centrata una terza, morendo insieme a tre dei quattro occupanti dell'altra vettura. Al volante della Peugeot 207 un 82enne del Novarese. A4 paralizzata per ore.

a pagina 17



«Parlo con Dio di Giovanni che ho perso»

Gino Paoli racconta: la famiglia e il dolore, l'amore per una prostituta nel Cielo in una stanza

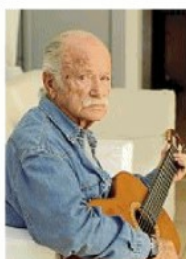
JULIO SERGIO E VERRETH

Due calciatori piangono la morte dei figli

di **Nicolò Delvecchio**
e **Gianluca Piacentini**

I dolori di Julio Sergio, l'ex portiere della Roma, e di Matthias Verreth appena arrivato al Bari. Hanno perso i figli di 15 anni e 14 mesi.

a pagina 18



di **Aldo Cazzullo**

Gino Paoli racconta la genesi, 65 anni fa, de il cielo in una stanza, la canzone ispirata da una prostituta e portata al successo da Mina («dopo averla incisa scoppiò in lacrime»). E confida il suo «dolore inaccettabile» per la morte del figlio Giovanni. «Al funerale — racconta — ho chiesto al prete "Dio dov'è?". E ancora: «Sono arrivato a 90 anni in perfetta forma con lo stile di vita più malsano possibile».

alle pagine 22 e 23

octopusenergy
RISPARMIA SULLA BOLLETTA
E GODITI LE VACANZE!
Energia pulita a prezzi accessibili
Trustpilot ★★★★★
octopusenergy.it



la Repubblica



Fondatore
EUGENIO SCALFARI

Direttore
MARIO ORFEO



R cultura
Benedetta l'estate
del braccio fratturato
di **GIANCARLO DE CATALDO**
a pagina 23

R sport
La Nations League
alle azzurre di Velasco
di **MATTIA CHIUSANO**
a pagina 29



Lunedì
28 luglio 2025
Anno 32 - N° 29
Oggi con
Affari&Finanza
in Italia **€ 1,90**

Dazi, l'accordo Usa-Ue al 15%

Intesa tra Trump e von der Leyen, inclusi farmaci e auto. Da Bruxelles più investimenti per energia e armi americane
Meloni: evitata una guerra commerciale, servono misure di sostegno per i settori colpiti. Le opposizioni: una disfatta

dal nostro inviato **PAOLO MASTROLILLI**
EDIMBURGO

Tump dice che è stato un grande successo, von der Leyen che poteva andare peggio. La verità probabilmente sta nel mezzo, come spesso accade, perché l'alternativa all'accordo con dazi al 15% raggiunto ieri da Unione europea e Stati Uniti sarebbe stata una guerra commerciale che avrebbe fatto danni peggiori. Poi il diavolo sta nei dettagli.

da pagina 2 a pagina 7 con i servizi
di **BEI, DE CICCO, RICCIARDI, SANTELLI e TITO**

Come una super tassa

di **PAOLO GENTILONI**

C'è poco da festeggiare per l'accordo raggiunto ieri in Scozia tra Unione europea e Stati Uniti. I dazi sono sì inferiori a quel 30% che Trump minacciava di introdurre, ma il colpo all'economia europea si farà sentire. Si dice: "Almeno l'intesa c'è". Vero, ma nessuno può garantire che questo sia l'ultimo atto della guerra commerciale avviata con il Liberation Day. I giapponesi, ad esempio, stanno ancora discutendo le diverse interpretazioni dell'accordo raggiunto qualche giorno fa, mentre con il Canada lo scontro è ormai intermittente. Anche con la Ue mancano i dettagli, specie sulle promesse di acquisti fatte a Trump, ed è assai probabile che non mancheranno le sorprese.

continua a pagina 12

A Gaza via agli aiuti. Ma si muore ancora



IL COMMENTO
di **LUCIO CARACCIOLLO**

La mia idea per la Palestina

La grande ipocrisia dello Stato palestinese deve finire prima che muoia l'ultimo palestinese.

alle pagine 9, 10 e 11 con i servizi di **KHOLOUD JARADA, SERENA RIFORMATO** e del nostro inviato **FABIO TONACCI**

L'INTERVISTA
di **FRANCESCA CAFERRI**

Gitai: "I due Stati? Bene per tutti"

Amos Gitai ama indossare diversi cappelli: architetto di formazione, regista di professione, fra i più famosi del mondo.

ITALPREZIOSI®
Investi oggi sul tuo domani
WWW.ITALPREZIOSI.IT

Carriere separate una riforma che divide il Paese

MAPPE
di **ILVO DIAMANTI**

La riforma della giustizia è al centro di un dibattito politico acceso. Come avviene da molto tempo. Oggi la discussione riguarda, in particolare, la separazione delle carriere dei giudici e dei pubblici ministeri, definiti rispettivamente "magistratura giudicante e requirente".

a pagina 18



Roghi a Villasimius turisti messi in salvo con le imbarcazioni

di **CORRADO ZUNINO**

a pagina 21

Leggerezze per dimenticare l'Apocalisse

LE IDEE
di **CONCITA DE GREGORIO**

Questo è un articolo pieno di domande e privo di risposte, quindi temo di nessun interesse: non spiega come essere felici di botto al risveglio domattina, come dimagrire mangiando pasta, non contiene rivelazioni sui tradimenti di coppie già celebri o all'improvviso celeberrime.

a pagina 12

Prezzi di vendita all'estero: Francia, Monaco P., Slovenia € 3,00 - Grecia € 3,50 - Croazia € 3,00 - Svizzera Italiana CHF 3,50 - Svizzera Francese e Tedesca CHF 4,00

Sede: 00147 Roma, via Cristoforo Colombo, 90 Tel. 06/49821 - Sped. Abb. Post., Art. 1, Legge 46/04 del 27/02/2004 - Roma

Concessionaria di pubblicità: A. Manzoni & C. Milano - via F. Aporti, 9 - Tel. 02/574941, email: pubblicita@manzoni.it



NZ

Il Sole 24 ORE del lunedì

€ 2 in Italia
Lunedì 28 Luglio 2025
Anno 161°, Numero 206

Prezzi di vendita all'ingrosso
Cassa Italiana € 2,00 + IVA 10% € 2,20

Edizione digitale chiusa in redazione alle 22.30

con "Nuovo Secreto" sul patrimonio immobiliare € 12,90 in più, con "Accademia" Grandi Romanzi n. 1 € 12,90 in più, con "Le storie dell'economia" € 12,90 in più con "La chiavina a stelle" Grandi Romanzi n. 2 € 12,90 in più con "Tutto a portata di mano" Grandi Romanzi n. 3 € 12,90 in più con "Vagabondo tutto" Grandi Romanzi n. 4 € 12,90 in più con "Il maestro degli invidiosi" € 12,90 in più con "Il rifugio per eccellenza" € 12,90 in più con "L'oro non mente" € 12,90 in più con "Il tuo partner di fiducia" € 12,90 in più.



Prezzi italiani Sped. in A.P. - D.L. 353/2003 art. 1, 46/2005, art. 1, c. 1, D.D. Milano

Le sezioni digitali del Sole 24 Ore



L'area premium
Inchieste e approfondimenti nel sito del Sole 24 Ore

Mercoledì Plus
Notizie, servizi e tutti i dati dai mercati finanziari

L'esperto risponde
Il tema di oggi
Reddito agricolo: agevolazioni e novità introdotte dalla riforma del Fisco

La riforma fiscale ha introdotto agevolazioni e novità per il reddito agricolo.
Caputo e Valenti
— nel fascicolo all'interno



Panorama

UNIVERSITÀ/1

Per le lauree scientifiche ancora poche borse di studio

Incentivi ancora insufficienti per gli aspiranti laureati STEM. Nei corsi di laurea scientifico-disciplinari i percettori di una borsa di studio sono ancora inferiori del 6% rispetto agli iscritti. Ingegneria, l'area medico-sanitaria e quella economico-statistica scontano uno squilibrio anche in misura inferiore. Ad avvantaggiarsi di questa situazione sono soprattutto gli studenti delle lauree umanistiche.

Meoli e Palcari — a pag. 11

UNIVERSITÀ/2

Parma, Lecco e Prato le culle di ingegneri e matematici

Sono le province con più diplomati iscritti a percorsi STEM, che secondo AlmaLaurea offrono più chance sul piano occupazionale. Mentre Toscana e Sardegna sono il fiorino delle discipline storico-artistiche.

Finizio, Fontanesi, Panni — a pag. 9

PROFESSIONISTI

Ai giovani 576 milioni per attività autonome

Valeria Uva — a pag. 13

CONCORDATO

Imposta sostitutiva con risparmi legati al voto Isa

Con l'imposta sostitutiva Cpb 2024-25, da consegnare separatamente nel quadro CP del modello Redditi, la convenienza è graduata in funzione del voto Isa maturato nel 2023.

Cerofolini, Pegorin e Ranocchi — a pag. 21

Professioni 24

Aggiornare sito e blog di studio con la tecnologia

Lovati e Parigi — a pag. 14

Real Estate 24

Isole greche, valori in crescita ma ancora accessibili

Margherita Ceci — a pag. 19

ABBONATI AL SOLE 24 ORE

Scopri le offerte
Isole24ore.com/abbonamento
Servizio Client: 02.30.300.600

LA GUERRA COMMERCIALE: ACCORDO VICINO ANCHE CON LA CINA

Intesa von der Leyen-Trump: dazi al 15% Maxi investimenti della Ue negli Usa

Marco Valsania — a pag. 3

LE NOVITÀ IN ARRIVO
Dazi al 15% sulle auto Aerei a tariffa zero

— Servizio a pag. 2

IL FRONTE EUROPEO
Merz: con il patto evitata l'escalation

Riccardo Sorrentino — a pag. 7

LA REAZIONE DEL GOVERNO
Meloni: bene l'accordo, aiuti ai settori colpiti

Manuela Perrone — a pag. 3

L'ANALISI
PIÙ CERTEZZA, MA VINCE LA FORZA

di Adriana Cerretti — a pag. 3

Vertice in Scozia.
Stretta di mano tra Ursula von der Leyen e Donald Trump.

Violenza di genere, gli aiuti per le donne

La mappa del sostegno

Sono 435 i centri antiviolenza che aspettano chiarezza sui requisiti da rispettare

Nel 2024 sono ammontati a 80,2 milioni i fondi per il piano antiviolenza sulle donne. Una cifra alla quale devono sommarsi i 32 milioni

ni per il reddito di libertà e i tre milioni all'anno per la formazione delle donne vittime di maltrattamenti. Un investimento importante, tuttavia ridimensionato dal fatto che la revisione dei requisiti minimi per i centri antiviolenza, stabilita dall'intesa in Conferenza Stato-Regioni nel 2022 e prevista al debutto per il 14 settembre, rischia di dimezzare le strutture che potranno accedere ai fondi pubblici.

Finizio, Marzè, Melle e Uccello — a pag. 4 e 5

L'APPELLO ALLE VITTIME

Roia: «Supporto concreto dagli operatori»

Serena Uccello — a pag. 5



Fabio Roia, Presidente del Tribunale di Milano

DISAGIO ABITATIVO

Case a prezzi accessibili, sale il divario domanda-offerta

Nel primo trimestre 2025 i Comuni hanno autorizzato la costruzione di 11.958 nuove unità abitative, un quinto in meno rispetto al 2024. In parallelo, i prezzi degli immobili sono saliti del 4,5% e i canoni di locazione del 7,8 per cento. Numeri che fotografano una situazione sempre più complessa per famiglie senza risparmio o reddito sufficiente per acquistare o affittare a prezzi di mercato.

Raffaella Lungarella — a pag. 6



L'INCHIESTA — TECNOLOGIA E FUTURO/1

Giustizia, quando l'intelligenza artificiale aiuta l'efficienza

Valentina Maglione — a pag. 8

REPORT UE

Obiettivi green, per centrarli l'Italia deve investire 8,3 miliardi in più

Marta Casadei — a pag. 7

RIFORMA FISCALE

Mercato dell'arte, così l'Iva al 5% rilancia il commercio

Bleue e Ceppellini — a pag. 22

L'ORO NON MENTE. È IL BENE RIFUGIO PER ECCELLENZA

QUANDO TUTTO CAMBIA L'ORO RESTA.

oro dei 24

IL TUO PARTNER DI FIDUCIA PER INVESTIMENTI SOLIDI E TRASPARENTI

www.prodei24.com

800 173057

LA TRAGEDIA SULL'A4
Contromano in autostrada
morti i designer delle Barbie
BOLOGNA, ROTELLA - PAGINA 19



L'INCIDENTE DI TORINO
Frecce, pilota prosciolt
ora si indaga sull'aeroporto
GIUSEPPELEGATO - PAGINA 18



L'INCHIESTA
Pensione e fuga dalle tasse
la nuova meta è l'Albania
PAOLO BARONI - PAGINA 26

1,90€ II ANNO 159 II N.206 II IN ITALIA (PREZZI PROMOZIONALI ED ESTERO IN ULTIMA) II SPEDIZIONE ABB. POSTALE II D.L.353/03 (CONV./N.L.27/02/04) II ART. 1 COMMA 1, DCB-TO II WWW.LASTAMPA.IT



LA STAMPA

LUNEDÌ 28 LUGLIO 2025

QUOTIDIANO FONDATO NEL 1867



GNN

CAMION E LANCI PER GLI AIUTI. ALTRI 11 UCCISI IN ATTESA DEL CIBO. LETTERA DI 43 EX AMBASCIATORI A MELONI: RICONOSCA LA PALESTINA

Tregua umanitaria, ma a Gaza si muore ancora

L'INTERVENTO

La mia firma per dire
che è inaccettabile

STEFANO STEFANINI

Ecco perché firmo. Per un motivo molto semplice. Perché la condotta israeliana della guerra a Gaza è diventata umanitariamente e politicamente inaccettabile. - PAGINE 10 E 11

CAPURSO, CECCARELLI, COLOMBO, DEL GATTO, MAGRI, MAFETANO

A Gaza arrivano gli aiuti. All'alba di ieri Israele ha paracadutato pacchi contenenti farina, zucchero e cibo in scatola, in collaborazione con Giordania ed Emirati Arabi. Un video diffuso dai media nella Striscia mostra palestinesi che si accalcano per accaparrarsi il cibo e festeggiano l'arrivo dei beni. Ma sui civili ci continua a sparare: ieri altri 11 morti. - PAGINE 8-11

LE IDEE

Reporter sulla Striscia
ridotti a bersagli

RULA JEBREAL - PAGINA 12

La ritirata francese
e i padroni in Africa

DOMENICO QUIRICO - PAGINA 13

L'ANALISI

Se la politica italiana
ignora la coerenza

FLAVIA PERINA

Ma la politica italiana vuole e può avere un ruolo, quantomeno «di testimonianza», nella più grande crisi umanitaria delle ultime due generazioni? - PAGINA 29

TARIFE AL 15%, QUELLE USA IN PARTE AZZERATE. BRUXELLES DOVRÀ ACQUISTARE 750 MILIARDI IN ENERGIA E AUMENTARE GLI INVESTIMENTI

Dazi, l'Europa si piega a Trump

Von der Leyen: porterà stabilità. Meloni: evitato lo scontro, la Ue ora aiuti i settori più colpiti

IL COMMENTO

Un pessimo accordo
frutto di debolezza

GIORGIO BARBANA VARETTI

Dalle minacce del giardino delle rose alla pace del campo da golf scozzese. Un pessimo accordo, che riflette la debolezza negoziale dell'Unione europea, assai divisa negli interessi e negli obiettivi nazionali, per quanto unita nell'esito finale. Si accetta che un egemone imponga le condizioni. BRESOLIN

MONTICELLI, SIMONI - PAGINE 2-5 E 29

IL DOSSIER

Gli effetti in Italia
colpito l'alimentare

BONINI, TIRRIOT

Rimetterci «solo» 10 miliardi di euro per evitare di perdere molti di più: questi i calcoli del governo dietro il negoziato tra Unione europea e Stati Uniti sui dazi del 15%. Per l'Italia il balzello si tradurrà in un contraccolpo stimato in circa mezzo punto di Pil: a tanto corrispondono 10 miliardi. LUISE - PAGINE 6 E 7

CREATA DALL'AI: SCOPPIA IL CASO VOGUE



Unamodella creata con l'intelligenza artificiale - PAGINA 23

A1 DI VOLLEY: CACCIATA GIOCATRICE INCINTA



Asia Cogliandro, pallavolista incinta licenziata - PAGINA 22

IL DIBATTITO

Così educare
è aprire la mente
folle la scuola
che non lo capisce

MASSIMO CACCIARI



Quale dovrebbe essere il compito fondamentale di uno Stato? La risposta che ci proviene dalle voci che stanno all'origine della nostra civiltà è una sola: nutrire, allevare ed educare i giovani. Nutrire e allevare il loro corpo, formare ed educare la loro anima. - PAGINA 17

LA PROPOSTA

Ma il lavoro non è
un tema di parte

MARIANNA FILANDRI

«La piena e buona occupazione, in particolare per giovani e donne» è il titolo e allo stesso tempo l'obiettivo di una proposta di legge che è stata presentata ieri alla Biblioteca della Camera dei Deputati. Il testo è frutto del lavoro di un gruppo di studiosi e studiosi. - PAGINA 28

LA SENTENZA

Se essere genitori
va oltre la Giustizia

ALESSANDRA MINELLO

«Madre senza partorire»: così si hanno titolato alcuni, commentando la recente sentenza del Tribunale per i Minorenni di Firenze che ha riconosciuto la doppia genitorialità in una coppia di donne unite civilmente. I bambini porteranno il cognome di entrambe le madri. - PAGINA 28

HOTEL SROCCO
Scopri la magia
del lago d'orta
www.hotelsanrocco.it
info@hotelsanrocco.it

IL RACCONTO
Quando un libro dimostra
che la felicità rende buoni
MATTEO NUCCI
Quando sarà finita l'onda lunga della cosiddetta autofiction che ha spopolato in questi ultimi anni (e direi che se al dio piace siamo finalmente agli sgoccioli), resteranno, come sempre, i capolavori. Che sono tali a prescindere dalle storie che raccontano. - PAGINA 30

LO SQUALO
Perché dopo 50 anni
un film ci fa ancora paura
ANNA OLIVIERO FERRARIS
Le ragioni che hanno portato *Lo Squalo* a un successo planetario sono state analizzate molte volte nel corso del tempo. All'uscita del film, nel 1975, molti ci vollero vedere un chiaro collegamento con eventi politici: fine dell'era Nixon, conclusione della guerra nel Vietnam. CAPRARÀ - PAGINA 33

uomo e ambiente
PROGRESSO SOSTENIBILE
SCEGLI
LA SOSTENIBILITÀ
AGISCI ORA!
COSTRUIAMO INSIEME IL
FUTURO DELLA TUA AZIENDA
INQUADRA IL
CODICE E
SCOPRI DI PIÙ!



A Venezia avvistati in un giorno 80 borseggiatori armati di spray urticante. Ma restano tutti impuniti per la legge Cartabia: quella che la Lega doveva cambiare



Lunedì 28 luglio 2025 - Anno 17 - n° 206
Redazione: via di Sant'Erasmo n° 2 - 00184 Roma
tel. +39 06 32818.1 - fax +39 06 32818.230



€ 2,00 - Arretrati: € 3,00
Spedizione abb. postale D.L. 353/03 (conv. in L. 29/02/2004 n. 46)
Art. 1 comma 1 Roma Aut. 114/2009

LA FRENATA Kiev avrà un terzo in meno dei fondi previsti

L'Ue taglia 1,5 miliardi a Zelensky: "Avvisato per l'Anti-corruzione"

○ PASCIUTI A PAG. 3



"PAUSA TATTICA" Netanyahu apre a qualche aiuto agli affamati

Israele, corridoi a Gaza e 38 morti. Leone XIV: "Schiacciati dalla fame"

○ MARCHINA A PAG. 2



Ma mi faccia il piacere

» Marco Travaglio

Chi non muore si rivede. "Mistificazione pro-Pal. La grande bufala del bimbo che muore di fame a Gaza. Secondo il *Fatto*, Osama al-Raqab è vittima della carestia imposta da Israele. In realtà è da 45 giorni nel nostro Paese, dove viene curata la sua fibrosi cistica" (*L'Espresso*, 27.7). Ecco perché era scheletrico: Israele, per curarlo meglio dalla fibrosi cistica a Gaza, l'aveva messo a dieta; oppure, siccome era malato, aveva pensato che tanto moriva lo stesso.

Ripetizioni. "Masteco Ricci al M5S: 'Non prendo lezioni di onestà'" (*Sole 24 Ore*, 25.7). Tranquillo, si era notato.

Orologeria. "Quando le procure indagano a sinistra. Prima il caso Milano ancora irrisolto, subito dopo le Marche. Tempistica singolare" (Stefano Folli, *Repubblica*, 24.7). Silvio, sei tu?

Lui. "Con la separazione delle carriere il suo sogno oggi si trasforma in realtà: il nostro presidente, dall'alto dei cieli, credo sorrida e guardi soddisfatto il lavoro dei suoi allievi" (Pierantonio Zanettin, senatore FI, 22.7). Ma chi, Gesù?

Alla turca. "Nordio vuole il sistema Turchia" (Vladimiro Zagrebelsky, *Stampa*, 21.7). Ma perché, Berlusconi era turco?

Gli amuleti. "Sala? Spero non sia un teorema come accadde a mio padre". "Quel parallelo col caso Toti: il politico ridotto a criminale" (Stefania Craxi e Filippo Facci, *Giornale*, 18.7). Ma quindi sto Sala è proprio colpevole?

Le mele con le pere. "15 Stelle inferiscono su Sala. L'ira dei riformisti dem: 'Se iniziassimo a usare il loro stesso metodo con Toti?'" (*Giornale*, 22.7). Basta aspettare che venga indagata per falso e induzione indebita anche lei.

Saliscendi. "Meloni, mille giorni da premier: il consenso sale al 36%" (*Stampa*, 27.7). Il governo Meloni, partito col 41% dei voti, è salito al 36% di consensi. Figurarsi se calava.

Dentrofuori. "Pronto il piano carceri. Meloni annuncia: '10 mila posti entro il 2027'" (*Stampa*, 23.7). "Il governo vara il piano carceri: 'Diecimila fuori in anticipo'" (*Repubblica*, 23.7). Li mettono fuori per poi rimetterli dentro.

Oscurati. "È incredibile che 'M', una serie di questa bellezza, di questa potenza, non abbia ancora una seconda stagione. Chiediamoci perché" (Antonio Scumà, 25.7). Non sarà che tutta questa bellezza e potenza le ha viste solo lui?

Che acume! "Augusta Montanari (FdI): 'Strana coincidenza: tutti gli indagati dem sono dell'ala riformista'" (*Giornale*, 24.7). Bisogna assolutamente convincere qualche non riformista a rubare anche lui.

SEGUE A PAGINA 20

MELONI ESULTA MA PER L'ITALIA C'È UNA FREGATURA IN PIÙ: L'ACCIAIO RESTA AL 50%

Dazi, la resa di Ursula a Trump: 15% e 750 miliardi di armi e gas

INCHIESTA MEDIAPART
Belgio e Brasile: la caccia ai killer israeliani a Gaza

○ AZZOUZI A PAG. 4 - 5

MACCHÉ ZERO CEMENTO
Tirana "milanese" e la bolla verticale del sistema Rama



○ DELLA SALA A PAG. 7

ADRIANO ZAMPINI
"Oggi le tangenti non sono i soldi, ma avere potere"

○ CAPORALE A PAG. 8

IL CASO LETTERARIO
Deledda, Murgia e le altre radici di Bibbiana Cau

○ DENTELLO A PAG. 18



In Scozia L'incontro tra Trump e von der Leyen FOTO LAPRESSE

■ Accordo - capestro per l'Ue in Scozia. La presidente: "Porterà stabilità" (ma puntava al 10%). La premier: "Bene, aspetto i dettagli". Le opposizioni sulle barricate. L'unico vincitore è Donald

○ CARIDI A PAG. 6

IL FATTO ECONOMICO

Da Parigi al Giubileo: fuga di turisti dai grandi eventi



■ Calo di pernotti alle Olimpiadi francesi. F. Roma conferma il trend all'inghi. Federalberghi: "Gli hotel ultima opzione dei pellegrini. Meno persone e prezzi più bassi"

○ BISON A PAG. 10 - 11

» ARTE E VERITÀ Quei dipinti che ci hanno già raccontato gli orrori
Giotto, Delacroix, Picasso e i genocidi

» Tomaso Montanari

Gaza è la "cosa" più sconvolgente attraversata dalla mia generazione. Un paese alleato del nostro ("una democrazia, sostiene la propaganda colonialista occidentale) vi compie un genocidio: indisturbato, uccidendo per ferro e per fame centinaia di migliaia di persone. E

senza nascondere nulla, mentre le vittime ci scrivono lettere e messaggi, in una presa diretta dall'orrore senza precedenti. Ingenuo, avevo sempre pensato che se il mondo avesse visto cosa succedeva ad Auschwitz, sarebbe insorto, sparzando via il nazismo. Ebbene, misbaglia-



vo: noi vediamo ripetersi ciò che accadde al Ghetto di Varsavia, e non smettiamo nemmeno di vendere armi agli aguzzini. Vediamo cose indicibili: corpi di bambini straziati, neonati scheletrici morti di fame, vecchi che cadono a terra stecchiti.

A PAG. 17

La cattiveria

L'Idf: "È falso che a Gaza si muoia di fame". No, si muore di obesità

LA PALESTRA
LEA LUCCHESI

Le firme

○ HANNO SCRITTO PER NOI:
ALLEVA, ARESU,
BOCCOLI, DALLA CHIESA,
D'ESPOSITO, DRAGONI, FUCECCHI,
GENTILI, NOVELLI,
PIZZI, RODANO, ROTUNNO,
SCUTO, TEDESCO E ZILIANI

Asmel difende il diritto dei sindaci a candidarsi in Consiglio Regionale

La redazione

L'Associazione Asmel ha deciso di accogliere l'invito del sottosegretario Iannone e di costituirsi in Giudizio per affiancare l'impugnativa del Governo che sostiene l'incostituzionalità della recentissima legge della Regione Campania che obbliga tutti i sindaci a dimettersi 60 giorni prima delle elezioni regionali per potersi candidare. L'obiettivo di Asmel, l'Associazione che raggruppa 4.660 Enti locali in tutt'Italia e che vanta l'adesione del 95% dei Comuni campani, è quello di tutelare il buon diritto a candidarsi dei Sindaci associati a fronte di una legge che tutela invece i consiglieri regionali uscenti rispetto a potenziali candidati forti come i primi cittadini. «In Asmel sono naturalmente presenti amministratori locali di ogni colore politico afferma Francesco Pinto, Segretario generale Asmel e l'affiancamento al Governo non rappresenta certo una scelta ideologica, come dimostrano le tante battaglie condotte in tanti anni contro apparati centrali e regionali. Valutiamo perciò solo fatti e risultati e non manca certo il nostro appoggio quando l'azione del Governo tutela gli interessi dei Sindaci. Così come siamo stati favorevoli nel caso dell'abolizione dell'abuso d'Ufficio approvata proprio dall'attuale Governo, mentre quelli precedenti si erano caratterizzati per vuote enunciazioni di principi mai tradotte in risultati». Pinto invita anche il Sindaco di Napoli Manfredi, Presidente nazionale Anci, la maggiore associazione dei Comuni, «finora silente sulla vicenda, a costituirsi anch'essa in giudizio per rafforzare la tutela degli interessi dei Comuni, smentendo la tesi che Anci sia espressione del campo largo».



Italiavera



"La cosa più importante nella vita è essere comprensivi. Cerca di capire il punto di vista degli altri, anche quando è diverso dal tuo. La comprensione è la chiave della pace."



Politica: Asmel difende il diritto dei sindaci a candidarsi in Consiglio regionale senza prima dimettersi

Teleradio News

Sempre un passo avanti, anche per te! L'Associazione Asmel ha deciso di accogliere l'invito del sottosegretario Iannone e di costituirsi in Giudizio per affiancare l'impugnativa del Governo che sostiene l'incostituzionalità della recentissima legge della Regione Campania che obbliga tutti i sindaci a dimettersi 60 giorni prima delle elezioni regionali per potersi candidare. L'obiettivo di Asmel, l'Associazione che raggruppa 4.660 Enti locali in tutt'Italia e che vanta l'adesione del 95% dei Comuni campani, è quello di tutelare il buon diritto a candidarsi dei Sindaci associati a fronte di una legge che tutela invece i consiglieri regionali uscenti rispetto a potenziali candidati forti come i primi cittadini. « In ASMEL sono naturalmente presenti amministratori locali di ogni colore politico » afferma Francesco Pinto, Segretario generale ASMEL e l'affiancamento al Governo non rappresenta certo una scelta ideologica, come dimostrano le tante battaglie condotte in tanti anni contro apparati centrali e regionali. Valutiamo perciò solo fatti e risultati e non manca certo il nostro appoggio quando l'azione del Governo tutela gli interessi dei Sindaci. Così come siamo stati favorevoli nel caso dell'abolizione dell'abuso d'Ufficio approvata proprio dall'attuale Governo, mentre quelli precedenti si erano caratterizzati per vuote enunciazioni di principi mai tradotte in risultati ». Pinto invita anche il Sindaco di Napoli Manfredi, Presidente nazionale ANCI, la maggiore associazione dei Comuni, « finora silente sulla vicenda, a costituirsi anch'essa in giudizio per rafforzare la tutela degli interessi dei Comuni, smentendo la tesi che ANCI sia espressione del campo largo ». (Elena Nicolini Comunicato Stampa Elaborato Archiviato in #TeleradioNews © Diritti riservati all'autore)



Asmel difende il diritto dei sindaci a candidarsi in Consiglio Regionale

La redazione

L'Associazione Asmel ha deciso di accogliere l'invito del sottosegretario Iannone e di costituirsi in Giudizio per affiancare l'impugnativa del Governo che sostiene l'incostituzionalità della recentissima legge della Regione Campania che obbliga tutti i sindaci a dimettersi 60 giorni prima delle elezioni regionali per potersi candidare. L'obiettivo di Asmel, l'Associazione che raggruppa 4.660 Enti locali in tutt'Italia e che vanta l'adesione del 95% dei Comuni campani, è quello di tutelare il buon diritto a candidarsi dei Sindaci associati a fronte di una legge che tutela invece i consiglieri regionali uscenti rispetto a potenziali candidati forti come i primi cittadini. «In Asmel sono naturalmente presenti amministratori locali di ogni colore politico afferma Francesco Pinto, Segretario generale Asmel e l'affiancamento al Governo non rappresenta certo una scelta ideologica, come dimostrano le tante battaglie condotte in tanti anni contro apparati centrali e regionali. Valutiamo perciò solo fatti e risultati e non manca certo il nostro appoggio quando l'azione del Governo tutela gli interessi dei Sindaci. Così come siamo stati favorevoli nel caso dell'abolizione dell'abuso d'Ufficio approvata proprio dall'attuale Governo, mentre quelli precedenti si erano caratterizzati per vuote enunciazioni di principi mai tradotte in risultati». Pinto invita anche il Sindaco di Napoli Manfredi, Presidente nazionale Anci, la maggiore associazione dei Comuni, «finora silente sulla vicenda, a costituirsi anch'essa in giudizio per rafforzare la tutela degli interessi dei Comuni, smentendo la tesi che Anci sia espressione del campo largo».



TarantoSera



"La verità nasce dalla"

Cerca...



Asmel difende il diritto dei sindaci

Asmel difende il diritto dei sindaci a candidarsi in Consiglio Regionale

La Redazione

L'Associazione Asmel ha deciso di accogliere l'invito del sottosegretario Iannone e di costituirsi in Giudizio per affiancare l'impugnativa del Governo che sostiene l'incostituzionalità della recentissima legge della Regione Campania che obbliga tutti i sindaci a dimettersi 60 giorni prima delle elezioni regionali per potersi candidare. L'obiettivo di Asmel, l'Associazione che raggruppa 4.660 Enti locali in tutt'Italia e che vanta l'adesione del 95% dei Comuni campani, è quello di tutelare il buon diritto a candidarsi dei Sindaci associati a fronte di una legge che tutela invece i consiglieri regionali uscenti rispetto a potenziali candidati forti come i primi cittadini. «In Asmel sono naturalmente presenti amministratori locali di ogni colore politico afferma Francesco Pinto, Segretario generale Asmel e l'affiancamento al Governo non rappresenta certo una scelta ideologica, come dimostrano le tante battaglie condotte in tanti anni contro apparati centrali e regionali. Valutiamo perciò solo fatti e risultati e non manca certo il nostro appoggio quando l'azione del Governo tutela gli interessi dei Sindaci. Così come siamo stati favorevoli nel caso dell'abolizione dell'abuso d'Ufficio approvata proprio dall'attuale Governo, mentre quelli precedenti si erano caratterizzati per vuote enunciazioni di principi mai tradotte in risultati». Pinto invita anche il Sindaco di Napoli Manfredi, Presidente nazionale Anci, la maggiore associazione dei Comuni, «finora silente sulla vicenda, a costituirsi anch'essa in giudizio per rafforzare la tutela degli interessi dei Comuni, smentendo la tesi che Anci sia espressione del campo largo».



Arturo Bianco

Home Argomenti ▼ Approfondimenti Rassegna stampa Segnala alla Redazione

Cerca

100%

Salvaguarda i servizi del PAC sulla base dell'importo a base di gara (punto 1) (2013) (0.00)

Allegato

Codice piano di attuazione L. 146/1997 (punto 1) (0.00)

Il piano (punto 1) (0.00)

Il piano (punto 1) (0.00)

Con il piano (punto 1) (0.00)

Il piano (punto 1) (0.00)

Il piano (punto 1) (0.00)

Il piano (punto 1) (0.00)

Il piano (punto 1) (0.00)

Il piano (punto 1) (0.00)

Il piano (punto 1) (0.00)

Il piano (punto 1) (0.00)

Il piano (punto 1) (0.00)

Il piano (punto 1) (0.00)

Il piano (punto 1) (0.00)

Il piano (punto 1) (0.00)

Il piano (punto 1) (0.00)

Il piano (punto 1) (0.00)

Concorsi e procedure assunzionali dopo il d.l. 25/2015

di **FRANCESCO DI GIACOMO**

Già ed è facile le regioni vorrebbero modificare le proprie procedure concorsuali, adottabile alla novità dettata dal d.l. n. 25/2015. E' sicuramente vero che tali disposizioni, come già abbiamo avuto modo di sottolineare a seguito delle numerose aperture del d.l. n. 25/2015 di regolamento ha consentito alle amministrazioni statali di dare il d.l. n. 25/2015, sono immediatamente applicabili a tutte le PA. E' vero, però, che l'adozione di tali disposizioni, come già abbiamo avuto modo di sottolineare, non è sufficiente per garantire la piena attuazione delle disposizioni legislative. In tal caso, il d.l. n. 25/2015, oltre a essere applicato, deve essere anche interpretato in modo da garantire la piena attuazione delle disposizioni legislative. In tal caso, il d.l. n. 25/2015, oltre a essere applicato, deve essere anche interpretato in modo da garantire la piena attuazione delle disposizioni legislative.

LE PROCEDURE ASSUNZIONALI

Concomitante da una, ricordando che sono le premesse dei concorsi. Prima di effettuare qualsiasi assunzione è bene informarsi e determinarsi per un periodo superiore di 2 anni (le uniche eccezioni sono quelle per l'assunzione diretta politica di concorso, per i quali è stabilito che il d.l. n. 25/2015, in base del quale sono alla comunicazione di tali informazioni, si può dire il d.l. n. 25/2015).

Dalla fine del mese di febbraio, l'attuazione delle procedure di mobilità volontaria non è più obbligatoria. A partire dal 2015, una volta che sono stati pubblicati i dati della mobilità, le PA sono tenute a pubblicare i dati della mobilità. In tal caso, il d.l. n. 25/2015, oltre a essere applicato, deve essere anche interpretato in modo da garantire la piena attuazione delle disposizioni legislative. In tal caso, il d.l. n. 25/2015, oltre a essere applicato, deve essere anche interpretato in modo da garantire la piena attuazione delle disposizioni legislative.

Con il d.l. n. 25/2015, si è stabilito che, dopo aver pubblicato i dati della mobilità, le PA sono tenute a pubblicare i dati della mobilità. In tal caso, il d.l. n. 25/2015, oltre a essere applicato, deve essere anche interpretato in modo da garantire la piena attuazione delle disposizioni legislative. In tal caso, il d.l. n. 25/2015, oltre a essere applicato, deve essere anche interpretato in modo da garantire la piena attuazione delle disposizioni legislative.

Concorsi e assunzioni limitate. E' la regola attuale della Costituzione.

Il succedaneo di graduatoria delle assunzioni di altre enti. E' questa una norma largamente utilizzata negli ultimi anni. Si tratta di una norma che, in base al d.l. n. 25/2015, si è stabilito che, dopo aver pubblicato i dati della mobilità, le PA sono tenute a pubblicare i dati della mobilità. In tal caso, il d.l. n. 25/2015, oltre a essere applicato, deve essere anche interpretato in modo da garantire la piena attuazione delle disposizioni legislative. In tal caso, il d.l. n. 25/2015, oltre a essere applicato, deve essere anche interpretato in modo da garantire la piena attuazione delle disposizioni legislative.

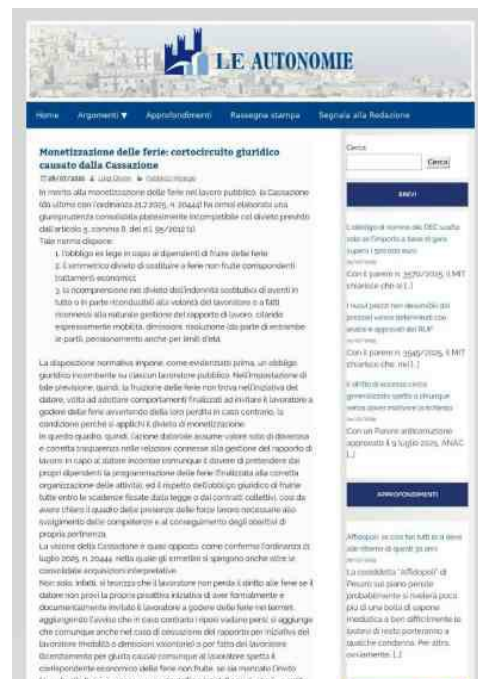
3-bis del d.l. 80/2021) ; Stabilizzazioni. Ricordiamo che quelle previste dall'articolo 20, comma 1, del d.lgs. n. 75/2017, possono essere effettuate per gli assistenti sociali e solo fino al 31 dicembre 2025. Quelle previste dall'articolo 35, comma 3 bis, del d.lgs. n. 165/2001 possono essere effettuate permanentemente. Quelle disposte dal d.l. 44/2023 possono essere effettuate solamente fino al 31 dicembre 2016. Quelle previste dal d.l. n. 75/2023, che comunque danno corso ad una riserva, possono essere effettuate solamente per coloro che, oltre ad essere stati selezionati con procedure comparative ad evidenza pubblica, sono dipendenti dello stesso ente collocati in aspettativa; Progressioni verticali, che sono limitate alla copertura al massimo del 50% delle assunzioni previste nella stessa area; Progressioni verticali «speciali» o «in deroga» (articolo 13, CCNL 16.11.2022), che sono effettuabili fino al 31 dicembre 2025 e che, se finanziate nel tetto dello 0,55% del monte salari 2018, non hanno bisogno di bilanciamento con assunzioni dall'esterno e che consentono la partecipazione anche ai dipendenti privi del titolo di studio necessario per l'accesso dall'esterno e che hanno maturato una esperienza maggiore; Concorsi con riserva, sia per le tipologie previste dal legislatore (cd categorie protette, ex militari e coloro che hanno svolto senza demerito servizio civile sia universale che nazionale), sia per gli interni (ad esempio nella selezione dei dirigenti; Avviamento, avvalendosi dei centri per l'impiego ai sensi dell'articolo 16 della legge 56/1987, per l'area degli operatori Assunzioni di giovani nell'area dei funzionari con contratti di apprendistato e di formazione e lavoro, possibilità estesa anche ai diplomati degli ITS. I CONCORSI Con il d.l. n. 25/2025 sono stati rafforzati i vincoli di leggibilità delle graduatorie concorsuali. Le commissioni di concorso, e non quindi gli uffici preposti, devono formare tre graduatorie o, quanto meno, evidenziare questi dati nella unica graduatoria. La prima deve essere formata esclusivamente sulla base dei punteggi delle prove selettive. La seconda deve contenere il punteggio dei titoli, ovviamente ove richiesti, e l'applicazione delle regole fissate dai bandi e dal legislatore sulle preferenze e le precedenze. La terza, nel rispetto dell'eventuale vincolo di prevedere un numero di idonei non superiore al 20% dei posti messi a concorso (vincolo sospeso per il 2024 ed il 2025 e che non si applica ai comuni fino a 3.000 abitanti ed ai bandi che prevedono un numero di vincitori non superiore a 20 unità delle regioni, delle province, dei comuni, delle camere di commercio, degli altri enti locali e delle regioni), applica le riserve previste dal bando. Queste graduatorie vanno pubblicate sul sito dell'ente, in una pagina cui l'accesso è riservato ai candidati, e sul portale Inpa. Occorre comunque dare applicazione al vincolo della minimizzazione dei dati personali. Si ricorda che, sulla base delle previsioni dettate dall'articolo 19 del d.lgs. n. 33/2013, in capo alle pubbliche amministrazioni è posto il vincolo di pubblicare sul proprio portale, in una pagina accessibile a tutti: i bandi di concorso per il reclutamento, a qualsiasi titolo, di personale presso l'amministrazione, nonché i criteri di valutazione della Commissione, le tracce delle prove e le graduatorie finali, aggiornate con l'eventuale scorrimento degli idonei non vincitori. Ovviamente tale pubblicazione va fatta dopo la conclusione del concorso. Occorre ricordare il vincolo per cui la durata delle procedure concorsuali non deve superare di norma i 180 giorni successivi

alla data di effettuazione delle prove scritte e che occorre motivare adeguatamente il superamento di tale tetto, motivazione che deve essere pubblicata sul sito internet dell'ente. Si deve inoltre aggiungere, sulla base delle previsioni dettate dall'articolo 17, comma 3, del dpr n. 487/1994 nel testo attualmente in vigore, che il vincitore o l'idoneo che non assume servizio senza giustificato motivo entro il termine stabilito, decade dalla assunzione e dalla graduatoria. Il che vale, in primo luogo, per l'ente che ha indetto le procedure concorsuali e che preclude l'assunzione da parte di altre PA che si sono convenzionate a tal fine. Ricordiamo, conclusivamente che il nuovo testo dell'articolo 35 ter del d.lgs. n. 165/2001 impone alle commissioni esaminatrici di affiggere nel luogo di svolgimento, l'elenco dei candidati esaminati alla prova orale ed il punteggio conseguito.

Monetizzazione delle ferie: cortocircuito giuridico causato dalla Cassazione

Luigi Oliveri

In merito alla monetizzazione delle ferie nel lavoro pubblico, la Cassazione (da ultimo con l'ordinanza 21.7.2025, n. 20444) ha ormai elaborato una giurisprudenza consolidata platealmente incompatibile col divieto previsto dall'articolo 5, comma 8, del d.l. 95/2012 (1). Tale norma dispone: l'obbligo ex lege in capo ai dipendenti di fruire delle ferie; il simmetrico divieto di sostituire a ferie non fruite corrispondenti trattamenti economici; la ricomprensione nel divieto dell'indennità sostitutiva di eventi in tutto o in parte riconducibili alla volontà del lavoratore o a fatti riconnessi alla naturale gestione del rapporto di lavoro, citando espressamente mobilità, dimissioni, risoluzione (da parte di entrambe le parti), pensionamento anche per limiti d'età. La disposizione normativa impone, come evidenziato prima, un obbligo giuridico incombente su ciascun lavoratore pubblico. Nell'impostazione di tale previsione, quindi, la fruizione delle ferie non trova nell'iniziativa del datore, volta ad adottare comportamenti finalizzati ad invitare il lavoratore a godere delle ferie avvertendo della loro perdita in caso contrario, la condizione perché si applichi il divieto di monetizzazione. In questo quadro, quindi, l'azione datoriale assume valore solo di doverosa e corretta trasparenza nelle relazioni connesse alla gestione del rapporto di lavoro: in capo al datore incombe comunque il dovere di pretendere dai propri dipendenti la programmazione delle ferie (finalizzata alla corretta organizzazione delle attività), ed il rispetto dell'obbligo giuridico di fruirle tutte entro le scadenze fissate dalla legge o dai contratti collettivi, così da avere chiaro il quadro delle presenze delle forze lavoro necessarie allo svolgimento delle competenze e al conseguimento degli obiettivi di propria pertinenza. La visione della Cassazione è quasi opposta, come conferma l'ordinanza 21 luglio 2025, n. 20444, nella quale gli ermellini si spingono anche oltre le consolidate acquisizioni interpretative. Non solo, infatti, si teorizza che il lavoratore non perda il diritto alle ferie se il datore non provi la propria proattiva iniziativa di aver formalmente e documentalmente invitato il lavoratore a godere delle ferie nei termini, aggiungendo l'avviso che in caso contrario i riposi vadano persi; si aggiunge che comunque anche nel caso di cessazione del rapporto per iniziativa del lavoratore (mobilità o dimissioni volontarie) o per fatto del lavoratore (licenziamento per giusta causa) comunque al lavoratore spetta il corrispondente economico delle ferie non fruite, se sia mancato l'invito formale alla fruizione, accompagnato dall'avviso della contestuale perdita. Afferma la Cassazione: la perdita del diritto alla monetizzazione non può aversi allorché il mancato godimento delle ferie sia incolpevole, non solo perché dovuto ad eventi imprevedibili non riferibili alla volontà del lavoratore, ma anche quando ad essere chiamata in causa sia la «capacità organizzativa del datore di lavoro», nel senso che quest'ultima va esercitata in modo da assicurare che le ferie siano effettivamente godute nel corso



del rapporto, quale diritto garantito dalla Carta fondamentale (art. 36, comma terzo) e dalle fonti internazionali. In particolare, per il caso delle dimissioni, gli ermellini evidenziano che l'operare della monetizzazione anche in presenza di dimissioni, sta ad evidenziare che i comportamenti datoriali di invito ed avviso alla fruizione delle ferie operano obiettivamente come presupposto per la perdita, in ipotesi, del diritto alla monetizzazione, quale effetto, a quel punto, di un'inerzia qualificata del lavoratore {Corte di giustizia 18 gennaio 2024, cit., punto 48}; le difficoltà che la cessazione del rapporto per fatto riferibile al lavoratore {dimissioni} recesso datoriale per fatto del lavoratore etc.) comportano rispetto al comportamento datoriale da cui potrebbe derivare la neutralizzazione del diritto alla monetizzazione non hanno in definitiva rilievo causale, perché rileva oggettivamente soltanto che quel comportamento di invito ed avviso vi sia stato o meno e ciò a preminente tutela del diritto alle ferie o alla fruizione dell'indennità succedanea (ancora Corte di giustizia 18 gennaio 2024, cit. punto 29), non suscettibili di essere subordinati ad altre condizioni. Al di là della circostanza che il corretto esercizio delle potestà datoriali costituisce per i dirigenti ed i responsabili il dovere di agire nei confronti dei dipendenti imponendo programmazione e fruizione con strumenti formali e documentabili, l'interpretazione della Cassazione, fondata anche su considerazioni economiche di equivalenza tra costo della monetizzazione e costo economico delle ferie fruiti (sottraendo l'equivalente pecuniario delle ferie dell'ultimo anno si finirebbe per realizzare un esito compatibile con attuale ordinamento, dell'applicazione al dipendente, come effetto del suo illecito disciplinare, di una sanzione non tipizzata ed ulteriore rispetto a quella, prevista, della perdita del posto di lavoro»), va comunque totalmente e frontalmente contro la disposizione normativa vigente. Il fatto è, però, che se la giurisdizione civile e del lavoro finisce per ammettere la monetizzazione delle ferie, quella contabile della Corte dei conti continuerebbe però a considerarla come danno erariale. Allora, delle due l'una: o il Legislatore elimina l'articolo 5, comma 8, figlio di quelle spending review un po' troppo radicale e sommaria, ma anche all'amatriciana, dei primi anni del secondo decennio del secolo, produttrici solo di recessione e vincoli operativi e burocratici ipergalattici, eliminando la responsabilità erariale; oppure, consolida il divieto di monetizzazione, così da chiudere la possibilità alla Cassazione di elaborare giurisprudenza che con interpretazioni abroganti, esiziali per la certezza del diritto, innova l'ordinamento.

_____ (1) Se ne riporta il testo: Le ferie, i riposi ed i permessi spettanti al personale, anche di qualifica dirigenziale, delle amministrazioni pubbliche inserite nel conto economico consolidato della pubblica amministrazione, come individuate dall'Istituto nazionale di statistica (ISTAT) ai sensi dell'articolo 1, comma 2, della legge 31 dicembre 2009, n. 196, nonché delle autorità indipendenti ivi inclusa la Commissione nazionale per le società e la borsa (Consob), sono obbligatoriamente fruiti secondo quanto previsto dai rispettivi ordinamenti e non danno luogo in nessun caso alla corresponsione di trattamenti economici sostitutivi. La presente disposizione si applica anche in caso di cessazione del rapporto di lavoro per mobilità, dimissioni, risoluzione, pensionamento e raggiungimento del limite di età.

Eventuali disposizioni normative e contrattuali piu' favorevoli cessano di avere applicazione a decorrere dall'entrata in vigore del presente decreto. La violazione della presente disposizione, oltre a comportare il recupero delle somme indebitamente erogate, e' fonte di responsabilita' disciplinare ed amministrativa per il dirigente responsabile. Il presente comma non si applica al personale docente e amministrativo, tecnico e ausiliario supplente breve e saltuario o docente con contratto fino al termine delle lezioni o delle attività didattiche, limitatamente alla differenza tra i giorni di ferie spettanti e quelli in cui è consentito al personale in questione di fruire delle ferie.

Concorsi, anche per la prova pratica scritta occorre l'anonimato

La violazione del principio dell'anonimato non può essere considerata irrilevante soltanto perché concernente una prova pratica scritta che si è innestata in un più ampio modulo di prova orale

L'anonimato è la regola di base dei concorsi pubblici per garantirne la piena imparzialità. Il Consiglio di Stato (sentenza n. 6284/2025) ha chiarito che ciò rileva affinché la prova pratica scritta sia dispensata dall'obbligo dell'anonimato non è né la sua formale qualificazione di prova pratica né tanto meno la sua stretta correlazione a una prova orale. Ciò che veramente rileva sono le concrete modalità con cui tale prova pratica deve essere svolta. Ed infatti: se tale prova pur consistendo nella stesura di un elaborato scritto deve essere commentata dal candidato alla diretta presenza della commissione di concorso subito dopo il suo svolgimento e cioè prima che la stessa sia valutata, è evidente che il rispetto dell'anonimato è materialmente impossibile e, dunque, anche inesigibile; se viceversa la prova pratica scritta deve essere sottoposta a una preventiva valutazione e votazione da parte della commissione di concorso, per cui il colloquio orale interviene soltanto dopo che tale votazione sia stata assegnata in seduta non pubblica, l'obbligo dell'anonimato acquista piena importanza. La violazione del principio dell'anonimato non può essere considerata irrilevante soltanto perché concernente una prova pratica scritta che si è innestata in un più ampio modulo di prova orale. Le prove pratiche costituiscono, in quest'ottica, una tipo di prova diverso sia dalla prova scritta che orale, nel campo del quale l'anonimato del candidato dipende dalla concreta modalità operativa prescelta dalla commissione di concorso. Le prove pratiche, infatti, possono consistere in operazioni materiali, rispetto alle quali, più che il risultato finale, va apprezzato come procede, come ragiona, il candidato. L'anonimato deve trovare applicazione generalizzata ed estesa, quindi, anche alle prove pratiche, laddove consistano nella redazione di un elaborato scritto, eccettuati solamente i casi in cui ciò sia materialmente impossibile e, cioè, quando lo svolgimento della prova, per le sue modalità, implichi un contatto diretto e immediato del candidato o del contenuto della prova con la commissione. Contatto che rende inevitabile la previa identificazione. A giudizio del Consiglio di Stato la questione chiave da valutare al fine di considerare necessario l'anonimato della prova pratica consiste, pertanto, nell'esistenza o meno di uno iato temporale tra l'effettuazione della prova pratica scritta e il successivo colloquio orale. Se tale iato esiste e viene impiegato dalla commissione per assegnare un voto all'elaborato scritto nel quale si è concretata la prova pratica, l'obbligo dell'anonimato è sicuramente applicabile. Nel caso in vicenda questo iato è, per il Consiglio di Stato, sicuramente esistito, atteso che i verbali delle operazioni concorsuali documentavano che in una certa data si era svolta la prova pratica scritta di tutti i candidati del concorso in questione; in data successiva era terminata la correzione da parte della commissione degli elaborati scritti della



prova pratica; in data ancora successiva erano iniziate le prove orali. Deriva che la valutazione della prova pratica scritta non era avvenuta contestualmente al colloquio orale, bensì in un momento antecedente rispetto a tale colloquio, con la conseguenza che quando la commissione aveva esaminato e valutato tale prova scritta in quanto già al corrente del nominativo dell'autore di ogni singolo elaborato era stata inevitabilmente esposta al potenziale rischio di condizionamenti esterni.

Il Messaggero

Pubblico impiego

Pa, stretta sui contratti accordi entro settembre

Verso l'intesa sulla dirigenza pubblica già domani. Poi prima dell'autunno la chiusura per Enti locali e scuola. Zangrillo pronto ad riavviare subito i tavoli per gli aumenti 2025-27

Andrea Bassi

IL CASO ROMA I termini dell'offerta sono più o meno questi: chiudere entro settembre i contratti dei dipendenti pubblici mancanti e aprire immediatamente le trattative per un nuovo rinnovo. Sul tavolo ci sono 11 miliardi di euro già stanziati dal governo per gli aumenti contrattuali del triennio 2025-2027 e il ministro per la Pubblica amministrazione Paolo Zangrillo è pronto a fare in modo che i tempi per avviare i negoziati necessari a distribuirli siano celeri. Per adesso le intese siglate sono due, quella delle Funzioni centrali, che copre i circa 200 mila dipendenti dei ministeri, delle agenzie fiscali e degli enti pubblici non economici come l'Inps, e quello della Sanità, che invece interessa 600 mila tra infermieri, tecnici di laboratorio e personale amministrativo (non i medici che essendo dirigenti hanno un contratto a parte). In lista d'attesa, per concludere l'accordo che copre il triennio 2022-2024, ci sono i 480 mila dipendenti degli Enti locali e gli 1,2 milioni di lavoratori della scuola, tra professori e personale di supporto.

IL SEGNALE Un primo segnale della possibilità di riuscire a chiudere i contratti entro la fine del mese di settembre, in modo da poter far arrivare gli aumenti in busta paga per fine anno e avviare i negoziati per i nuovi contratti a inizio del prossimo anno, ci sarà già domani. All'Aran, l'Agenzia che tratta i rinnovi a nome del governo, sono attesi i rappresentanti sindacali della dirigenza pubblica. Qui potrebbe arrivare un primo segnale di "distensione" con almeno uno dei sindacati che fino ad oggi si sono opposti in tutti i tavoli a qualsiasi ipotesi di accordo, vale a dire la Uil. Se dovesse dire "sì" al contratto dei dirigenti, potrebbe essere un buon auspicio per sbloccare il tavolo degli Enti locali, convocato agli inizi di settembre. La Cgil, invece, dovrebbe rimanere sulle barricate. Nella ultima nuova bozza di contratto discussa all'Aran, è stata destinata una maggiore quota di risorse all'aumento del trattamento tabellare dei dipendenti comunali, attraverso il conglobamento parziale negli stipendi dell'indennità di comparto. In pratica, un terzo dell'indennità confluirà negli stipendi determinando aumenti contrattuali per 158,48 euro lordi mensili per l'area dei funzionari e delle elevate qualificazioni (dai 144 euro proposti in partenza), a 145,50 euro per gli istruttori, a 129 euro circa per gli operatori esperti e a 122,48 euro per gli operatori semplici (contro i 113 indicati nella precedente bozza di contratto). In questo modo gli aumenti contrattuali per i dipendenti degli Enti locali sono stati di fatto allineati a quelli dei loro colleghi dei ministeri. Nell'ultimo incontro sia la Cgil che la Uil hanno definito le risorse ancora insufficienti.

LE RICHIESTE In particolare la Uil, ha chiesto di «anticipare» in questo contratto le risorse stanziare



Il Messaggero

Pubblico impiego

per il prossimo triennio. Le posizioni, da questo punto di vista, non appaiono così distanti. La Uil chiede di anticipare le risorse, Zangrillo propone di anticipare la firma anche del prossimo contratto.

Il risultato alla fine, per i lavoratori sarebbe più o meno lo stesso, ottenere in tempi brevi un doppio aumento in busta paga. Senza contare il fatto che nel decreto sulla Pubblica amministrazione, agli Enti locali è stata data la possibilità di superare il tetto al trattamento accessorio dei dipendenti comunali in modo da farlo avvicinare a quello pagato, ancora una volta, nei ministeri.

LA SPINTA L'altro tavolo che ha bisogno di una "spinta" è quello della scuola. Come per tutti gli altri comparti, le risorse economiche sono date. L'aumento previsto è del 5,78 per cento, con un aumento medio di 142 euro che sale a 150 euro per i docenti. Ma quello della scuola è un contratto complicato soprattutto dal punto di vista normativo. Dentro ci sono i professori, il personale Ata, la ricerca, l'università. Un puzzle complesso dove per riuscire ad incastrare tutte le tessere serve tempo. L'ipotesi dunque, potrebbe essere di replicare quanto fatto con il contratto precedente, quello del 2019-2021. In quel caso, grazie ad un accordo in sede politica, i sindacati accettarono di firmare l'intesa soltanto sulla parte economica, rinviando invece la parte normativa a successive trattative. In questo caso la parte normativa potrebbe essere discussa a stretto giro nella nuova tornata contrattuale.

Per ora è solo un'idea fatta balenare, si vedrà.

Ma torniamo ai dirigenti, il cui contratto sarà discusso domani. L'Aran ha proposto ai sindacati un accordo che prevede aumenti che partono da 308 euro mensili per i dirigenti di seconda fascia e arrivano a 1.528 euro, sempre al mese e al lordo delle tasse, per la dirigenza medica, passando per i circa 500 euro in più al mese per i dirigenti di prima fascia.

Per i dirigenti di seconda fascia l'aumento base è di 218 euro lordi al mese sulla parte tabellare dello stipendio (270 euro per le prime fasce).

All'aumento tabellare si somma l'incremento dell'indennità di posizione fissa: novanta euro per le seconde fasce e 270 euro per le prime. I dirigenti otterranno inoltre fino a 5.000 euro di arretrati. Per i dirigenti medici gli importi saranno più generosi.

Chi ha un incarico di natura professionale con meno di cinque anni di attività riceverà 13.540 euro. Un dirigente apicale otterrà più di 30.000 euro di arretrati grazie alla sottoscrizione dell'accordo. I presupposti per arrivare a un'intesa, insomma, ci sarebbero. Anche perché, Zangrillo ha fretta di chiudere gli accordi anche per un altro motivo. Tra poco si entrerà nel vivo delle discussioni sulla manovra e gli 11 miliardi del pubblico impiego, se non "impegnati", potrebbero far gola a molti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Appalto «a corpo» o «a misura»? Il Tar spiega come procedere nel silenzio del bando

Conta la previsione di un prezzo globale, mentre la possibilità richiedere all'appaltatore servizi aggiuntivi non determina il passaggio da un sistema remunerativo all'altro

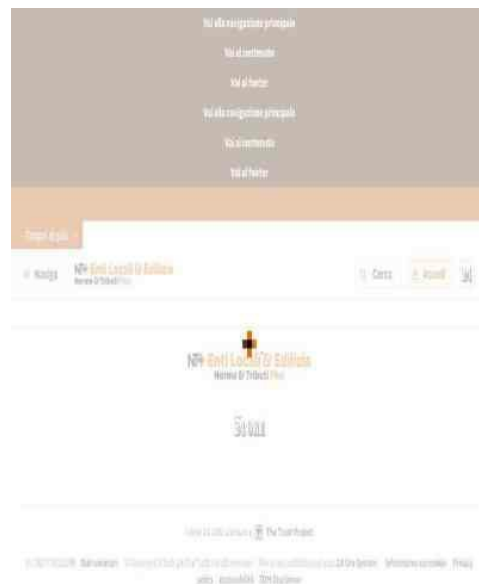
La scelta del sistema remunerativo dell'appalto a corpo o a misura è rimessa alla stazione appaltante che decide con adeguata motivazione. Se non espressamente indicato dal bando la sua individuazione verrà fatta comunque sulla base del contenuto della lex specialis. L'indicazione si ricava dalle sentenza del Tar per la Sicilia, Catania, sez. I, n. 2364/2025. Nel caso di specie, una stazione appaltante ha indetto una procedura di gara aperta per l'affidamento di un servizio all'esito della quale un concorrente escluso presenta ricorso al Tar. Ai fini della trattazione della causa, il Collegio ritiene di dover procedere preliminarmente alla qualificazione dell'appalto a corpo o a misura, in mancanza di una espressa previsione contenuta nella lex specialis. Aspetto su cui vogliamo concentrare l'attenzione anche con questo articolo. Richiamando l'art. 5, comma 1 lett. a) dell'all. I.7 del Dlgs. n. 36/2023, il giudice afferma che la scelta tra i due sistemi alternativi di remunerazione dell'appalto è rimessa alla stazione appaltante che decide, con adeguata motivazione «in relazione alle caratteristiche specifiche dell'opera o del lavoro». Caratteristica peculiare dell'appalto a corpo è che «il prezzo viene determinato in una somma fissa ed invariabile, che non può subire di regola modifiche in relazione alla quantità o alla qualità delle prestazioni effettivamente eseguite; detta somma risulta dal ribasso offerto dall'operatore economico sull'importo a base d'asta, sicché elemento essenziale è solo tale valore finale, e non anche le voci di costo che hanno concorso a determinarlo». Di conseguenza nessuna delle parti può pretendere una modifica del prezzo pattuito e il rischio di eventuali aumenti nella quantità sono a carico dell'appaltatore rientrando nella «normale alea del contratto». Nell'appalto a misura, invece, il corrispettivo «è stabilito fissando il prezzo per ogni unità dell'opera finita e per ogni tipologia di prestazione occorrente per la sua realizzazione» e, di conseguenza, il prezzo convenuto può variare, in aumento o in diminuzione e il rischio di un incremento delle prestazioni necessarie ricade sull'ente appaltante perché il costo complessivo viene determinato a consuntivo. Nel caso in esame, la lex specialis non indica in modo espresso il sistema prescelto, ma per il Collegio non può certo condividersi l'assunto secondo il quale, in mancanza di una espressa previsione, debba escludersi che l'appalto sia a corpo. Lo stesso art. 5 dell'all. I.7, pur dando atto della natura residuale dell'appalto a corpo, non ne impone l'espressa indicazione nella lex specialis né tanto meno può implicarne una forma di eterointegrazione. Secondo i giudici bisogna, quindi, soffermarsi sulle clausole della lex specialis le quali nel caso in esame prevedono chiaramente un «corrispettivo globalmente considerato», fisso e invariabile, in quanto riferito al complesso dei servizi oggetto dell'appalto e che, pertanto, l'appalto dev'essere considerato a corpo. Tale qualificazione



non viene certo snaturata da quelle disposizioni che prevedono la possibilità per l'ente, in presenza di particolari circostanze, di richiedere servizi aggiuntivi o straordinari, trattandosi di ipotesi eventuali per far fronte a situazioni impreviste, imprevedibili o d'emergenza. Secondo un orientamento giurisprudenziale condiviso dal Tar, confermato anche sotto la vigenza dell'attuale codice, negli appalti a corpo il corrispettivo è determinato in una somma fissa e invariabile derivante dal ribasso offerto sull'importo a base d'asta. Di conseguenza «elemento essenziale della proposta economica è, quindi, il solo importo finale offerto, mentre il computo metrico estimativo ha un valore meramente indicativo delle voci di costo che hanno concorso a formare il detto importo finale. Ne consegue che le indicazioni e il prezzo delle singole lavorazioni contenute nel computo metrico estimativo sono destinate a restare fuori dal contenuto essenziale dell'offerta e quindi del contratto da stipulare». Pertanto il Collegio ritiene che la previsione secondo cui il committente può richiedere all'appaltatore servizi aggiuntivi non previsti nel capitolato, trattandosi di prestazioni eventuali non determina la trasformazione dell'appalto a corpo in appalto a misura, per il quale, quindi, alla luce dell'orientamento sopra richiamato, elemento essenziale della proposta economica è e resta il solo importo finale offerto.

Cause di esclusione e mezzi di prova: il nuovo codice (e il Mit) non sgombrano i dubbi

Il nuovo codice dei contratti pubblici ha il merito di aver sistematizzato, rispetto alla disciplina previgente, le cause di esclusione degli operatori economici dalla partecipazione alle procedure di appalto. La materia è adesso disciplinata dagli articoli 94-98 del d.lgs. 36/2023. Tuttavia, la causa di esclusione non automatica conseguente all'accertamento di un illecito professionale grave (articoli. 95, comma 1, lett. e), 98 del codice) presenta profili di incertezza e contraddizione, come emerge dal recente parere n. 3621 del 23 giugno 2025 reso dal Servizio di supporto giuridico del Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Il parere ministeriale quale punto di partenza interpretativo Con riferimento all'applicazione dell'art. 98, commi 3, lettere g) e h) e 6, lettere g) e h) del Dlgs. 36/2023, è stato sottoposto un quesito interpretativo volto a chiarire: la differenza tra le due previsioni; i criteri per collocare, ai fini della valutazione dell'illecito professionale, la condotta di un operatore economico al quale sia stata contestato il reato di cui agli artt. 2621 e 2622 c.c. (false comunicazioni sociali) in una delle due lettere. Nel dettaglio, il quesito si basava sull'osservazione che: l'art. 94, comma 1, lettera c) include espressamente i reati societari di cui agli artt. 2621 e 2622 c.c. tra quelli ostativi; l'art. 98, comma 3, lettera g) richiama genericamente i reati di cui al comma 1 dell'art. 94; la lettera h) richiama invece in modo espresso, al punto 3), proprio i delitti societari di cui agli artt. 2621 e seguenti c.c. La richiesta di chiarimento era dunque volta a comprendere come distinguere le due fattispecie, dato che entrambe sembrano applicarsi al medesimo reato, ma con presupposti probatori differenti. La risposta ministeriale: distinzione apparente tra «grado di accertamento» Il ministero ha risposto ritenendo che la differenza tra le due previsioni risieda nel grado di accertamento dell'illecito penale, atteso che nell'articolo 98, comma 3: la lettera g) si riferirebbe alla contestata commissione del reato, desumibile da atti come il rinvio a giudizio o il decreto che dispone il giudizio; la lettera h) implicherebbe invece un livello di accertamento più avanzato, essendo fondato su una condanna definitiva, una condanna non definitiva, un decreto penale irrevocabile o provvedimenti cautelari reali/personali. Questa distinzione, secondo il ministero, avrebbe rilevanza ai fini della valutazione dell'affidabilità dell'operatore economico, consentendo una diversa ponderazione a seconda dello stadio del procedimento penale. Lettura semplificata della ricostruzione ministeriale L'interpretazione ministeriale si fonda su una lettura semplificata del dettato normativo e non resiste a un esame sistematico e logico delle disposizioni di cui all'art. 98, comma 3 e comma 6, come di seguito illustrato. Mezzi di prova adeguati in parte identici per entrambe le lettere Nel comma 6 dell'articolo 98, sia la lettera g) che la lettera h) indicano, tra i mezzi di prova adeguati: la sentenza di condanna non definitiva; i provvedimenti



cautelari personali o reali emessi dal giudice penale. Questa sovrapposizione testuale rende infondata la distinzione proposta dal ministero. Infatti, se gli stessi atti sono considerati idonei a comprovare l'illecito ai fini della lettera g) e della lettera h), almeno per la sentenza non definitiva e per i provvedimenti cautelari personali o reali, viene meno qualsiasi criterio oggettivo per attribuire rilevanza esclusiva all'una o all'altra disposizione. Doppio richiamo al medesimo reato Il reato di false comunicazioni sociali (art. 2621 c.c.) è presente: nel comma 3, lettera g), tramite il rinvio ai reati ex art. 94, comma 1; nel comma 3, lettera h), espressamente menzionato al punto 3). Ne consegue che, in relazione allo stesso reato, la valutazione di adeguatezza dei mezzi di prova può essere condotta ai sensi dell'articolo 98, comma 6, sia secondo la lettera g che la lettera h. Questa duplicazione: compromette la certezza del diritto; espone le stazioni appaltanti ai rischi di contestazione e contenzioso. Le conseguenze della contraddizione normativaLa struttura attuale dell'art. 98, comma 6, lettere g) e h), con riferimento alle sentenze non definitive e ai provvedimenti cautelari personali o reali emessi dal giudice: non distingue realmente tra gradi diversi di accertamento penale, se non in modo sovrapposto e confuso; duplica ingiustificatamente fattispecie identiche (stesso reato, stessi mezzi di prova), con conseguente disorientamento interpretativo. Ne deriva un quadro incoerente e, sotto alcuni profili, irragionevole, che rischia di pregiudicare tanto l'interesse pubblico alla selezione di operatori affidabili, quanto la tutela dell'affidamento degli stessi operatori. Ulteriore contraddizione: il conflitto tra l'art. 98 e l'art. 94 in caso di condanna definitiva per false comunicazioni socialiAccanto alla già evidenziata duplicazione tra le lettere g) e h) dell'art. 98, comma 6, emerge una contraddizione ancora più grave: quella tra le cause di esclusione non automatiche previste dall'art. 95 e le cause di esclusione automatiche ex art. 94 del Codice dei contratti pubblici. L'art. 95, comma 1, lettera e) chiarisce che l'illecito professionale, ivi disciplinato, non costituisce una causa di esclusione automatica, ma impone alla stazione appaltante una valutazione discrezionale sulla sua gravità, attualità e incidenza sull'affidabilità dell'operatore economico. A ciò si contrappone l'art. 94, che contempla cause tipizzate e automatiche di esclusione, tra le quali alla lettera c) del comma 1 rientrano proprio le false comunicazioni sociali di cui agli articoli 2621 e 2622 c.c., in caso di condanna definitiva. Ne deriva una situazione paradossale: quando vi sia una condanna definitiva per false comunicazioni sociali, la stazione appaltante non potrà applicare l'art. 98, comma 6, lett. h) che pure prevede espressamente tale reato tra quelli integranti illecito professionale grave e considera la condanna definitiva un mezzo di prova adeguato; dovrà invece necessariamente applicare l'esclusione automatica ex art. 94, comma 1, lett. c), precludendo ogni valutazione discrezionale, pur trattandosi formalmente della stessa fattispecie penale. Tale struttura svuota di significato la previsione della lettera h) dell'art. 98, che annovera, tra i «mezzi di prova adeguati» per il grave illecito professionale, proprio la sentenza definitiva di condanna per il reato di cui all'art. 2621 c.c.: ma in quel caso, la fattispecie ricade già interamente nel campo delle esclusioni obbligatorie e automatiche. Questa sovrapposizione normativa produce due effetti distorsivi: 1. inutilità

pratica della lett. h) per il reato di cui all'art. 2621 c.c., nella misura in cui qualunque sentenza definitiva comporta già l'applicazione automatica dell'art. 94; 2. ambiguità operativa nelle ipotesi di condanna non definitiva o di misura cautelare, dove invece si apre un margine valutativo che non ha riscontro coerente nella normativa, essendo le stesse soglie probatorie richiamate anche dalla lettera g). Conclusione Il parere ministeriale, nel tentativo di giustificare la struttura attuale dell'art. 98, commi 3 e 6, finisce per confermarne l'incoerenza: la distinzione tra le lettere g) e h) non trova riscontro reale nei mezzi di prova previsti e risulta artificiosa e fuorviante. La struttura dell'art. 98 del Codice, nella sua attuale formulazione, presenta gravi criticità: duplica senza criterio le previsioni tra le lettere g) e h), assegnando agli stessi reati e agli stessi mezzi di prova due canali alternativi e sovrapposti; richiama, nella disciplina del grave illecito professionale, mezzi di prova (come la sentenza definitiva) che, per alcuni reati come le false comunicazioni sociali, determinano già l'automatismo espulsivo ex art. 94, rendendo inutili le previsioni dell'art. 98; sovrappone, confonde e frammenta il sistema delle esclusioni, senza offrire alle stazioni appaltanti strumenti chiari, graduati e coerenti per valutare l'affidabilità degli operatori economici.

Vincolo di rotazione più flessibile con il nuovo codice

Il Tar Lazio analizza e spiega a Rup e imprese le conseguenze della scelta di un avviso pubblico a manifestare interesse «aperto»

La sentenza in esame Tar Lazio, sez. I-quater, n. 14113/2025 -, contiene alcune precisazione pratiche di rilievo per i Rup relativamente ai rapporti tra avviso pubblico a manifestare interesse, sostanzialmente aperto alla partecipazione di ogni operatore in possesso dei requisiti richiesti, ed il principio di rotazione. L'ambito di riferimento trattato, evidentemente, è quello della procedura negoziata «ordinaria» prevista per il sottosoglia. È bene annotare, però, che nel caso di specie la procedura negoziata avviata risultava esperita ai sensi dell'articolo 76 del codice ovvero si era in presenza di una procedura «urgente» (stante l'impossibilità di assicurare la prestazione con l'ordinaria evidenza pubblica) per la quale la rotazione non costituisce dato istruttorio applicabile ai sensi del comma 7 dell'art. 76 (proprio a causa dell'urgenza di procedere). Al netto di quanto è però interessante analizzare il ragionamento espresso nella sentenza in relazione alla corretta interpretazione del criterio di rotazione. La vicenda Nel caso di specie, avviato l'avviso pubblico a manifestare interesse aperto alla partecipazione di ogni operatore, la stazione appaltante si determinava nella scelta degli operatori da invitare alla procedura. Tra questi veniva invitato anche il pregresso affidatario (poi risultato anche aggiudicatario). Avverso tale decisione insorgeva il ricorrente che lamentava la violazione del principio di rotazione. Il giudice non ha condiviso le ragioni di doglianza con un chiaro ragionamento che riguarda, in generale, la stessa configurazione giuridica della rotazione. Il principio di rotazione tra pregresso e nuovo codice Secondo il giudice, il principio della rotazione secondo cui, in generale, il pregresso affidatario «deve lasciare spazio a nuovi concorrenti, consentendo un avvicendamento», ha subito importanti modifiche nel passaggio tra la pregressa disciplina e quella attuale. In passato, secondo quanto si legge in sentenza, «il principio era più rigoroso, poiché esigeva una motivazione adeguata in caso di nuovo affidamento o reinvito del soggetto economico aggiudicatario uscente» mentre «nel nuovo Codice, il principio di rotazione è più flessibile, poiché ammette deroghe molteplici. Dirimente, in particolare, è la fattispecie prevista nel comma 5 dell'articolo 49 del codice in cui per le sole procedure negoziate ovvero gare per importi pari o superiori ai 140 mila euro, beni e servizi, o 150 mila euro, per lavori, fino alla soglia comunitaria -, nell'indagine di mercato, se il RUP non abbia posto «limiti al numero di operatori economici da invitare alla successiva procedura negoziata» l'avviso pubblico viene assimilato ad una sorta di bando. Si è in presenza, in pratica, di una procedura aperta che rende di per sé inapplicabile la rotazione. Sotto il profilo esegetico, ricorda il giudice, nel caso di avviso pubblico aperto alla partecipazione degli operatori in possesso dei requisiti, è del tutto evidente che «nessuna Stazione appaltante possa invitare



un numero illimitato di operatori economici; in sostanza, quando si diramano inviti, è sempre per un numero limitato». L'affermazione è determinante per rilevare che a fronte di un avviso aperto, il Rup può prevedere dei requisiti oggettivi (non l'estrazione a sorte, salvo cari residuali, o scelta casuali) per limitare il numero degli inviti. Pur in presenza di questi criteri, che in realtà limitano concretamente l'accesso alla successiva fase della competizione, la procedura rimane aperta con conseguente svincolo dalla rotazione. In pratica, secondo il giudice, l'inciso contenuto nel comma 5 dell'articolo 49 (ovvero il caso in cui il RUP non abbia posto «limiti al numero di operatori economici da invitare alla successiva procedura negoziata»), deve essere interpretato «nel senso che gli inviti diramati possano anche essere ristretti nel numero, sempreché la Stazione appaltante non precluda la possibilità di allargare il novero degli invitati a chi ne faccia espressa richiesta». ConsiderazioniLa lettura fornita nella sentenza, oggettivamente, sembra consentire una applicazione più ampia delle deroghe alla rotazione, almeno rispetto a quella espressa dagli estensori del codice. Nella relazione tecnica che accompagna il codice, in effetti, in relazione a questo caso di deroga alla rotazione, l'apertura sostanziale sembra essere rivolta, piuttosto, agli inviti nel senso che eventuali criteri che restringano poi la scelta devono essere considerati, appunto, limitativi alla partecipazione alla competizione. Nella relazione, infatti, si legge che «il principio di rotazione non si applica quando l'indagine di mercato sia stata effettuata senza porre limiti al numero di operatori economici, in possesso dei requisiti richiesti, da invitare alla successiva procedura negoziata». La posizione espressa nella sentenza (al netto del fatto che nel caso di specie, trattandosi di procedura negoziata ex art. 76 la rotazione non si doveva applicare) tende a valorizzare, quindi, i criteri indicati nell'avviso per limitare la partecipazione (visto che la stazione appaltante non può correre il rischio di far competere centinaia di operatori economici). È chiaro che se i criteri di scelta degli operatori da far competere sono oggettivi riferendosi magari al fatturato, al numero dei dipendenti occupati e similari facendo in modo di far competere non necessariamente, e solo, gli operatori di maggiori dimensioni come spiegato nella comunicazione del Presidente dell'Anac del 5 giugno 2024 -, nessuna censura potrebbe essere sollevata anche in presenza di scelta del pregresso affidatario.

L'interdittiva antimafia non ostacola tax credit e aiuti a fondo perduto

La Cgt Calabria ribadisce che la misura ha carattere cautelare e preventivo

I benefici fiscali, quali i crediti d'imposta per gli investimenti o i finanziamenti a fondo perduto, sono preclusi solo quando il provvedimento adottato dall'autorità giudiziaria, in base all'articolo 67 del Dlgs 159/2011 (Codice antimafia), risulti definitivo. Sono queste le indicazioni dei giudici della Corte di giustizia tributaria di secondo grado della Calabria (presidente Durante, relatore De Simone), che nella sentenza del 262/2/2025 hanno stabilito che l'interdittiva antimafia ha natura cautelare e preventiva, volta a evitare infiltrazioni mafiose nel mercato, ma non produce effetti preclusivi. La decisione è in linea con quella del 5 settembre 2024 emessa sempre dalla Corte di secondo grado della Calabria (presidente Stammena, relatore Sganga) che, richiamata la giurisprudenza di legittimità, ha riconosciuto la definitività del provvedimento quale causa ostativa all'utilizzo del credito d'imposta. A livello operativo, il provvedimento di interdizione, emesso dal prefetto, è consequenziale alla: 1 comunicazione antimafia che ha la funzione di attestare la sussistenza o meno di una delle cause di decadenza, di sospensione o di divieto, di cui all'articolo 67 citato; 2 oppure alla informativa antimafia che ha lo scopo, anche, di valutare possibili tentativi di infiltrazione mafiosa in società. Secondo l'indirizzo della giurisprudenza amministrativa, l'interdittiva antimafia ha carattere provvisorio in quanto non richiede la necessaria prova di un fatto, ma solo la presenza di una serie di indizi in base ai quali risulti plausibile ritenere la sussistenza di un collegamento con organizzazioni mafiose. Pertanto, ai fini della sua adozione, è necessario non provare l'infiltrazione mafiosa, bensì la sussistenza di elementi sintomatici-presuntivi dai quali sia desumibile il pericolo di ingerenza da parte della criminalità organizzata (Consiglio di Stato, sentenze 8558/2022, 3333/2017, 4527/2015 e 1328/2016). Nella stessa direzione, si è espresso anche il Tar della Calabria (Sezione I, 14 giugno 2021, n. 1203) che ha ribadito come la regola generale vada trovata nelle finalità dell'istituto del controllo giudiziario e nella ratio della norma contenuta nell'articolo 67 del Codice antimafia, che preclude al soggetto colpito dall'interdittiva antimafia ogni possibilità di ottenere contributi, finanziamenti e mutui agevolati da parte dello Stato, di altri enti pubblici o dall'Unione europea, per lo svolgimento di attività imprenditoriali «stante l'esigenza di evitare ogni esborso di matrice pubblicistica in favore di imprese soggette ad infiltrazioni criminali» (Consiglio di Stato, adunanza plenaria, 6 aprile 2018, n. 3; sentenza 1500/2019). Sul tema, si è pronunciata anche la Cassazione penale (sentenza 43266/2023) che ha stabilito come l'informativa interdittiva antimafia non costituisca causa ostativa alla percezione di finanziamenti pubblici, in quanto si tratta di un provvedimento cautelare.



TAR Sicilia: SCIA in sanatoria e applicazione del Salva Casa

Gianluca Oretto

Quali effetti produce l'entrata in vigore del nuovo art. 36-bis del d.P.R. n. 380/2001 (Testo Unico Edilizia) per la sanatoria degli interventi in ambito paesaggistico? La Soprintendenza può limitarsi a richiamare la precedente disciplina o è tenuta ad applicare le nuove disposizioni introdotte dal Decreto 'Salva Casa'? In che modo cambia il ruolo dell'Amministrazione nei procedimenti in sanatoria alla luce delle recenti norme? SCIA in sanatoria e Soprintendenza: la sentenza del TAR Sicilia Nel complesso e stratificato sistema della normativa edilizia, alcune innovazioni richiedono tempo prima di essere pienamente recepite da tutte le articolazioni della pubblica amministrazione. Le modifiche introdotte dal cosiddetto 'Salva Casa' (Legge n. 105/2024 di conversione del D.L. n. 69/2024) non fanno eccezione. Il disallineamento tra ciò che la norma dispone e il modo in cui viene applicata concretamente dagli uffici si traduce spesso in un contenzioso inutile, in cui i giudici si trovano a dover riaffermare principi già scritti nero su bianco. È esattamente ciò che ha fatto il TAR Sicilia con la sentenza n. 2191 del 9 luglio 2025 , intervenendo su un caso che riguarda un immobile sito in area sottoposta a vincolo paesaggistico. Per tale immobile il proprietario aveva presentato una SCIA in sanatoria ai sensi del nuovo art. 36-bis del Testo Unico Edilizia, norma che consente oggi anche la regolarizzazione di opere con aumenti volumetrici e superfici utili, purché conformi alla disciplina urbanistica vigente al momento della presentazione della domanda, nonché ai requisiti prescritti dalla disciplina edilizia vigente al momento della realizzazione (c.d. doppia conformità 'asimmetrica' o 'alleggerita').



Stato legittimo: basta il certificato di agibilità per dimostrarlo?

Un interessante parere ricorda quali limiti ha il certificato di agibilità nella dimostrazione della legittimità urbanistica di un immobile ante '67

Redazione tecnica

È sufficiente una licenza di abitabilità degli anni '50 per dimostrare lo stato legittimo di un immobile privo di titolo edilizio? Qual è il valore probatorio delle certificazioni comunali e degli accatastamenti storici? E come si ricostruisce oggi la legittimità edilizia in assenza di documentazione d'archivio? Ha risposto a queste domande la Direzione Generale Cura del Territorio e dell'Ambiente dell'Emilia Romagna che, con il parere prot. n. 354086 dell'8 aprile 2025, ha affrontato un caso emblematico di ricostruzione dello stato legittimo di un fabbricato risalente agli anni '50 e '70. Certificato di agibilità: i chiarimenti sulla sua validità per lo stato legittimo. Il caso sottoposto all'Amministrazione Regionale riguarda un fabbricato composto da due unità abitative costruite in epoche diverse (1958-59 e 1972). Per il primo edificio non è stato reperito alcun titolo edilizio, mentre per il secondo risulta una regolare pratica edilizia. Nonostante ciò, il fabbricato originario risulta in possesso di una licenza di abitabilità del 1959, corredata da una certificazione comunale del 1964 e da una foto aerea del 1969, elementi che sembrerebbero confermare la preesistenza e la consistenza del manufatto. Le differenze tra agibilità e abitabilità. Innanzitutto, è importante chiarire che abitabilità e agibilità non sono la stessa cosa, pur essendo spesso confuse o usate come sinonimi in ambito tecnico. Oggi, infatti, il concetto di abitabilità è confluito nel più ampio certificato di agibilità, introdotto dal d.lgs. 222/2016 che ha uniformato la terminologia nel Testo Unico dell'Edilizia. Queste le differenze: l'abitabilità, originariamente legata agli immobili ad uso residenziale, certificava il rispetto dei requisiti igienicosanitari e dimensionali specifici per le abitazioni; l'agibilità, invece, è più ampia: attesta la conformità dell'edificio - sia residenziale che di altra destinazione - alle condizioni di sicurezza, igiene, salubrità, risparmio energetico e conformità al progetto approvato. Per il Consiglio di Stato e la giurisprudenza amministrativa, l'agibilità non presuppone la regolarità urbanistica: un edificio può essere agibile - quindi conforme da un punto di vista sanitario e tecnico - ma risultare irregolare rispetto al titolo edilizio. Nel contesto dello stato legittimo di un immobile, queste distinzioni assumono rilievo: il rilascio del certificato di agibilità (o la segnalazione certificata di agibilità) non attesta la legittimità urbanistica, e quindi non può sostituire un titolo edilizio (permesso o condono) o costituire di per sé prova dello stato legittimo.



Sanatoria urbanistica e giudicato: no alla variante ex post

Redazione tecnica

Quali limiti incontra il potere comunale di riesaminare un intervento annullato con sentenza passata in giudicato? La successiva variante urbanistica può legittimare una nuova autorizzazione edilizia? Si può ancora applicare la cosiddetta sanatoria 'giurisprudenziale'? E quali sono i limiti per applicare la fiscalizzazione dell'abuso ai sensi dell'art. 38 del Testo Unico Edilizia? Sanatoria giurisprudenziale e variante urbanistica: la sentenza del Consiglio di Stato Ha risposto a queste domande il Consiglio di Stato che, con la sentenza n. 5620 del 27 giugno 2025, ha accolto un ricorso disponendo la demolizione delle opere edilizie realizzate in forza di un permesso di costruire annullato con sentenza definitiva, escludendo la possibilità di regolarizzazione urbanistica e paesaggistica anche a seguito dell'approvazione di una variante al piano regolatore generale. Il caso oggetto dell'intervento dei giudici di Palazzo Spada riguarda un permesso di costruire rilasciato nel 2016 per lavori di demolizione degli edifici esistenti e realizzazione di edifici con destinazione commerciale per una complessiva superficie di vendita di 1.300 mq distribuita su due edifici commerciali (400+900), oltre a 100 mq per un pubblico esercizio. Il rilascio del permesso di costruire era stato preceduto: dal rilascio dell'autorizzazione paesaggistica, trattandosi di area sottoposta a vincolo ex lege e a vincolo specifico in base alla dichiarazione di notevole interesse pubblico di cui al D.M. 29 aprile 1960; dalla delibera del consiglio comunale, che aveva approvato una variante al Piano di governo del territorio (la terza variante) e che aveva modificato le N.T.A., del P.d.R. del P.G.T. consentendo strutture di vendita anche oltre i 400 metri quadri di superficie. Con la sentenza del Consiglio di Stato n. 2023 del 27 marzo 2019, il permesso di costruire è stato successivamente annullato per la non conformità dell'intervento alle norme di Piano, non essendo riferibile la norma delle NTA, che consente le destinazioni commerciali con medie strutture di vendita con superficie superiore ai 400 metri quadri anche agli 'ambiti a prevalente destinazione residenziale, di contenimento dello stato di fatto', in cui ricadeva l'intervento. Nel frattempo il Comune ha avviato il procedimento per l'approvazione di una nuova variante (la quarta) con la modifica del Piano delle Regole, chiarendo che con una scheda d'ambito specifica le destinazioni d'uso ammesse nonché i relativi parametri edilizi, così da consentire l'intervento edilizio in questione nell'ambito di riferimento.



Principio di equivalenza: quando la discrezionalità della SA supera i limiti

L'uso del principio di equivalenza non può mascherare un'istruttoria carente: la discrezionalità tecnica della Commissione di gara richiede motivazioni adeguate e riscontri oggettivi nei casi di difformità strutturale dai requisiti minimi

Redazione tecnica

Quando può dirsi legittima l'applicazione del principio di equivalenza nelle gare? Quali limiti incontra la discrezionalità tecnica della Commissione nella valutazione delle offerte? È sufficiente una motivazione implicita per giustificare il punteggio massimo a un prodotto difforme rispetto ai requisiti minimi del bando? Equivalenza forniture: il TAR sui limiti nella valutazione discrezionale. Sono questi gli interrogativi al centro della sentenza del 3 luglio 2025 n. 5029 con cui il TAR Campania ha accolto il ricorso di un operatore economico secondo classificato, annullando l'aggiudicazione disposta all'esito di una gara telematica per l'acquisto di apparecchiature medicali. Il nodo della controversia ruota attorno alla portata applicativa del principio di equivalenza funzionale, alla valutazione dei requisiti tecnici minimi e all'obbligo di motivazione delle scelte discrezionali della stazione appaltante. Nel caso in esame, la ricorrente, seconda classificata, ha impugnato l'aggiudicazione lamentando che il prodotto offerto dalla controinteressata fosse carente di almeno sei requisiti minimi indicati nella documentazione di gara, non sanabili attraverso il ricorso al principio di equivalenza funzionale.

La Stazione Appaltante, pur sollecitata a rivedere la valutazione, ha confermato la precedente decisione senza fornire una motivazione specifica. Il ricorso ha contestato due profili principali: l'ammissione della controinteressata nonostante la difformità strutturale del prodotto offerto rispetto alle specifiche minime; l'illogicità dell'attribuzione del punteggio massimo su alcuni parametri qualitativi, malgrado l'assenza di caratteristiche tecniche dichiarate come 'non disponibili'. La ricorrente ha sostenuto che le difformità rilevate non riguardavano specifiche secondarie ma caratteristiche essenziali, la cui mancanza avrebbe dovuto determinare l'esclusione o, quanto meno, una penalizzazione in termini di punteggio. Una tesi che il TAR ha condiviso, specificando come la SA abbia superato i limiti della discrezionalità concessi dall'ordinamento nella valutazione delle offerte. Vediamo il perché.



Strade sicure: la Corte dei Conti valuta l'attuazione del progetto

Pubblicato il resoconto sull'attuazione della misura finanziata dal PNC. Nonostante la proroga al 2028, c'è ancora molto da fare, soprattutto sull'utilizzo del BIM

Redazione Tecnica

È stato approvato con la deliberazione del 18 luglio 2025, n. 50/2025/G della Corte dei Conti il rapporto sull'attuazione della misura ' Strade Sicure ', finanziata con 400 milioni di euro dal Piano Nazionale per gli Investimenti Complementari (PNC) e coordinata dal Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti. Strade sicure: il report della Corte dei Conti sulla misura nel PNC Il progetto, inserito nel Contratto di Programma con ANAS e in quelli stipulati con le principali concessionarie autostradali, prevede il monitoraggio da remoto di 12.000 infrastrutture stradali , di cui 6.500 dotate di apposita strumentazione . Obiettivo della misura è migliorare la sicurezza, la gestione del rischio e la pianificazione manutentiva di ponti, viadotti e gallerie lungo la rete viaria nazionale, anche mediante l'adozione di modelli digitali (BIM). Il termine inizialmente previsto per il completamento era fissato al 2026, ma i ritardi operativi e le difficoltà nell'approvvigionamento dei componenti hanno comportato una proroga al 2028. La Corte ha effettuato una valutazione dettagliata dello stato di avanzamento al 30 giugno 2025, evidenziando risultati positivi ma anche criticità da affrontare per garantire il pieno conseguimento degli obiettivi previsti. Un sistema integrato di censimento e monitoraggio dei rischi La misura 'Strade Sicure' nasce per realizzare un sistema integrato di censimento, classificazione e gestione dei rischi riguardante 12.000 opere stradali (ponti, viadotti, tunnel) appartenenti alla rete SNIT. L'obiettivo era duplice: aumentare il livello di sicurezza e prevenzione del rischio infrastrutturale; dotare 6.500 di queste opere di strumentazioni per il monitoraggio dinamico da remoto. Il progetto è stato inserito nel Contratto di Programma tra MIT e ANAS, ma ha coinvolto anche le principali concessionarie autostradali. La dotazione finanziaria iniziale era pari a 450 milioni di euro (periodo 2021-2026), successivamente ridotta a 400 milioni. Le principali risorse sono state assegnate ad ANAS S.p.A. (61,2%) e ad Autostrade per l'Italia. Il cronoprogramma originario prevedeva il completamento entro il 2026, ma in seguito a criticità legate al reperimento dei componenti e ritardi nella realizzazione, la scadenza è stata prorogata al 2028. Al 30 giugno 2025 il progetto ha raggiunto circa l'85% degli obiettivi in termini di controllo delle opere, ma solo l'85% della strumentazione prevista è stata installata e appena il 2,6% delle opere è stata modellata in BIM.



Affari & Finanza

Appalti territorio e ambiente

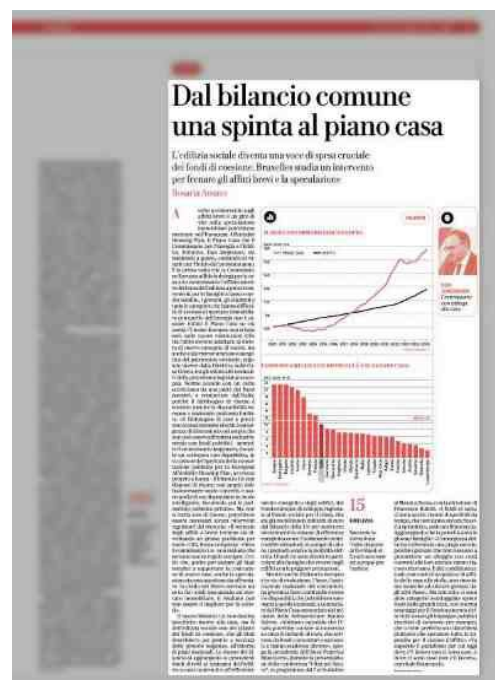
Dal bilancio comune una spinta al piano casa

ROSARIA AMATO

Anche un intervento sugli affitti brevi e un giro di vite sulla speculazione immobiliare potrebbero rientrare nell'European Affordable Housing Plan, il Piano Casa che il Commissario per l'Energia e l'Edilizia Abitativa, Dan Jørgensen, sta mettendo a punto, contando di vararlo per l'inizio del prossimo anno. È la prima volta che la Commissione Europea affida la delega per la casa a un commissario: l'affiancamento del tema dell'edilizia a prezzi convenienti per le famiglie a basso e medio reddito, i giovani, gli studenti e tutte le categorie che hanno difficoltà di accesso al mercato immobiliare con quello dell'energia non è casuale. Infatti il Piano Casa su cui punta l'Unione Europea non si basa solo sulle nuove costruzioni (che tra l'altro devono adattarsi al divieto di nuovo consumo di suolo), ma anche sulla ristrutturazione energetica del patrimonio esistente, regolato invece dalla Direttiva sulle Case Green, tra gli ultimi atti normativi della precedente legislatura europea. Norme accolte con un certo scetticismo da una parte dei Paesi membri, a cominciare dall'Italia, perché il fabbisogno di risorse è enorme, mentre la disponibilità europea e nazionale piuttosto limitata. «Il

fabbisogno di case a prezzi non eccessivamente elevati è un'esigenza di dimensioni così ampie che non può essere affrontata esclusivamente con fondi pubblici. - ammette il commissario Jørgensen, durante un colloquio con Repubblica, in occasione dell'apertura della consultazione pubblica per lo European Affordable Housing Plan, avvenuta proprio a Roma - Il bilancio Ue non dispone di risorse così ampie: dobbiamo essere molto concreti, e usare quelle di cui disponiamo in modo intelligente, favorendo poi le partnership pubblico-private». Ma non si tratta solo di risorse, potrebbero essere necessari alcuni interventi regolatori del mercato: «Il mercato degli affitti a breve termine sta diventando un grosso problema per molte città, Roma compresa - rileva il commissario Ue - non escludo che servano nuove regole europee. Credo che, anche per aiutare gli Stati membri a supportare la costruzione di nuove case, anche la speculazione sia una questione da affrontare. Io credo nel libero mercato ma se tu fai i soldi speculando sul mercato immobiliare, il risultato può non essere il migliore per la società».

Il nuovo bilancio Ue non destina specifiche risorse alla casa, ma fa dell'edilizia sociale uno dei pilastri dei fondi di coesione, che gli Stati dovrebbero poi gestire a seconda delle proprie esigenze, all'interno di piani nazionali. Le risorse del bilancio si aggiungono ai precedenti fondi diretti al sostegno dell'edilizia a costi contenuti e all'efficientamento energetico degli edifici, dal Fondo europeo di sviluppo regionale al Fondo sociale per il clima, che sta già mobilitando miliardi di euro dal bilancio della Ue per sostenere investimenti in misure di efficienza energetica come l'isolamento termico delle abitazioni, le pompe di calore, i pannelli solari e la mobilità elettrica. I fondi Ue sono diretti in



Affari & Finanza

Appalti territorio e ambiente

particolare alle famiglie che vivono negli edifici con le peggiori prestazioni.

Mentre anche il bilancio europeo è in via di evoluzione, l'Ance, l'associazione nazionale dei costruttori, ha provato a fare i conti sulle risorse Ue disponibili, che potrebbero sommarsi a quelle nazionali, a cominciare dal Piano Casa annunciato dal ministro delle Infrastrutture Matteo Salvini. «Abbiamo calcolato che l'Italia potrebbe contare al momento su circa 15 miliardi di euro, che arrivano da fondi comunitari e nazionali, e hanno scadenze diverse», spiega la presidente dell'Ance Federica Brancaccio, durante la presentazione della conferenza "Città nel futuro", in programma dal 7 al 9 ottobre al Maxxi a Roma, con la direzione di Francesco Rutelli. «I fondi ci sono, ci sono anche risorse disponibili da tempo, che non siamo ancora riusciti a spendere», assicura Brancaccio.

Aggiungendo che la priorità sono le giovani famiglie: «L'emergenza abitativa è diventata una piaga sociale, perché i giovani che non riescono a permettersi un alloggio con costi coerenti alle loro entrate vanno via, e non ritornano. E alle condizioni attuali, con costi di acquisto e di affitto delle case alle stelle, non riusciamo neanche ad attirare giovani dagli altri Paesi». Ma non solo: ci sono altre categorie svantaggiate spinte fuori dalle grandi città, con enormi svantaggi per il funzionamento delle città stesse: gli impiegati pubblici vincitori di concorso per esempio, che a volte preferiscono dimettersi piuttosto che spendere tutto lo stipendio per il canone d'affitto. «Va superato il paradosso per cui oggi dove c'è lavoro non ci sono case, e dove ci sono case non c'è lavoro», conclude Brancaccio.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

Salgono a 66 le infrazioni aperte: il 40% riguarda ambiente ed energia

Ma.Cas.

Sono 66 le procedure di infrazione aperte dall'Unione europea contro l'Italia attualmente in corso. Di queste, 27 riguardano questioni relative ad ambiente (23 procedure) ed energia.

Tra le ultime in ordine cronologico, comunicate dalla Commissione lo scorso 17 luglio, c'è quella rivolta all'Italia - che coinvolge anche Bulgaria, Estonia, Spagna, Irlanda, Lituania, Austria, Slovacchia e Finlandia - in merito al mancato rispetto degli obblighi imposti dal regolamento sul metano (UE) 2024/1787: il nostro Paese non ha ancora designato, e notificato a Bruxelles, l'autorità competente per monitorare e garantire il rispetto delle norme, cosa che avrebbe dovuto essere fatta entro il 5 febbraio scorso. Il regolamento in questione, approvato nel 2024 nel "rush finale" della legislatura che ha visto l'approvazione di alcune delle norme chiave del Green Deal, ha come obiettivo il miglioramento della misurazione e della trasparenza nella comunicazione delle emissioni di metano nei settori del petrolio greggio, del gas naturale e del carbone.



Secondo la Commissione europea il mancato rispetto degli obblighi europei sui temi ambientali è costato all'Italia, fino a ora, 800 milioni di euro. Tra le cause che l'Italia ha perso - e che, a seguito di una condanna "in secondo grado" in base all'articolo 260 del Tfu, tuttora prevedono il pagamento di sanzioni - ce ne sono alcune "storiche" che, secondo fonti interne alla commissione Ambiente della Ue, hanno perfino fatto scuola e costituito uno spunto per impostare successive legislazioni europee.

Molte riguardano la (cattiva) gestione dei rifiuti: sono passati oltre vent'anni da quando, nel 2003, la Commissione europea ha aperto, contro l'Italia, la procedura di infrazione 2003/2077 per non aver applicato correttamente quanto previsto dalle direttive 75/442/CE sui "rifiuti", 91/689/CEE sui "rifiuti pericolosi" e 1999/31/CE sulle "discariche".

Due sentenze (C-135/05 e C-196/13) hanno confermato il mancato rispetto della norma Ue e la Corte di Giustizia, nel 2013, ha riconosciuto che l'Italia ha violato l'obbligo di recuperare i rifiuti e di smaltirli senza pericolo per l'uomo o per l'ambiente con riferimento a circa 200 discariche, e imposto al nostro Paese il pagamento di sanzioni: una somma forfettaria di 40 milioni di euro e 42,8 milioni di euro per ogni semestre di ritardo nella messa in regola.

Che non è ancora avvenuta.

Tra le procedure più vecchie ancora aperte - per cui l'Italia paga sanzioni - figurano anche 2004/2034 relativa alla cattiva applicazione degli articoli 3 e 4 della direttiva 91/271/CEE sul trattamento delle acque reflue urbane e la 2007/2195 Emergenza rifiuti in Campania.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

Appalti, le riserve sono soggette a Iva: natura contrattuale, non risarcitoria

RICCARDO ZAVATTA

Ribaltando il primo giudizio, i giudici dell'appello accolgono le ragioni dell'appaltatore e stabiliscono che le somme dovute in base alla sentenza del tribunale, che ha condannato l'ente appaltante, vanno ricondotte al campo applicativo Iva e non sono quindi soggette all'imposta di registro del 3%, richiesta per la registrazione della pronuncia resa in sede civile.

Secondo la sentenza 3128/10/2025 della Corte di giustizia tributaria di secondo grado del Lazio, gli importi iscritti come riserve nell'ambito dell'appalto avrebbero infatti natura contrattuale e non sarebbero inquadrabili come importi dovuti a titolo di risarcimento, trattandosi di «ulteriori adempimenti» in forza di clausole contrattuali e, pertanto, di somme spettanti per «maggiori o diversi lavori» o per il sostenimento di maggiori costi. Alla medesima disciplina (assoggettamento a Iva) va altresì ricondotto l'importo della penale che la stazione appaltante aveva trattenuto e che il giudice civile ritiene di dover disapplicare, non essendo imputabile a un inadempimento dell'appaltatore. Anche la somma trattenuta come penale è pertanto soggetta a Iva.

La decisione è in linea con un precedente della stessa Corte di giustizia (sentenza 3454/2/2023) secondo cui la riserva attiene a una pretesa economica di «matrice contrattuale» e consente all'appaltatore di avanzare richieste nei confronti del committente «per il riconoscimento di maggiori compensi o rimborsi» rilevanti Iva.

Al di là della bontà delle conclusioni della recente sentenza 3128/25, desta tuttavia qualche imbarazzo la constatazione che a un risultato diametralmente opposto e quindi a sostenere la debenza dell'imposta di registro fossero giunti i primi giudici che si sono occupati della controversia (sentenza 12278/34/2022), i quali, partendo dall'esame della medesima pronuncia di condanna del tribunale civile, avevano affermato come questa avesse individuato «la valenza risarcitoria delle richieste». E ciò, probabilmente anche per il fatto che, sebbene solo per alcune riserve, erano espressamente evocati in tale pronuncia i «danni subiti» dall'appaltatore o veniva affermato l'accoglimento della domanda «sotto il profilo risarcitorio».

Le incertezze nella gestione delle riserve nei contratti di appalto potrebbero peraltro essere amplificate nei casi, non certo infrequenti, in cui le parti intendano addivenire a una soluzione bonaria per definire gli importi dovuti.

La risposta a interpello 223/2024, per esempio, conclude stabilendo che la scrittura privata transattiva con cui sono riconosciute somme con «funzione esclusivamente risarcitoria» implica l'applicazione dell'imposta di registro (3 per cento). Nella precedente risposta 33/2023, avente per oggetto l'attuazione di un



Il Sole 24 Ore

Appalti territorio e ambiente

accordo bonario, le Entrate ravvisano invece l'esistenza di un sinallagma rilevante ai fini Iva fra il pagamento della somma concordata e l'impegno a rinunciare alla pretesa economica, imputabile all'iscrizione di una riserva nonché a ogni altra rivendicazione.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Beni culturali: Accrual ci dirà che siamo ricchi: noi non lo sapevamo, Totò Sì

Matteo Barbero

La nota del Servizio studi dipartimentali della Ragioneria generale dello Stato n. 155 del 2025, disponibile sul sito www.accrual.rgs.mef.gov.it, affronta il tema della corretta valorizzazione dei beni culturali appartenenti al patrimonio pubblico. Nel documento si sostiene a ragione che, nonostante gli importanti effetti economici e finanziari correlati al loro immenso valore storico e identitario, molti asset sono ancora esclusi dai rendiconti patrimoniali degli enti che ne hanno la titolarità, creando un vuoto informativo nei sistemi contabili pubblici. La Nota propone, quindi, una metodologia interessante di stima, sulla base della quale si arriva a definire il valore di libro di assoluta rilevanza. Ad esempio, secondo questa metodologia, l'area archeologica di Pompei varrebbe 11,7 miliardi di euro, un po' più della Galleria degli Uffizi, che si ferma a 11,6 miliardi di euro. Al netto della difficoltà di applicare lo stesso procedimento (basato sugli introiti che i beni sono in gradi di generare ai tanti piccoli, grandi tesori spesso dimenticati sparsi in lungo e in largo per lo Stivale, è interessante interrogarsi sull'utilità di questo dato per chi i beni culturali li ha in gestione e, in generale, per i decisori pubblici e i relativi stakeholders. Vedere lievitare il proprio attivo patrimoniale perché si valorizza o si rettifica il valore di un bene che per definizione è inalienabile che tipo di vantaggio conferisce al gestore? Si direbbe nessuno, dal momento che quello che rileva è la capacità di quei beni di generare ricavi in grado almeno di compensare i costi di gestione. Sul secondo piano, certamente i bilanci pubblici ne guadagneranno in trasparenza, ma chi deve investire o prestare soldi all'Italia se ne fa poco dei miliardi virtuali. In pratica, rischiamo di scoprirci più ricchi ma senza poterne beneficiare. A meno di non fare come Totò e Peppino con la Fontana di Trevi (che tra l'altro, non prevedendo biglietto di ingresso, vale molto meno).



Componenti perequative Tari: i dubbi irrisolti sulla contabilizzazione delle poste

È il Comune a essere titolare delle obbligazioni giuridiche che nascono dall'applicazione delle componenti e come tale le poste non possono essere neutre ma devono essere imputate alla parte corrente del bilancio

La deliberazione della sezione Autonomie della Corte dei conti n. 13/SEZAUT/2025 sulle componenti perequative della Tari, pur non entrando nel merito se i Comuni debbano versare le somme sulla base dell'accertato o del riscosso, fa chiarezza su un aspetto molto importante della questione. È il Comune ad essere titolare delle obbligazioni giuridiche che nascono dall'applicazione delle componenti perequative e come tale le poste non possono essere neutre per il bilancio ma devono essere imputate alla parte corrente del bilancio. Tale delibera ha quindi il merito di sciogliere un nodo sul quale nell'ultimo anno le sezioni regionali e il Mef avevano assunto posizioni differenti creando non poca confusione negli enti. Tale pronuncia, tuttavia, è lontana dal fugare tutti i dubbi applicativi, in primis il piano finanziario da utilizzare per la contabilizzazione delle entrate. Piano finanziario da utilizzare in entrata per l'iscrizione a bilancio dell'elemento perequativo. La delibera precisa chiaramente che le componenti perequative sono da imputare al titolo 3 dell'entrata. A questa conclusione la Corte arriva assimilando tali entrate agli oneri generali di sistema dovuti dagli utenti del servizio elettrico per i quali la Cassazione (sentenza n. 35282/2023) ha affermato la natura civilistica dell'obbligazione. Trattasi, quindi, di una entrata patrimoniale a carattere non sinallagmatico, in quanto «In attuazione della direttiva 2019/833/UE, il d.lgs. n. 197/2021 e, infine, la l. n. 60/2022 hanno sganciato il prelievo delle componenti dal presupposto della erogazione del servizio di gestione ambientale, optando, per altro verso, per un regime normativo di assimilazione alle prestazioni patrimoniali richieste ai cittadini in ragione dei servizi per gli altri rifiuti». Le componenti perequative rappresentano quindi «il corrispettivo affidato ad un sistema alternativo di finanziamento e copertura cui partecipano gli enti territoriali (rectius dai gestori dell'attività di gestione tariffe), con un obbligo di solidarietà reciproco». È evidente come manchi nel piano dei conti finanziario di cui all'allegato 6 al Dlgs 118/2011 una voce specifica da utilizzare per le componenti perequative che i Comuni devono iscrivere in bilancio. In attesa che venga eventualmente integrato il piano dei conti finanziario, la scelta degli enti potrebbe ricadere o sui proventi della vendita dei servizi (E.3.01.02.01.999 - Proventi da servizi n.a.c.), oppure su una voce residuale (E.3.05.99.99.999 - Altre entrate correnti n.a.c.). Considerato che tale entrata, come affermato dalla Corte, non costituisce il provento di un servizio reso dal comune bensì la compartecipazione a servizi indivisibili commisurata alla TARI pagata, riteniamo più idoneo utilizzare la voce E.3.05.99.99.999 - Altre entrate correnti n.a.c. Esposizione in bilancio delle poste connesse al versamento



a (o al rimborso da) Csea. La delibera della Corte afferma che tali risorse devono essere accantonate nel risultato di amministrazione in misura pari alla differenza tra le entrate (per le componenti perequative) e gli impegni per i servizi correlati alla raccolta dei rifiuti in mare sostenuti nell'anno precedente (Ur1), per la gestione dei rifiuti in caso di eventi eccezionali (Ur2) o per il riconoscimento delle agevolazioni sociali (Ur3). Infatti «il credito rimane collegato ad una obbligazione futura ed eventuale di riversamento che potrebbe maturare nell'anno successivo (al netto di eventuali rimborsi nel caso di sostenimento effettivo di costi). L'obbligazione è futura in quanto sorgerà nell'anno a+1 (delibera ARERA, Allegato A, art. 6) sulla base dei dati comunicati a Csea, eventuale in quanto su di essa incide l'esito di un procedimento di diritto pubblico». Il dubbio che sorge è se il versamento a Csea dell'entrata connessa alle componenti perequative vada rappresentato al lordo, senza nettizzazione del rimborso che l'ente ottiene per i costi sostenuti, dovendo operare la compensazione solo a livello di cassa. A favore dell'integrale rappresentazione in bilancio del riversamento dell'elemento perequativo da un lato e del rimborso dei costi sostenuti dall'altro depone il principio n. 4 dell'integrità del bilancio, il quale richiede che «tutte le entrate del bilancio, sia in fase di previsione che di rendicontazione, siano iscritte al lordo delle spese sostenute per la riscossione e di altre eventuali spese ad esse connesse e, allo stesso modo, le spese devono essere iscritte in bilancio integralmente, senza alcuna riduzione delle correlative entrate il quale impone di rappresentare tutte le entrate al netto di eventuali spese sostenute». Ma se così fosse, non vi sarebbe motivo da parte della Corte - di ritenere potenziale l'obbligazione di versamento a Csea in quanto indeterminata nel quantum fino alla presentazione della dichiarazione. Secondo il principio di integrità il Comune dovrebbe: a) impegnare a favore di Csea tutta la somma dovuta a titolo di elemento perequativo, con imputazione all'es. n+1, mediante fondo pluriennale vincolato stante la evidente finalizzazione delle risorse; b) accertare in entrata il rimborso che eventualmente gli spetta per le spese sostenute, imputandola alla voce E.3.05.02.03.001, senza compensazioni. Per contro la soluzione indicata dalla delibera 13/SEZAUT/2025 della Corte dei conti valorizza l'unicità dell'obbligazione verso Csea, sia essa a debito o a credito, unicità che quindi giustifica l'indeterminatezza dell'importo ed il conseguente accantonamento nell'avanzo. Tale soluzione complica - e non poco - l'iter per l'utilizzo di tali risorse, in quanto obbliga gli enti ad applicare l'avanzo presunto per procedere al versamento degli importi dovuti entro il 15 marzo di ogni anno. In attesa di nuovi e ulteriori chiarimenti, i Comuni dovranno attivarsi per recepire in bilancio le indicazioni della Corte dei conti senza avere ancora a disposizione tutte le certezze su come operare.

Il Messaggero

Tributi, bilanci e finanza locale

Enti locali, il gettito è in risalita ma manca il 30% di incassi Tari

MICHELE DI BRANCO

FISCO ROMA Il Pnrr gonfia le vele degli incassi degli enti locali. Ma adesso è arrivato il momento di riformare le norme. Non ha dubbi la Corte dei Conti: nel 2024, «nonostante l'incertezza del contesto economico globale, la finanza locale ha proseguito un percorso di crescita. Si è registrata una ripresa delle riscossioni delle entrate tributarie, accompagnata da una riduzione dei trasferimenti statali.

L'incremento significativo delle entrate in conto capitale, a sostegno degli investimenti, è in gran parte riconducibile all'attuazione del Piano nazionale che vede coinvolti in maniera rilevante gli enti locali, rafforzandone il ruolo strategico nel rilancio economico e sociale del Paese».

È quanto rileva la magistratura contabile nella relazione sulla gestione finanziaria di Comuni, Province, Città metropolitane per gli esercizi 2022-2024.

Per il 2025, spiegano i giudici contabili, «è atteso un ulteriore miglioramento dei conti pubblici, con una nuova riduzione del deficit e un rafforzamento dell'avanzo primario, nonostante un incremento della spesa per interessi».

L'analisi dei flussi di cassa dei Comuni riferita al periodo 2021-2024, sottolinea ancora la Corte, evidenzia un aumento del 14% delle riscossioni e dei pagamenti, oltre a una crescita della liquidità del 27,8%. Il maggior equilibrio della gestione e la minore dipendenza da misure di sostegno sono confermati dalla diminuzione della cassa vincolata e dal ridotto ricorso alle anticipazioni di tesoreria (-41,5%).

Le entrate totali sono cresciute del 13,7%, in particolare quelle da tributi ed entrate extra-tributarie, ma il rialzo maggiore è stato registrato per le entrate e le spese in conto capitale (+55% e +70,1%), trainate dal Pnrr, i cui progetti si concentrano prevalentemente nei settori dell'istruzione e delle infrastrutture sociali che assorbono il 70% dei fondi.

I DETTAGLI Più nel dettaglio, nel triennio 2022-2024 le entrate correnti dello Stato sono cresciute, trainate soprattutto dalle imposte dirette e indirette. Il buon andamento del mercato del lavoro e i profitti delle imprese hanno favorito un maggior gettito Irpef e Ires, mentre i rincari energetici hanno contribuito all'aumento delle entrate da imposte sui consumi.

In questo contesto, le entrate tributarie dei Comuni sono rimaste stabili tra il 2022 e il 2023, ma nel 2024 hanno registrato un incremento, grazie soprattutto a una maggiore riscossione dell'Imu, della Tari e dell'imposta di soggiorno.

IL TAX GAP Il gettito Imu, però, tende a essere stabile nel tempo a causa della rigidità delle rendite



Il Messaggero

Tributi, bilanci e finanza locale

catastali e del fatto che i Comuni hanno, ormai quasi ovunque, raggiunto il limite massimo di manovrabilità delle aliquote.

Inoltre, il tax gap (cioè, la quota di tributo non riscosso) resta alto, attorno al 20% medio, con forti differenze territoriali. Per ridurre questo gap, è cruciale investire in accertamenti mirati, tecnologie per l'analisi dei dati e formazione del personale.

L'aumento delle riscossioni Tari, nel 2024, è stato probabilmente influenzato dalla delibera Arera del febbraio 2024, che ha portato molti Comuni a rivedere le tariffe, spostando il peso fiscale dalle imprese alle famiglie.

Il tax gap per la Tari è ancora più elevato rispetto all'Imu, con una media del 30% di tributi non riscossi.

Michele Di Branco © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Acconto 2025, calcolo con modalità ordinarie

L'acconto per il periodo di imposta 2025 calcolato con il metodo storico va determinato facendo riferimento alle imposte dirette e Irap dovute per il 2024, senza considerare la parte di reddito concordato assoggettata a imposta sostitutiva. È quanto chiarisce l'agenzia delle Entrate in risposta a una Faq del 28 maggio 2025 pubblicata sul sito istituzionale dell'ente.

In buona sostanza, sulla scorta del dato letterale della norma, l'Agenzia ritiene che l'acconto, per il periodo d'imposta 2025 (laddove si faccia ricorso al metodo storico), debba essere determinato in base alle modalità ordinarie, vale a dire facendo riferimento all'imposta dovuta ai fini delle imposte sui redditi determinata sul quadro RN tenendo conto del solo reddito assoggettato ad aliquota ordinaria.

Questo sta a significare, come evidenziato nell'esempio in pagina, che in termini finanziari per il contribuente si potrebbe prospettare per questa tornata dichiarativa un ulteriore minor esborso tenuto conto del fatto che per l'imposta sostitutiva non sono dovuti acconti.

Il debito d'imposta per la sostitutiva va, infatti, pagato solo per la cifra che risulta a saldo dai conteggi (si veda il calcolo qui a fianco) senza che siano dovuti ulteriori anticipi. Di tale circostanza i contribuenti dovranno tener conto in sede di saldo 2025 in quanto nella quasi totalità dei casi il reddito concordato 2025 è più alto di quello del 2024. Da un punto di vista finanziario si troveranno quindi a versare l'intera sostitutiva a giugno del prossimo anno.

Un altro tema da considerare in dichiarazione riguarda l'utilizzo del reddito concordato, e questo indipendentemente dal fatto che si sia scelto di optare per l'imposta sostitutiva oppure no.

Secondo le Entrate il reddito da Cpb è da considerare solo per il pagamento delle imposte. Infatti per i soggetti che aderiscono al concordato preventivo biennale, quando le vigenti disposizioni fanno riferimento, per il riconoscimento della spettanza o per la determinazione di deduzioni, detrazioni o benefici di qualsiasi titolo, anche di natura non tributaria, al possesso di requisiti reddituali, ci si deve riferire al reddito effettivo (RN1 colonna 1) e non a quello concordato (RN1 colonna 5). In altre parole, secondo quanto chiarito nella circolare 4/E/2025 i contribuenti che aderiscono al concordato preventivo biennale devono considerare il reddito realmente prodotto ai fini del calcolo: delle detrazioni per lavoro dipendente; della no tax area e dei bonus Irpef; del trattamento integrativo (ex bonus 100 euro); Attenzione, anche in caso di valutazione circa l'eventuale spettanza di detrazioni per familiari a carico va preso il reddito effettivo (anche se + basso o alto) rispetto a quello concordato. Supponiamo che il contribuente possieda un solo reddito effettivo (unico reddito posseduto) per il



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

periodo d'imposta 2024 di 1.500 euro e abbia aderito al Cpb per il biennio 2024-25, con un reddito concordato sempre per il 2024 di 12mila euro. In questo caso il contribuente, pur dovendo versare le imposte su questo secondo importo, potrà comunque essere considerato a carico del proprio coniuge.

Infine si ricorda che, anche ai fini dell'indicatore della situazione economica equivalente (Isee), si dovrà prendere il reddito effettivo e non quello concordato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Nessun divieto di cumulare altri incentivi per neo residenti

Marco Piazza, Stefano Vignoli

Il "nuovo" regime impatriati (articolo 1 del Dlgs 209/2024), introdotto dal 1° gennaio 2024, si affianca - come il "vecchio" - ad altre misure di attrazione per i neo residenti, che ricordiamo essere: il regime docenti e ricercatori (articolo 44 del Dl 78/2010); il regime dei pensionati che si trasferiscono in piccoli comuni del Sud, previsto dall'articolo 24-ter del Tuir con applicazione di una flat tax del 7% sui redditi di fonte estera; il regime dei nuovi residenti che prevede il versamento di un'imposta di 200mila euro (100mila per chi si è trasferito prima dell'11 agosto 2024), sostitutiva delle imposte sul reddito prodotto e patrimonio detenuto all'estero (articolo 24-bis, Tuir).

Questi regimi erano, salvo eccezioni, incompatibili tra loro. Così il regime dei neo residenti (articolo 24-bis, Tuir) è incompatibile - per effetto dell'articolo 1, comma 154 della legge 232/2016 - con il regime dei professori e ricercatori (articolo 44, Dl 78/2010) e con il "vecchio" regime degli impatriati (articolo 16, Dlgs 147/2015) anche se è stata ammessa la possibilità di utilizzare in sequenza tali regimi (risposta 159/E/2024).

Inoltre, il regime dei docenti/ricercatori non risulta cumulabile con quello dei "vecchi" impatriati in base a quanto previsto dall'articolo 2, comma 1, del decreto Mef del 26 maggio 2016.

I recenti sviluppi Alla luce della nuova disposizione c'è quindi da interrogarsi se i divieti di cumulo siano ancora applicabili (e quindi ancora valide le precisazioni della circolare 17/E/2017, parte IV) considerato anche che le istruzioni al modello Redditi 2025 precisano che le agevolazioni impatriati «non sono cumulabili con gli effetti dell'opzione per l'applicazione dell'imposta sostitutiva riservata ai nuovi residenti, di cui all'art. 24-bis del Tuir».

Considerato che il nuovo regime impatriati ha abrogato quello previgente, è da ritenere che i richiami all'articolo 16 Dlgs 147/2015 non siano estensibili, neanche con un intervento di prassi, al nuovo articolo 1 del Dlgs 209/2024.

Sul punto è peraltro intervenuta l'Agenzia che ha ritenuto possibile - con risposta a interpello 16 del 28 gennaio 2025 - beneficiare contemporaneamente del nuovo regime per i lavoratori impatriati e degli incentivi per il rientro in Italia di ricercatori proprio «in assenza di una espressa previsione normativa che precluda la possibilità di applicare contemporaneamente più regimi agevolativi» e, comunque, «nel rispetto di tutti i requisiti previsti dalle relative disposizioni». Indicazioni che possono far ritenere superate anche quelle delle istruzioni al modello Redditi 2025.

Questo il quadro attuale, anche se l'incompatibilità tra diversi regimi era stata prevista all'articolo 6 della bozza di decreto fiscale che non ha trovato riscontro nella versione finale del Dl 84/2025,



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

così come un emendamento simile (numero 1.035), presentato al disegno di legge di conversione del DL, non è poi stato approvato. Pertanto, ad oggi, in assenza di diversa disposizione di legge, il nuovo regime degli impatriati risulta abbinabile agli altri regimi di attrazione dei residenti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Impatriati, nel Redditi 2025 l'esordio del nuovo regime: focus sui quadri RC o RE

Marco Piazza, Stefano Vignoli

Nel modello Redditi 2025 trova collocazione anche il nuovo regime degli impatriati introdotto dall'articolo 5 del Dlgs 209/2023, oltre al "vecchio" regime ex articolo 16 del Dlgs 147/2015 nella versione modificata dal decreto Crescita per coloro che si sono trasferiti entro il 31 dicembre 2023 e quella previgente per chi si è trasferito prima del 30 aprile 2019 e ha esercitato l'opzione per la proroga di ulteriori cinque periodi di imposta (provvedimento del direttore delle Entrate del 3 marzo 2021).

Differenze vecchio-nuovo Numerose sono le differenze tra nuovo e vecchio regime degli impatriati a partire dalla riduzione della base imponibile che scende al 50% (60% se si trasferisce anche uno o più figli minori), in luogo del 70% (90% al Sud), fino al perimetro di redditi agevolabili che riguardano il lavoro dipendente/assimilato e autonomo (anche in forma associata) ma non il reddito di impresa. È inoltre previsto un limite annuo di reddito agevolabile pari a 600mila euro e requisiti più ampi di residenza estera (tre periodi di imposta invece di due) e di permanenza in Italia (quattro, in precedenza due); mentre è confermata la durata quinquennale dell'agevolazione, ma senza possibilità di ulteriore proroga per 5 periodi. Reintrodotto, inoltre, il requisito di elevata qualificazione o specializzazione, mentre è eliminata la possibilità di accesso ai rapporti di lavoro sportivo (salvo il caso in cui il lavoratore abbia i requisiti di elevata qualificazione/specializzazione).

I chiarimenti sul nuovo regime Il nuovo regime non richiede più un collegamento funzionale tra trasferimento della residenza e inizio dell'attività di lavoro dipendente o autonomo (interpello 66/2025), nel rispetto del limite di cinque periodi di imposta di residenza: così chi ha trasferito la residenza fiscale nel 2024 e avvia il regime nel 2025 potrà beneficiarne nelle annualità 2025-2028.

Superando il precedente orientamento di prassi (circolare 33/E/2020, paragrafo 1), non occorre infatti che i requisiti di accesso al regime siano presenti al momento del trasferimento «potendo gli stessi maturare anche successivamente»: si ritiene così che il neo residente possa completare in Italia il percorso di studi utile ad acquisire l'elevata qualificazione e accedere successivamente al regime. La compilazione del modello Il "nuovo" impatriato dipendente compila il quadro RC del modello Redditi indicando nella casella "casi particolari" il codice "16" se beneficia dell'agevolazione ordinaria al 50%, o "17" se l'abbattimento della base imponibile sale al 60 per cento. Il codice va indicato soltanto se il dipendente intende fruire della riduzione direttamente in dichiarazione (compilando anche la casella codice Stato estero di provenienza nel frontespizio), in quanto il datore di lavoro non l'ha riconosciuta in busta paga. Quando il datore ne ha già tenuto conto, la certificazione unica indica la quota non imponibile con il codice GA (riduzione 50%) o GB (60%).



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

L'impatriato con partita Iva trasferitosi in Italia nel 2024 compila invece il quadro RE utilizzando il nuovo codice "8" (50%) o "9" (riduzione del 60%) entro il limite massimo di 600mila euro di reddito agevolabile, compilando - anche in questo caso - il campo "Codice Stato estero".

Chi ha iniziato a lavorare nel 2024, beneficiando del regime transitorio in quanto trasferitosi entro il 31 dicembre 2023, utilizzerà il codice "2" (abbattimento del 70%), o "4" (riduzione del 90% per i trasferimenti al Sud); il codice "5" va invece utilizzato dallo sportivo professionista con contratto stipulato entro il 31 dicembre 2023.

I titolari di partita Iva devono monitorare il limite de minimis (passato da 200mila a 300mila euro dal 2024 nell'arco di tre anni per effetto del regolamento Ue 2023/283), attraverso la compilazione del rigo RS401, tenendo conto della minore Irpef (e addizionali) dovuta grazie all'adesione al regime.

Più incerto se l'aiuto debba considerare anche il risparmio previdenziale, in particolare Inps, in quanto le casse private sono generalmente orientate a disconoscere la riduzione della base imponibile.

Dalle istruzioni a Redditi 2025 emerge che il superamento della soglia non comporta l'inapplicabilità del regime, bensì la necessità di indicare la quota da escludere dal reddito per rientrare in tale limite (rigo RE21 colonna 3).

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Project, le Entrate cambiano linea: cessioni di edifici e aree in campo Iva

Tamara Bersignani, Alessandro Garzon

Per la risposta a interpello 151/25 la cessione senza corrispettivo, da parte di un Comune, di aree edificabili ed edifici da ristrutturare a sostegno dell'equilibrio economico-finanziario di un project financing assume rilievo ai fini dell'Iva, e va quindi fatturata.

La risposta 151/25 sembra ignorare i presupposti soggettivi per l'applicazione dell'Iva da parte di un ente non commerciale, in particolare l'esercizio di un'attività in via organizzata, che distingue un'attività economica Iva rilevante della semplice amministrazione del proprio patrimonio. Solo un anno fa, con la risposta a interpello 163/24, l'Agenzia era giunta a una conclusione opposta.

Il caso riguarda i riflessi Iva di un project financing articolato, per la riqualificazione di un'ampia area prima destinata a scalo ferroviario. L'intervento prevede la ristrutturazione di diversi edifici, la costruzione ex novo di altri e la realizzazione di un grande parcheggio interrato. Considerati gli ingenti costi dei lavori a carico del concessionario, l'ente si impegna a salvaguardare l'equilibrio economico-finanziario della concessione con la

cessione di parti degli edifici oggetto di ristrutturazione e delle aree su cui insistono i nuovi edifici e, infine, di parte del parcheggio interrato. Nel chiedere quale sia, per l'Agenzia, il trattamento Iva da riservare alle cessioni degli edifici e delle aree, il Comune sottolinea che tra le sue attività rilevanti Iva non è compresa la gestione del patrimonio immobiliare, poiché le cessioni di terreni sono sempre state escluse in quanto svolte come pubblica autorità.

Rispetto a quest'ultima precisazione l'Agenzia ha buon gioco nell'escludere che, nel caso in esame, il Comune agisca in quella veste perché la convenzione di concessione ha natura contrattuale, e non autoritativa. Proprio perché inserite in un contesto contrattuale, occorre poi escludere che le cessioni di aree ed edifici avvengano, da parte del Comune, a titolo gratuito. Ciò basta alle Entrate per concludere che le operazioni debbano essere assoggettate a Iva.

Il fatto è che la risposta 151/25 non prende in considerazione gli altri due presupposti essenziali per un'attività commerciale soggetta a Iva, cioè lo svolgimento di un'attività in chiave organizzata e continuativa. Il primo requisito, che distingue l'esercizio di un'attività economica soggetta a Iva dall'amministrazione/godimento di un patrimonio privato, è stato ribadito da pacifica giurisprudenza unionale e domestica e dalla (prevalente) prassi ministeriale, a partire dalla risposta ad interpello 276/22. Sul punto potrebbe darsi che l'Agenzia abbia individuato un «fare attivo organizzato» in capo all'ente nell'insieme delle operazioni prodromiche agli atti di vendita, ma di ciò non c'è traccia nella risposta.



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

È da escludere che per l'applicazione dell'Iva basti la constatazione che un ente locale non opera come pubblica autorità, visto che per la Corte di Giustizia la pubblica autorità è solo una deroga rispetto al principio (articolo 9, Direttiva 2006/112) per cui vanno assoggettate a Iva le attività economiche, cioè svolte in chiave organizzata, a pagamento e in via abituale. Dunque, prima occorre verificare la sussistenza di questi presupposti e (solo) dopo verificare l'eventuale esercizio di un'attività come pubblica autorità.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Nelle Unioni di Comuni verifiche di spesa non solo sul personale

Marcovalerio Pozzato

Nel sostenere le Unioni di Comuni, le Regioni attribuiscono contributi finanziari a titolo di incentivo, valorizzando il miglioramento delle capacità organizzative e delle politiche di sviluppo in un quadro in cui una spesa non può essere maggiore di quella sostenuta dagli enti associati e risulti una maggiore qualità di servizi, oggettivamente misurabile.

Le risorse regionali sono volte a favorire forme associative che garantiscano in futuro maggiore economicità e efficienza nella prestazione dei servizi; è deviante pensare queste provvidenze come contributi a fondo perduto di cui approfittare anche per interventi spot, senza una reale incidenza sulle strutture e sull'organizzazione amministrativa. Nel principio di economicità, ovvero di vantaggiosità nell'invarianza delle risorse (miglior rapporto input/output) ricade la ragion d'essere delle Unioni. L'articolo 32, comma 5 del Tuel si limita a regolare le spese di personale dell'Unione; la giurisprudenza della Corte dei conti, in chiave evolutiva (sezione controllo Emilia-Romagna, delibere 34 e 35 del 2025) ha evidenziato come la disciplina possa essere estesa a tutti i costi e non solo a quelli associati all'utilizzo delle risorse umane. Diversamente, si correrebbe il forte rischio di moltiplicare gli enti pubblici e di incrementare i costi, questi ultimi sfociando in dilatazione della capacità di spesa in disallineamento con gli articoli 81 e 97 della Costituzione.

Possono quindi evidenziarsi percorsi di controllo della Corte dei conti definiti mediante format (griglia-questionario), in cui i parametri di controllo più significativi riguardano l'impatto economico in termini di costo medio per utente (comparando quello i valori ante e post di conferimento in Unione) e il tasso di copertura del costo.

I dati cui agganciare ogni valutazione di economicità riguardano la spesa sostenuta dal soggetto erogatore, e non il valore differenziale fra entrate e spese, poiché in quest'ultimo caso la valutazione potrebbe essere distorta da una decisione di incrementare le entrate: alcuni bilanci unionali, pur mostrando un incremento del valore differenziale, non attuano una diminuzione della spesa (e quindi la realizzazione dell'economia di scala), registrandosi invece un innalzamento delle entrate derivanti dall'utenza o da soggetti esterni.

Il rischio è che l'aumento delle entrate occulti un innalzamento dei costi (e correlativa dilatazione della spesa), pur nel miglioramento del differenziale fra entrate e spese.

L'impatto economico della funzione/servizio è analizzato ponendo a raffronto i dati ante e post Unione su costo corrente impegnato, numero utenti e costo medio per utente.

Le verifiche tendono a neutralizzare il rischio di un incontrollabile aumento della spesa con potenziali



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

effetti deleteri anche sugli equilibri di bilancio degli enti partecipanti, laddove alla forma associativa vengano destinate risorse aggiuntive che creino un effetto doping senza incidere stabilmente sul versante dell'efficienza.

Appare infine particolarmente necessario un adeguato controllo della spesa associata, previa implementazione dei controlli interni con particolare riferimento al controllo di gestione, supportato da un efficiente utilizzo della contabilità analitica in grado di determinare il costo relativo a ogni servizio reso all'utenza.

Presidente della sezione di controllo della Corte dei conti per l'Emilia-Romagna © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

Sanatoria ampia sulle nuove delibere Imu

Pasquale Mirto

Nel variegato mondo della fiscalità locale non esiste un termine unico per approvare aliquote e tariffe, sebbene la regola generale direbbe che il termine è quello del preventivo.

La disciplina dei tributi è retta più dalle eccezioni che dalle regole, e occorre anche ricordarsi dell'articolo 6 del DL 84/2025, che prevede la «Proroga e sanatoria delle delibere approvative del Prospetto Imu».

La disposizione prevede di approvare il prospetto entro il 15 settembre, dopo l'approvazione alla Camera di un emendamento che allarga e chiarisce la portata della norma (atteso domani al voto finale del Senato senza altre modifiche).

La sanatoria prevede oggi la proroga per i Comuni che non hanno adottato entro il 28 febbraio 2025 la delibera di approvazione del prospetto secondo le modalità previste dal comma 757 della legge n. 160/2019. Con l'emendamento è stata aggiunta anche l'ipotesi di «difformità» dal prospetto, che rappresenta il caso più frequente in questo primo anno di applicazione del nuovo sistema. La proroga vale anche per i Comuni che hanno approvato le aliquote Imu, ma senza il prospetto, ed è anche prevista la sanatoria per le delibere tardive, approvate dal 1° marzo fino al 18 giugno, data di entrata in vigore del decreto.

Ci sono poi le tante eccezioni per legge, come quella delle tariffe Tari entro il 30 aprile, termine sempre prorogato (quest'anno al 30 giugno) e che dal 2026, almeno secondo lo schema di Dlgs sul fisco locale, dovrebbe essere fissato al 31 luglio.

Per l'imposta di soggiorno non c'è termine, perché l'articolo 15-quater del DL 201/2011 prevede che regolamenti e delibere hanno effetto dal primo giorno del secondo mese successivo a quello della loro pubblicazione sul portale del federalismo fiscale.

Tra le scadenze va considerata anche quella «eccezionale» prevista dall'articolo 193, comma 3, del Tuel, in base al quale per il ripristino degli equilibri di bilancio l'ente può modificare tariffe e aliquote dei tributi entro il 31 luglio, data prevista per la verifica degli equilibri generali di bilancio.

La norma è in deroga al comma 169 della legge 296/2006, che fissa l'approvazione delle aliquote entro il termine del bilancio, ma può essere esercitata solo per garantire gli equilibri se la verifica della gestione finanziaria faccia prevedere un disavanzo.

La deroga non può quindi essere utilizzata per dimenticanze, o per rimediare alla tardiva approvazione di aliquote o tariffe, come precisato dalle Finanze nella risoluzione 1/2017. La variazione, preordinata



Il Sole 24 Ore

Tributi, bilanci e finanza locale

a evitare un possibile disavanzo, deve consistere in aumenti delle aliquote o tariffe.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi Sette

Servizi sociali, cultura, scuola

Intanto in Cdm un decreto sui benefici e sprint all'edilizia penitenziaria

Carceri, piano inclusione

Tutte le risorse assegnate alle diverse regioni

TERESA OLIVIERI

Al via il Piano nazionale "Una Giustizia più Inclusiva: Inclusione socio-lavorativa delle persone sottoposte a misura penale anche attraverso la riqualificazione delle aree trattamentali", finanziato dal Ministero della Giustizia quale Organismo Intermedio per il Piano Nazionale "Inclusione e lotta alla povertà 2021-2027".

Le assegnazioni agli enti.

Le risorse sono state assegnate a diverse Regioni con l'obiettivo del reinserimento sociale e lavorativo attraverso attività di formazione professionale, percorsi di orientamento e sistemi di housing sociale, che prevedono anche la possibilità di residenzialità assistita temporanea per chi è senza una soluzione abitativa stabile. In Emilia-Romagna sono stati stanziati oltre 2 milioni di euro per l'ampliamento e il miglioramento degli spazi destinati alle attività trattamentali e alla creazione di servizi di residenzialità temporanea. Una cifra simile è stata destinata al Veneto con analogo approccio integrato. La Lombardia riceve oltre 6 milioni di euro. Qui l'intervento è orientato a creare percorsi di formazione professionale e alloggi temporanei, per agevolare il rientro nel mercato del lavoro. Il Friuli-Venezia Giulia, con circa 680 mila euro, punta alla creazione di una rete territoriale che supporti i destinatari di misure alternative, mentre la Liguria, con oltre 1 milione di euro, investe in servizi socio-lavorativi e housing. L'Abruzzo e la Sicilia, rispettivamente con circa 2 milioni e oltre 11,2 milioni di euro, concentrano l'attenzione sulla formazione professionale e sul potenziamento di laboratori specializzati, in settori come enogastronomia, sartoria, apicoltura, ceramica e falegnameria, con l'obiettivo di certificare le competenze acquisite per favorire l'ingresso nel mondo del lavoro una volta terminato il periodo di detenzione. A livello nazionale, un investimento di circa 74 milioni di euro sostiene la creazione di un sistema integrato di servizi dedicati all'inclusione socio-lavorativa, con il coinvolgimento attivo di imprenditori, cooperative sociali e terzo settore. L'offerta formativa sarà accompagnata da soluzioni abitative temporanee per i destinatari privi di alloggio, garantendo così l'accesso a misure alternative alla detenzione.

Benefici ai detenuti. Intanto il guardasigilli Carlo Nordio ha portato all'attenzione del Consiglio dei Ministri una proposta di modifica normativa al dpr 30 giugno 2000, n. 230, che regola il procedimento per la concessione della liberazione anticipata e la corrispondenza telefonica dei detenuti. Proposta una procedura più rapida e rigorosa per la concessione del beneficio della liberazione anticipata, tramite informatizzazione del fascicolo personale del detenuto e trasmissione in tempo reale degli elementi di valutazione dal direttore dell'istituto al magistrato di sorveglianza. Si incrementa poi il numero



Italia Oggi Sette

Servizi sociali, cultura, scuola

dei colloqui telefonici settimanali e mensili tra detenuti e familiari, riconoscendo l'importanza di mantenere relazioni affettive e di supporto sociale per il benessere psicologico e la riuscita dei percorsi di reinserimento.

Edilizia penitenziaria. Un ulteriore tassello della strategia di riforma è rappresentato dal Programma dettagliato degli interventi di edilizia penitenziaria per il triennio 2025-2027, presentato all'esecutivo dal Commissario straordinario Marco Doglio: 60 interventi strutturali - 3 già conclusi, 27 in corso e 30 in fase di avvio - finalizzati al recupero di sezioni esistenti e alla realizzazione di nuovi posti detentivi. L'obiettivo è incrementare la capienza del sistema penitenziario di 9.696 posti complessivi, migliorando al contempo le condizioni di vita all'interno degli istituti.

Legittima la soppressione delle forme speciali di partecipazione popolare in fase di fusione

Salvo che la modifica del regolamento non sia irragionevolmente anticipata a un periodo così vicino alla nuova costituzione del Comune da costituire un'interpretazione abrogante delle norme di tutela

Con la sentenza n. 2581/2025, il Tar Lombardia riconosce la legittimità della soppressione delle forme speciali di partecipazione popolare in sede di costituzione di un nuovo Comune a seguito di fusione. Il ricorso Alcuni cittadini hanno chiesto l'annullamento della deliberazione del consiglio comunale nella parte in cui, modificando lo statuto, sopprime totalmente qualsiasi forma di rappresentanza delle comunità locali e in particolare i consigli di municipio istituiti all'atto della fusione con altri Comuni. Lamentano l'abrogazione di qualsiasi forma di partecipazione in violazione dell'articolo 15, comma 2, del Tuel, che impone al Comune sorto dalla fusione di prevedere nello statuto che alle comunità dei comuni oggetto della fusione siano assicurate adeguate forme di partecipazione e di decentramento dei servizi. La legittimazione In primo luogo il Tar Lombardia riconosce la legittimazione dei cittadini a ricorrere, fondata sull'articolo 8 del Tuel, il cui comma 3 impone che nello statuto siano previste forme di consultazione della popolazione e procedure per l'ammissione di istanze, petizioni e proposte di cittadini singoli o associati dirette a promuovere interventi per la migliore tutela di interessi collettivi. Questa norma radica una legittimazione differenziata e qualificata dei singoli cittadini residenti a impugnare lo statuto in quanto non preveda forme di partecipazione popolare tra quelle indicate dalla norma oppure richieste dalla popolazione stessa. Infatti la partecipazione popolare costituisce una delle forme che l'ordinamento degli enti locali prevede per esercitare la sovranità popolare, oltre alle elezioni e alla partecipazione mediante enti e associazioni. È vero che gli statuti costituiscono atti a contenuto generale, come tali insuscettibili ex se di recare lesione immediata, ma nel caso di specie l'abrogazione degli istituti di partecipazione incide direttamente sulla possibilità dei cittadini di partecipare alla vita civile e politica del comune riducendola. La partecipazione L'articolo 15, comma 2, del Tuel consente ai Comuni che hanno dato avvio al procedimento di fusione, anche prima dell'istituzione del nuovo ente, di definire lo statuto che entrerà in vigore con l'istituzione del nuovo Comune e rimarrà vigente fino alle modifiche dello stesso da parte degli organi del nuovo Comune. Lo statuto del nuovo Comune dovrà prevedere che alle comunità dei Comuni oggetto della fusione siano assicurate adeguate forme di partecipazione e di decentramento dei servizi. La norma, facendo riferimento al nuovo Comune e al fatto che lo statuto proposto rimarrà vigente fino alle modifiche dello stesso da parte degli organi del nuovo Comune istituito, chiarisce che si tratta di forme speciali di decentramento connesse alla nuova istituzione del Comune, funzionali a incentivare la fusione al pari degli incentivi economici di cui al comma 3. Ne consegue che la soppressione delle forme speciali di partecipazione popolare previste



in sede di costituzione del nuovo Comune non costituisce violazione dell'articolo 15, comma 2, ultimo periodo, salvo che tale modifica non sia irragionevolmente anticipata ad un periodo così vicino alla nuova costituzione del comune da costituire un'interpretazione abrogante della necessità della previsione di forme di partecipazione nel periodo di transizione dai vecchi comuni al nuovo comune. Questo perché la possibilità del consiglio comunale di pervenire alla forma ordinaria di organizzazione del Comune non comporta la possibilità di soppressione di ogni forma di partecipazione popolare, in relazione a quanto dispone l'articolo 8. Il referendum Il Tar quindi afferma che l'articolo 133, secondo comma, della Costituzione attribuisce alla regione il compito della costituzione di nuovi Comuni e della loro modifica territoriale, comprensiva della fusione, con una procedura rafforzata che comporta l'obbligo di indire un referendum tra le popolazioni interessate. Il referendum è di tipo consultivo, ha carattere obbligatorio ma non vincolante, per cui l'organo legislativo regionale resta formalmente libero di adeguarsi o meno alla volontà delle popolazioni interessate, ossia libero di valutare il peso politico dell'esito della consultazione. Ne consegue che il referendum, che si pronuncia solo sulla fusione e non sullo statuto, non attribuisce a quest'ultimo una forza normativa diversa da quella che gli spetta in via ordinaria. Inoltre, il fatto che la procedura di approvazione della legge regionale sia rafforzata non comporta che la stessa abbia competenza a disciplinare l'ordinamento interno degli enti locali, che resta di competenza statale e locale.

PagoPa, il nodo dei costi per l'archivio delle ricevute

Daniela Ghiandoni

Tra gli obiettivi strategici finanziati dal Pnrr nella Missione 1, Componente 1 dedicata alla digitalizzazione della Pa è compresa la Piattaforma dei pagamenti elettronici, utile alla diffusione capillare di pagoPa tra i vari enti pubblici. Il forte incremento nell'utilizzo della Piattaforma, se da un lato ha fatto crescere il numero delle transazioni e quindi le performance di riscossione, ha visto incrementare i costi di gestione che si articolano in due principali categorie: commissioni per i cittadini e spese correnti di mantenimento per l'ente. Le commissioni applicate per i pagamenti tramite PagoPa variano a seconda del prestatore di servizi di pagamento (Psp) come banche, poste eccetera e del canale utilizzato.

Per i pagamenti digitali, però, le commissioni sono generalmente inferiori rispetto ai canali fisici.

Ogni Psp applica una commissione per ogni transazione, che può variare da 0,5 a oltre 3 euro, a seconda dell'importo del pagamento, del canale utilizzato (app, home banking, sportello, eccetera) e del metodo di pagamento (carta, bonifico e così via).

Ogni ente locale dovrebbe quindi verificare la possibilità di contenere quanto più possibile questi costi, soprattutto quando le somme da pagare sono minime, per agevolare i propri utenti/contribuenti e non vanificare i benefici dell'utilizzo della piattaforma.

L'altro aspetto su cui invece non c'è ancora chiarezza sono i costi di conservazione delle ricevute di pagamento sulla piattaforma.

Gli articoli 43 e 44 del Dlgs 82/2005 stabiliscono che i documenti informatici (tra cui le ricevute telematiche dei pagamenti) devono essere conservati in modo da garantirne autenticità, integrità, leggibilità e reperibilità nel tempo.

L'articolo 4 del Dpcm 3 dicembre 2013 elenca gli oggetti della conservazione, tra cui i documenti informatici e le aggregazioni documentali (ad esempio fascicoli e serie) e i pacchetti di versamento, che includono anche le ricevute dei pagamenti elettronici.

Componente direttivo Ardel © RIPRODUZIONE RISERVATA.



Affari & Finanza

Economia e politica

Il budget europeo Più tasse e agricoltori già in piazza

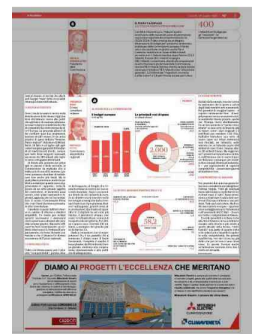
FILIPPO SANTELLI

C'è quella cifra, 2 mila miliardi di euro quasi tondi, meno «ambiziosa» di quanto sostiene Ursula von der Leyen ma comunque «inaccettabile» per i Paesi frugali. C'è una diversa spartizione della torta, che toglie a chi ha sempre avuto molto - come agricoltori e regioni - per dare a competitività e difesa. C'è anche un nuovo modo di gestire le risorse, che in nome di flessibilità e semplificazione prevede dei piani nazionali in stile Pnrr, con riforme ed obiettivi da centrare. Ci sono, infine, nuove tasse con cui l'Europa vorrebbe aumentare le entrate "proprie" e dipendere meno dai 27 Paesi. Follow the money, seguire i soldi. E nel caso della proposta sul nuovo bilancio settennale dell'Unione, appena presentata dalla presidente della Commissione von der Leyen, i soldi puntano verso una battaglia di potere, interessi e consenso che durerà due anni. L'esito determinerà in che misura, dal 2028, l'Europa avrà le risorse necessarie per affrontare le sfide esistenziali (copyright di Mario Draghi) che ha di fronte.

Non è tutto oro Il totalone, si diceva: 1.980 miliardi per sette anni, che a beneficio della comunicazione diventano 2.000. In valore assoluto è un bel salto rispetto all'attuale settennato, 1.200 miliardi. Se però lo si calcola in rapporto al reddito nazionale lordo (Rnl) dei 27, il modo più corretto, l'aumento è solo dall'1,13% all'1,26%. Se poi togliamo anche la somma che dal 2028 la Ue dovrà sborsare per rimborsare i prestiti del NextGenerationEU, quanto davvero "spendibile" scende ulteriormente all'1,15%. Siamo lontanissimi dagli 800 miliardi di investimenti l'anno, almeno in parte pubblici, necessari secondo Draghi a gestire le transizioni energetica e digitale: per assicurare gli investimenti in beni pubblici europei sarebbe servito, secondo il think tank Bruegel, un budget compreso tra l'1,7 e il 2% del reddito lordo. Circa 3 mila miliardi.

Irrealistico? Forse sì, considerato il fuoco di fila con cui la Germania e gli altri frugali hanno accolto questa proposta: sono contrari all'aumento ma anche allo strumento anti-imprevisti da 400 miliardi che Ursula vorrebbe introdurre "fuori budget", unico e molto ipotetico canale di debito comune europeo. Ma se il loro assomiglia a un no a prescindere, perché non alzare la posta? Il 2% non sarebbe stato poi così tanto, ci siamo appena impegnati con Trump a spendere il 5% per la difesa. Considerato che gli scorsi negoziati sono sempre stati al ribasso, si rischia che alla fine il budget "reale" della Ue sia addirittura più basso d

ell'attuale. I grandi scontenti Dove Ursula ha osato è invece nella distribuzione delle risorse. Oggi due terzi del bilancio vanno alle politiche agricole e di coesione, allocazione anacronistica considerate le crisi di competitività e di sicurezza che vive l'Europa. La proposta allora è di far confluire quei due programmi, insieme ad altri minori, in un unico pilastro di spesa definito "Persone, Paesi e regioni",



Affari & Finanza

Economia e politica

del valore di 865 miliardi. Di fatto è un taglio: agli agricoltori vengono garantiti 300 miliardi di trasferimenti diretti, comunque tanti, forse neppure necessari, ma meno dei 380 attuali; alle regioni meno sviluppate 2

18 miliardi. Di fronte alle proteste dei primi (già in piazza) e delle seconde, la Commissione ha replicato che si tratta solo di una cifra minima: i governi potranno decidere di indirizzare loro anche più fondi. Ma in quel pilastro rientrano anche le politiche sociali (per quanto meno rappresentate). E - appunto - tutto dipende da un altro grande oggetto del contendere, al momento assai oscuro, cioè i piani nazionali (e regionali, aggiunta per cui ha combattuto il nostro Commissario Fitto) che i vari Paesi dovranno presentare alla

Commissione. Il modello è quello del Pnrr: risorse in cambio di riforme e obiettivi misurabili. Un modo per evitare sprechi (sacrosanto) e assicurarsi che le spese siano allineate alle priorità europee (giusto). Ma anche efficace? Su Next GenerationEU un verdetto chiaro non c'è. Protesta l'Europarlamento, che teme di essere scavalcato e che il bilancio Ue diventi una somma di 27 pian

i nazionali. La rincorsa tech Tutto ciò libera spazio per il pilastro "competitività", parola chiave del rapporto di Draghi che Ursula ha messo al centro del suo secondo mandato. Nasce un omonimo fondo da 410 miliardi di euro, il cui obiettivo sarà investire nelle tecnologie strategiche dalla ricerca di base (con il programma Horizon raddoppiato, grande idea) alla produzione. Qui il salto di quantità c'è: il digitale ha sei volte più risorse, il greentech cinque, così come le infrastrutture comuni di trasporto ed energetiche. Per difesa e spazio sono riservati 130 miliardi, a sostegno del grande piano d

i riarmo Ue. Basta a competere con le superpotenze? No, è un passetto. Né al momento è chiaro come il fondo funzionerà. Completa il quadro il terzo pilastro da 200 miliardi, Europa globale, dedicato alla cooperazione internazionale e alle politiche di a

llargamento. Le tasse europee Sul lato delle entrate, von der Leyen ha assicurato che la quota a carico degli Stati membri no

n aumenterà. Per garantire le maggiori spese - e coprire i rimborsi del Pnrr - il budget propone invece un aumento delle cosiddette risorse proprie, quelle che l'Europa riceve d

irettamente. Da un lato aumenta la "quota comunitaria" su una serie di imposte già in vigore, come i dazi doganali o i certificati per emetter

e CO2 (Ets). Dall'altro introduce una serie di nuove tasse: sui rifiuti elettronici non riciclati, sui tabacchi, sulle aziende con un fatturato sopra i 100 milioni di euro (Core). Incasso atteso: 58 miliardi l'anno. Ma reggeranno? I governi sovranisti sono contrari, tutti temono che le nuove imposte finiscano comunque per erodere i loro incassi. Mentre gli industriali - pur applaudendo al capitolo competitività - annunciano guerra al (mo

desto) Core. compromesso al ribasso Nei prossimi due anni su questo bilancio si combatterà una battaglia

Affari & Finanza

Economia e politica

all'ultima virgola. Tutti gli interessi hanno già iniziato a esplicitare le loro linee rosse. E tutti i Paesi proveranno a ricalcolare il saldo dare-avere con l'Europa, e almeno a non perderci. Tutto può succedere. Ma il solito meccanismo europeo - approvazione a maggioranza in Parlamento e all'unanimità dei 27 Stati - favorisce i veti e i compromessi al ribasso. Un esito possibile e nefasto è che alla fine il bilancio ne esca ridimensionato nelle risorse e più simile a quello attuale nella forma, "restituendo" una parte di quanto tolto a chi urla di più e limando il capitolo sulla competitività. Da grande equilibrista, von der Leyen ha già detto che per lei non ci sono linee rosse. In questa Europa anche un'ambizione modesta deve fare i conti con la realtà. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Affari & Finanza

Economia e politica

Più deleghe per Von der Leyen e i governi preparano la fronda

CLAUDIO TITO

Il futuro dell'Unione europea in parte risiede in quei duemila miliardi. Ossia nel prossimo bilancio pluriennale dell'Ue. Ma non tanto per le criticità che contiene, per la riduzione dei fondi a favore dell'Agricoltura o per quelli destinati all'innovazione e alla competitività. E nemmeno per i tanti soldi in più stanziati al fine di organizzare un esercito europeo. Dietro il quadro finanziario 2028-2034 si gioca, anche in maniera parzialmente inconsapevole, una battaglia che ha accompagnato la nascita e la crescita dell'Unione: quella tra i sostenitori del modello intergovernativo e quelli pronti a completare un disegno più federale.

La proposta avanzata due settimane fa dall'esecutivo comunitario, infatti, prevede il sostanziale raddoppio dei fondi rispetto al bilancio ancora in corso. Certo, se si tiene conto anche degli oltre settecento miliardi messi a disposizione dal Recovery Fund, l'aumento è solo del 20 per cento. E se poi si considera l'inflazione rispetto a sette anni fa, la crescita appare davvero contenuta. Alla fine è pari all'1,26% del reddito nazionale lordo. Eppure, con l'aria "sovranista" che tira nel Vecchio Continente, questo è bastato a far subito sollevare le bandiere nazionaliste camuffate dietro le istanze frugali dei Paesi del nord. Perché è chiaro che aumentare il budget significa trasferire più risorse a Bruxelles. Quindi più poteri, più facoltà, più decisioni, più deleghe.

Non è un caso che non appena la Commissione ha formulato il suo pacchetto, i primi a rispondere con un alto e secco "nein" sono stati la Germania del neocancelliere popolare, Friedrich Merz, con Olanda, Danimarca e Finlandia. È chiaro che in questa fase giustificare con gli elettori un maggiore contributo all'Europa è diventato molto più complicato rispetto al recente passato. Soprattutto rispetto al biennio pandemico in cui l'emergenza sanitaria è stata in larga parte risolta concentrando sulle istituzioni europee poteri e soldi. In quel caso però il pericolo era tangibile ed evidente. I cittadini lo vivevano sulla loro pelle e la politica ha accolto di buon grado le soluzioni studiate in modo integrato. Ma perché si può parlare di "scontro inconsapevole"? Per due motivi principali che risiedono nella linea seguita dalla presidente della Commissione, Ursula von der Leyen. La leader tedesca dinanzi alle richieste dei governi che chiedono all'Ue di partecipare alla risoluzione dei problemi, a cominciare da quelli connessi alla Difesa, ha banalmente misurato il bilancio sulla quantità e la qualità delle esigenze prospettate dai 27. Se volete che l'Ue affronti questi nodi - è stato il concetto ispiratore di Ursula - allora serve più moneta e i governi nazionali devono allargare i cordoni della borsa. Banale, pragmatico e reale. Nello stesso tempo l'inquilina di Palazzo Berlaymont non si è mossa inseguendo l'ispirazione federalista, ma piuttosto il rafforzamento del suo potere a Bruxelles. Già la costruzione della Commissione,



Affari & Finanza

Economia e politica

avvenuta un anno fa, e ora il Bilancio sono stati studiati per centralizzare l'iniziativa politica ed economica, e introdurre una sorta di presidenziali

smo europeo. Più risorse per l'Ue, significa infatti più potere a von der Leyen. Una situazione che, rispetto alla crisi determinata dal Covid, i governi nazionali iniziano a mal sopportare. Sicuramente non lo accetta la squadra tedesca di Merz che non ha mai avuto un buon rapporto con la sua connazionale. Non lo digeriscono i cosiddetti paesi "frugali" - va tenuto anche presente che l'Olanda torna alle urne ad ottobre e quindi gli atteggiamenti di Amsterdam sono condizionati dalla difficile campagna elettorale - che seguono il flusso della moneta con attenzione, e men che meno quelli a guida sovranista o para-sovranista: dall'Ungheria

all'Italia. Quindi sebbene lo scontro che si sta consumando sul Bilancio contiene un nucleo "ideale" che può determinare il prossimo futuro dell'Ue, la corona intorno a quel nucleo è composta da semplici interessi nazionali o personali. In questo contesto l'errore iniziale commesso dalla Commissione è stato quello di ignorare di fatto le richieste e le posizioni del Parlamento europeo che pure dovrà approvare il Quadro. E - con una formula apparentemente contraddittoria - nel tentativo di accentrare in senso federale le competenze, ha trascurato alcune istanze e diverse sensibilità. Ad esempio, accorpendo in un unico fondo le risorse per gli enti locali e per gli agricoltori. L'effetto è stato quello di aver ridotto la disponibilità per un settore, come quello dell'agricoltura, che sta subendo un momento di particolare difficoltà in una fase di

transizione. Per la competitività del sistema economico e industriale europeo sono previsti poco più di 4

00 miliardi. Se si pensa che il lodatissimo Rapporto Draghi indicava la necessità di investire il doppio, si capisce bene la distanza tra il necessario e il disponibile. E anche i 130 miliardi per la Difesa, sebbene si tratti di una cifra quintuplicata rispetto al precedente, appare sottodimensionata in relazione alle sfide poste su questo terreno e al pericolo che viene dalla Russia. L'ultimo nervo scoperto si chiama "risorse proprie", ossia il denaro che non viene trasferito dai governi nazionali. Si tratta però di nuove tasse, come quella sulle sigarette, che inevitabilmente provocherà la reazione degli Stati membri. Insomma anche questo Bilancio pluriennale, che appare il minimo per gestire le emergenze prossime venture, è un nuovo test per verificare se e quali passi possa compiere l'integrazione europea. E quanto la classe dirigente del Vecchio Continente sia pronta a esercitare un minimo di leadership. Per ora tutti si sono in primo luogo impegnati a curare il proprio tornaconto: dalla Commissione ai governi

i nazionali. © RIPRODUZIONE RISERVATA.

Il Giornale

Economia e politica

Conte mangia il Pd? Riformisti allarmati «Caporetto di Elly»

L'opposizione interna prepara il ticket: sono già pronte Silvia Salis e Picierno

Al Nazareno si attende (e si teme) lo showdown di Giuseppe Conte. L'ala riformista, in sofferenza, pensa al contrattacco: «Non moriremo grillini» e prepara il ticket Salis-Picierno. Elly Schlein, che non vuole mandare all'aria l'intesa per le regionali, incassa (e subisce) le provocazioni grilline. C'è aria di congresso anticipato nel Pd. Il passaggio sulle regionali rischia di aprire lo scontro tra le varie anime partito.

Sul fronte centrodestra, la premier Giorgia Meloni sarà in Etiopia. Al rientro, a metà settimana, è in programma il vertice con Tajani, Salvini e Lupi per definire le candidature. Nel Pd, l'appiattimento della segretaria ai diktat del capo dei Cinque stelle non va giù a un pezzo del partito.

Ora l'ala del dissenso contro la linea di Schlein si sta allargando. Che succede se Conte ritira l'appoggio a Matteo Ricci nelle Marche? È la domanda, che Guerini, Delrio, Quartapella, Gentiloni, Gori, Picierno, ripetono in queste ore alla leader del Pd? Non c'è una risposta. Mercoledì Ricci sarà dal giudice per rispondere alle domande.

Il clima che si respira al Nazareno è racchiuso nella frase che una dirigente dem consegna al Giornale: «Siamo in una fase di attesa operosa». Si lavora per evitare lo strappo con il M5s. Ma allo stesso tempo non si vuole cedere ai ricatti di Conte. L'avvocato prepara lo showdown. Che tradotto si consumerebbe in tre mosse: blindare la candidatura di Fico (o di un fedelissimo in Campania), tenere sulla graticola Ricci nelle Marche e strappare al Pd un'altra regione, tra Puglia e Toscana. Uno scenario che al Nazareno viene bollato come «la Caporetto di Schlein». L'attendismo di Schlein inizia a far sorgere dubbi sulla strategia anche tra i suoi sponsor come Nicola Zingaretti. Il timore è che la segretaria possa cedere alle richieste di Conte. Resta caldo il fronte campano. Sabato pomeriggio, la segretaria Schlein ha fatto tappa a Contursi Terme, in provincia di Salerno. Da notare l'assenza del governatore (sostituito dal figlio Piero) Vincenzo De Luca e di gran parte del gruppo dirigente campano. Ieri invece, da Paestum, in pieno regno deluchiano, la segretaria tende la mano a Conte: «Noi daremo il nostro contributo come Partito Democratico per lavorare testardamente unitari per costruire questa alternativa». Tra i padri nobili c'è chi cerca di mediare (Goffredo Bettini) e chi (Gentiloni) prepara l'alternativa a Schlein. Rimbalza un inaspettato ticket: Salis-Picierno. La sindaca di Genova sarebbe la candidata per intercettare il voto moderato al Nord con l'obiettivo veltroniano di riportare il partito alla vocazione maggioritaria e la vicepresidente del Parlamento Ue per raccogliere al Sud i pacchetti di voti dei cacicchi.

Sogno o minaccia?

PASQUALE NAPOLITANO



Il Sole 24 Ore

Economia e politica

L'ANALISI

Più certezza ma ha vinto il linguaggio della forza

Adriana Cerretelli

Accordo tra Stati Uniti e Europa sui dazi al 15%: «Ce l'abbiamo fatta», hanno dichiarato Donald Trump e Ursula von der Leyen, ma se in bocca al presidente americano la frase esprime trionfalismo «per il più grande accordo commerciale mai fatto», in quella della presidente della Commissione dice il sollievo per la fine di una partita tossica, complicata dalla pretesa Usa dell'«equità e riequilibrio» a ogni costo.

Che alla fine ha fatto centro.

Ed è stata la fine definitiva di un'epoca, quella dell'America gigante buono arrivato per liberare prima l'Europa dal nazismo e poi per ricostruirla con il piano Marshall e garantirne la difesa con lo scudo Nato.

Oggi l'America di Trump, che parla solo il linguaggio della forza, è arrivata per battere cassa pretendendo arretrati e interessi per riequilibrare i rapporti con il suo maggiore partner commerciale: 1.700 miliardi di dollari l'interscambio bilaterale, un mercato da 800 milioni di persone, insieme un terzo del commercio mondiale di beni e servizi.

Ci ha provato l'Europa a ridurre i danni ma la partita era impari per i tassi di dipendenza militare, digitale e finanziaria accumulati nei decenni, i suoi margini di manovra minimi. Di fronte al serio rischio del 30%, si è accettato il 15% generalizzato che rappresenta un aumento effettivo del 10% dei dazi rispetto al 4,8% preesistente. Anche per l'auto 15% dal 27,5% attuale.

È la vittoria del meno peggio, con il vantaggio di fugare mesi di incertezze per le imprese ostaggio di programmazioni e investimenti bloccati.

Il resto è una lista di concessioni: acciaio e alluminio restano inchiodati a dazi del 50 per cento. L'Europa aprirà agli Usa il mercato dell'auto e prodotti agricoli finora blindato dalle barriere invisibili. Si impegna ad acquistare 250 miliardi all'anno di energia insieme a equipaggiamenti militari vari. Soprattutto si impegna in un programma di investimenti negli Stati Uniti da 600 miliardi di dollari all'anno, che si aggiungono a quelli drenati dall'IRA, il piano anti inflazione dell'Amministrazione Biden, e soprattutto ai 300 miliardi di risparmi Ue che ogni anno migrano negli Usa. Se si aggiungono svalutazione del dollaro e stablecoins si ha la misura del prepotente riequilibrio dei rapporti euro-americani che si profila all'orizzonte.

Non le ha fatto sconti l'America di Trump, che punta a drenare risorse dal mondo intero ma in particolare a vampirizzare la ricca Europa. Che può rispondere in un solo modo: cambiando modello di sviluppo, recuperando al più presto competitività e autonomia strategica, industriale, tecnologica, digitale e militare.



Il Sole 24 Ore

Economia e politica

Con investimenti massicci e debito comune. Affossando nazionalismi e divisioni interne.

Se l'Europa non capisce che la festa è finita e l'America è il grande alleato in graduale dissolvenza, tra qualche anno il suo risveglio potrebbe essere ancora più amaro.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.

Italia Oggi Sette
 Economia e politica

L'orientamento della Suprema Corte crea una spaccatura con quello dei giudici di merito

Messa alla prova? Non per tutti

Istituto non applicabile ai procedimenti ex 231 degli enti

MARCO PAULETTI

Persone giuridiche, società ed enti, diversamente dalle persone fisiche, se imputati in un procedimento per un illecito previsto e punito dal dlgs 231/2001, non possono beneficiare dell'istituto della sospensione del procedimento con "messa alla prova".

La Corte di Cassazione, con la sentenza n. 22438 del 14 giugno 2025, creando una frattura con la giurisprudenza di merito, ha ribadito il principio espresso dalle sezioni unite per cui l'istituto della sospensione del procedimento con messa alla prova non è ammissibile nei confronti dell'ente, in quanto non è applicabile ai sensi del dlgs 231.

Il caso e il fine dell'istituto.

Si arriva in Cassazione dopo il ricorso proposto dal procuratore generale presso la Corte d'Appello di Perugia, che criticava l'ordinanza con cui il Tribunale di Perugia (si veda ItaliaOggi del 20/2/2024) aveva dichiarato di non doversi procedere nei confronti di una società imputata per il reato di lesioni gravissime commesse in violazione della normativa sulla sicurezza del lavoro, ai sensi dell'art. 25-septies dlgs 231/2001, poiché l'illecito si era estinto per esito positivo della messa alla prova. Il Tribunale di Perugia, in particolare, aveva preso le distanze dal principio di diritto sancito dalle sezioni unite (sentenza n. 14840/2023), affermando l'applicabilità della messa alla prova anche alla società imputate ai sensi del dlgs 231/2001. Per il Tribunale umbro la messa alla prova deve trovare applicazione in ragione del rinvio effettuato dagli artt. 34 e 35 dlgs 231/2001, non essendoci ragioni di incompatibilità dell'istituto con i meccanismi relativi al procedimento de societate. La messa alla prova non si può considerare come equiparata a una pena, anzi, il suo esito positivo comporta l'estinzione del reato e produce un effetto favorevole nei confronti dell'imputato. Una estensione analogica nei confronti delle persone giuridiche non produrrebbe effetti negativi.

Obiettivi della messa alla prova sono tanto di natura risarcitoria quanto di natura riparatoria: si pensi, infatti, alla eliminazione delle conseguenze dannose o pericolose del reato causato. In entrambi i casi, si tratta di finalità decisamente compatibili anche con il peculiare sistema della responsabilità amministrativa derivante da reato delle persone fisiche. Nella vicenda oggetto della sentenza in commento, per esempio, l'ente aveva provveduto al risarcimento del danno nei confronti della persona offesa e dei suoi prossimi congiunti; inoltre aveva adottato e implementato efficacemente un Modello organizzativo aderente alla realtà aziendale; infine era stato elaborato un programma che prevedeva il finanziamento di un corso di formazione in materia di salute e sicurezza del lavoro presso un istituto scolastico, in occasione del quale si era provveduto a versare una somma di denaro in favore di un'associazione



Italia Oggi Sette

Economia e politica

locale, al fine di acquistare dei dispositivi di protezione individuali e altro materiale utile per la sicurezza sul lavoro.

La tesi contraria. Proponeva ricorso in Cassazione il procuratore generale, deducendo la violazione di legge, in quanto il giudice di merito, nel ritenere applicabile la messa alla prova nei confronti degli enti, avrebbe erroneamente valorizzato gli artt.

34 e 35 dlgs 231/2001, che dispongono un rinvio alle norme del codice di rito penale (in quanto applicabili), poiché l'istituto della messa alla prova è entrato in vigore successivamente. In altre parole, per il procuratore, in assenza di un'indicazione espressa del legislatore, la messa alla prova deve escludersi dall'ambito di applicazione. Per il ricorrente, inoltre, il Tribunale avrebbe individuato, come contenuto del programma di trattamento dell'ente, delle attività non conformi a quelle individuate dall'art. 168-bis c.p.: nel caso in esame non erano stati indicati lavori di pubblica utilità o l'affidamento dell'imputato ai servizi sociali, come da prassi.

La pronuncia della Cassazione. La Suprema Corte, accogliendo il ricorso del procuratore generale, ha ritenuto che gli argomenti indicati dal giudice di merito nella sentenza impugnata non consentissero di superare la chiara posizione assunta dalle sezioni unite nella sentenza n.

14840/2023, a sostegno dell'inammissibilità dell'istituto della messa alla prova nei confronti degli enti. La Corte ha sottolineato nuovamente come, per evidenti limiti imposti dalla disciplina che regola il procedimento nei confronti delle società e per la strutturale differenza fra queste e l'imputato persona fisica, non ci sono, allo stato, le condizioni per rimettere nuovamente la questione alle sezioni unite.

La presa di posizione dei Tribunali di merito. La sentenza, pur consolidando l'indirizzo tracciato dalle sezioni unite, conferma la netta divergenza che si è creata fra la giurisprudenza di merito e quella di legittimità. Infatti, negli anni recenti si è creato un peculiare orientamento, fra le Corti territoriali, che, diversamente dalla Suprema Corte, ritiene l'istituto applicabile e, perciò, dispone la sospensione dello stesso, come se ci si trovasse in un processo regolato dal codice di procedura penale. Il Tribunale di Milano, in primis (ordinanza del 27/3/2017), si è pronunciato sul tema, negando la sua applicabilità alle persone giuridiche, ma solamente in forza della "assenza di una normativa di raccordo che renda applicabile la disciplina di cui agli artt. 168 bis c.p. e ss. alla categoria degli enti; ne deriva che l'istituto in esame, in ossequio al principio di riserva di legge, non risulta applicabile ai casi non espressamente previsti, e quindi alle società imputate ai sensi del dlgs n. 231/2001". In altre parole, l'istituto veniva, dopo appena tre anni di vita, escluso dall'area di applicazione degli enti.

Successivamente, il Tribunale di Modena, con ordinanza dell'11 dicembre 2019 (e successiva sentenza di non doversi procedere), aveva ritenuto per la prima volta applicabile la messa alla prova a una società e, al termine del programma svolto positivamente, aveva ritenuto estinto l'illecito amministrativo.

Italia Oggi Sette

Economia e politica

Faceva seguito il Tribunale di Bologna (ordinanza del 10 dicembre 2020) sostenendo, che i lavori di pubblica utilità correlati al programma di trattamento non abbiano natura sanzionatoria e quindi sarebbe astrattamente possibile una applicazione analogica della messa alla prova. Il Tribunale di Bari (sentenza n.

3601/2023) si è pronunciato, in pieno contrasto con le Sezioni Unite, con una sentenza di non doversi procedere nei confronti di una società, per esito positivo della messa alla prova. In questo modo, il Tribunale barese ha ritenuto che l'istituto, decisamente favorevole per gli enti, anche se non espressamente previsto dalla normativa e applicabile esclusivamente mediante ricorso alla analogia, non contrasti con i principi del nostro ordinamento e anzi garantisca alla società uno strumento deflattivo in più.

Da ultimo, il Tribunale di Perugia (ordinanza 07/02/2024) ha ammesso ancora una volta l'applicabilità dell'istituto agli enti, trovando la recente opposizione della Corte di cassazione. La questione è tutt'altro che risolta e per fare chiarezza è atteso l'intervento del legislatore, soprattutto in vista della riforma del dlgs 231/2001.

Meloni contenta a metà "Bene l'accordo adesso il sostegno Ue"

La premier commenta l'esito del patto con Trump da Addis Abeba Le opposizioni: "Una disfatta". Oggi il documento sulle "esenzioni"

LORENZO DE CICCO

dal nostro inviato lorenzo de cicco addis abeba La prima reazione, a caldissimo, suona così: «Bene, ma devo vedere i dettagli». Alle nove spaccate di sera, le otto italiane, Giorgia Meloni sbuca da un suv del governo etiope e quasi non vorrebbe parlare di dazi. Fa per infilare l'ingresso del maestoso hotel Sheraton di Addis Abeba. Poi, pressata dai cronisti piazzati dietro un cordone, parla otto secondi, di sfuggita: «È positivo che ci sia un accordo, ma non posso giudicare il merito se non so i dettagli». Stop. Cautela massima. Perché i contorni dell'intesa siglata in Scozia da Trump e von der Leyen non sono ancora chiari a Palazzo Chigi, che attende per oggi un'informativa dalla Commissione europea. E certo la presidente del consiglio non può cassare un accordo che ha più volte auspicato, ma nemmeno lanciarsi in dichiarazioni enfatiche, se il prezzo da pagare si mostrerà presto troppo salato. Anche perché, ragiona con lo staff, «si è conclusa solo la prima fase» delle trattative. Ci sarebbe insomma «un secondo tempo» che inizia adesso, in cui l'Italia proverà a strappare alcune esenzioni specifiche, per cui non dovrebbe valere la tariffa base del 15%. Olio, formaggi, ma anche mobili e moda.

Di notte la reazione italiana prende contorni meno vaghi. La premier sente i vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini. Concorda la posizione, per evitare frizioni o sortite fuori linea. Alle 23 etiopi fa diffondere una nota che incalza Bruxelles, firmata anche dall'azzurro e dal leghista. Sì, il governo giudica «positivamente» l'intesa, perché garantisce stabilità e scongiura «una guerra commerciale in seno all'Occidente» che avrebbe avuto «conseguenze imprevedibili». Anche perché, si legge nel messaggio dei tre, il 15% non dovrebbe «sommarsi ai dazi precedenti», ma ricomprenderli.

Ed è un bene che l'Europa abbia fatto «squadra comune», evitando «la trappola» di chi voleva un frontale con Washington. Ma alla Commissione, Meloni, con Salvini e Tajani, manda anche una sferzata: bisogna «rafforzare il mercato unico, tagliare la burocrazia, diversificare le relazioni commerciali e ridurre le nostre dipendenze». Non solo. Il governo si dice pronto a varare «misure di sostegno a livello nazionale, ma chiediamo che vengano attivate anche a livello europeo, per quei settori che dovessero risentire particolarmente» dei dazi in arrivo.

Servono aiuti Ue.

Mentre Ursula e The Donald si accordavano nel Golf Club di Turnberry, la premier era a una cena offerta dal primo ministro d'Etiopia, Abiy Ahmed, preceduta da un bilaterale col presidente della Commissione dell'Unione africana, Mahamoud Ali Youssouf. Incontri preliminari in vista del summit Onu di oggi sui sistemi alimentari. Per la premier la trasferta nel Corno d'Africa è anche un modo per rilanciare il



La Repubblica

Economia e politica

piano Mattei (qui in Etiopia oggi visiterà il lago di Boye appena bonificato e validerà altri progetti).

Ma l'urgenza, è chiaro, sono i dazi.

Meloni si gioca un pezzo di consenso. La tensione è palpabile, al netto dei sorrisi a favore di flash e dei coretti che le riserva all'aeroporto un gruppo di scolarette col tricolore in mano. Anche per questo, in attesa dei dettagli, nel governo nessuno si sbilancia troppo.

«Bisogna studiare le tabelle dei codici doganali», commenta Francesco Lollobrigida, al seguito di Meloni nel viaggio etiope. Per il ministro dell'Agricoltura, «la fine dell'indeterminatezza è positiva, ricordiamoci che si partiva dal 30%». Come dire: meglio il 15 del 30. Ma è ancora presto «per dare un giudizio netto». Più speranzoso il viceministro degli Esteri, Edmondo Cirielli, pure lui ad Addis Abeba. «Il 15% è accettabile», sostiene su un divanetto dello Sheraton. Von der Leyen? «È stata pragmatica. E ora inizia una seconda trattativa, sulle esenzioni».

L'opposizione non la pensa così.

Già dalla mattina, la leader del Pd, Elly Schlein, parlava di una «fallimentare accondiscendenza» nei confronti di Trump. Il M5S di Giuseppe Conte ripescava le affermazioni del governo, che puntava all'obiettivo "dazi zero". E dunque il 15 «è una disfatta». Per i rossoverdi Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni è alle viste un «disastro sociale». Mentre per Carlo Calenda la tattica di von der Leyen è stata «demenziale».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La tregua per gli aiuti non ferma la strage 90 uccisi nei raid a Gaza

Morti a decine in fila per il pane. Sacchi di farina cadono sulle tende feriti undici sfollati. A Londra Starmer richiama il governo per la crisi

; - FA. TO.

dal nostro inviato Tel Aviv Ventotto paracadute si sono aperti sul cielo di Gaza, consegnando dall'alto quello che sarebbe molto più facile e meno pericoloso consegnare via terra. I lanci effettuati nella notte di sabato dagli aerei israeliani, poi nella giornata di ieri da tre C-130 dell'aviazione giordana ed emiratina, erano soprattutto sacchi di farina. Ma ventotto pallet, alcuni dei quali caduti sulle tende provocando il ferimento di undici sfollati, sono niente di fronte a un'intera popolazione lasciata senza cibo. Chi può, chi ce la fa, chi ha la fortuna di trovarsi nell'area di atterraggio, insegue i paracadute e si avventa con violenza sui sacchi, come fa chi ha fame e niente da mangiare.

Del nuovo piano umanitario di Israele, se così si può definire una serie di misure che difficilmente risolveranno la crisi e che andavano prese prima, finora si sono visti il ponte aereo, a cui vogliono partecipare anche Francia, Germania e Gran Bretagna, e la pausa militare dalle 10 di mattina alle 8 di sera a Gaza City, Deir al Balah e al Mawasi: tre zone dove sono rifugiate 2 milioni di persone e dove non sono presenti truppe. I corridoi per i camion del Programma alimentare mondiale (Pam) e delle altre agenzie Onu, dove l'esercito garantirà il passaggio sicuro dalle 6 alle 11 di sera, devono ancora essere organizzati. Ieri sono entrati circa duecento tir, una parte di quali dall'Egitto, dove erano fermi da settimane, passando dal valico di Kerem Shalom.

«Le pause umanitarie sono necessarie per raggiungere gli obiettivi della guerra, le Nazioni Unite non hanno più scuse», dice il premier Benjamin Netanyahu, continuando in modo pretestuoso ad addossare alle agenzie Onu la responsabilità della mancata distribuzione. «Non stiamo affamando Gaza, Hamas ha lanciato una campagna di comunicazione falsa e ingannevole», aggiunge Effie Defrin, portavoce delle Israeli defense forces (Idf), completando così la narrazione israeliana.

Le pause citate da Netanyahu, tuttavia, non hanno impedito altri raid e altri morti. Almeno 26 palestinesi sono stati uccisi dall'alba di ieri in diverse zone della Striscia di Gaza, 24 delle quali mentre aspettavano gli aiuti. Lo hanno riferito fonti sanitarie locali. Il bilancio più pesante vicino alla postazione militare di Zikim, alla periferia di Beit Lahia, dove la gente attendeva l'arrivo dei camion: 11 i morti, rende noto l'ospedale Al Shifa. Altre 13 vittime nei pressi di due centri della discussa Gaza Humanitarian Foundation (Ghf), nel centro e nel sud della Striscia. In un attacco aereo nel quartiere di al Remal, a Gaza City, sono rimasti uccisi una donna e un bambino. Secondo altre fonti, i morti di ieri sarebbero di più, quasi 90.

Il Programma alimentare mondiale fa sapere di avere nella regione cibo sufficiente per nutrire l'intera



La Repubblica

Economia e politica

popolazione di Gaza per quasi tre mesi. «Faremo di tutto per raggiungerla durante le pause militari», dice Tom Fletcher, responsabile Onu degli aiuti. Il cancelliere tedesco Friedrich Merz ha chiamato Netanyahu chiedendogli di far entrare più camion «per non affamare la popolazione» e di fare il possibile per siglare l'accordo con Hamas sul cessate il fuoco. Tema molto caldo, questo, tanto da spingere il premier inglese Keir Starmer a richiamare i ministri dalle vacanze estive per parlarne, mentre in Italia 35 ex ambasciatori si appellano a Giorgia Meloni perché l'Italia riconosca lo Stato della Palestina, seguendo l'esempio della Francia. «Non ha senso continuare a trattare la tregua mentre la nostra gente, compresi bambini e donne, muore di fame», dichiara in serata Khalil al-Hayya, il capo dei negoziatori di Hamas. - Fa. to. ©RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli ex ambasciatori scrivono alla premier: sì al riconoscimento

Per 40 diplomatici "è il momento di agire" Governo irritato Plaude l'opposizione: "Vanno ascoltati"

SERENA RIFORMATO

di serena riformato roma Una lettera firmata da quaranta ambasciatori in pensione per chiedere alla presidente del Consiglio un'iniziativa dal forte «significato politico» e «tutt'altro che meramente simbolica»: riconoscere «con urgenza» lo Stato di Palestina.

Governo a dir poco irritato.

La missiva - resa pubblica alla vigilia della Conferenza Onu sulla soluzione dei due Stati, oggi a New York - è firmata da diplomatici che hanno ricoperto incarichi di primo piano non solo negli uffici di rappresentanza ma anche nelle istituzioni.

Qualcuno in questo stesso governo.

Come l'ambasciatore Pasquale Ferrara, che ha guidato gli Affari politici e di Sicurezza alla Farnesina con delega sul Medio Oriente fino al 1° luglio, quando è andato in pensione.

Proprio da lui sarebbe nato l'appello rivolto agli ex colleghi: tra gli altri Pietro Benassi, già consigliere diplomatico a Palazzo Chigi con Giuseppe Conte, Rocco Cangelosi, ex consigliere del presidente della Repubblica Giorgio Napolitano, Ferdinando Nelli Feroci, ex Commissario europeo per l'industria e Pasquale Terracciano, con un passato da ambasciatore a Madrid, Londra e Mosca.

Agire con più decisione, questa la spinta dei diplomatici. Perché «ci sono momenti nella storia in cui non sono più possibili ambiguità né collocazioni intermedie». Davanti ai «massacri di civili» e alle «flagranti violazioni dei diritti umani e della dignità delle persone» a Gaza «non servono più le dichiarazioni», ma atti diplomatici concreti. Gli ex ambasciatori ne indicano tre: la sospensione di «ogni rapporto e cooperazione, di qualunque natura, nel settore militare e della difesa con Israele»; il sostegno in sede Ue di «sanzioni individuali nei confronti dei ministri israeliani come Smotrich e Ben G'vir»; l'interruzione temporanea «dell'accordo di associazione tra Israele e l'Unione Europea». Senza più esitazioni. Perché «gli esecrabili attacchi di Hamas del 7 ottobre 2023 - le parole nette dei diplomatici - non hanno più alcuna relazione con l'orrore perpetrato nella Striscia da Israele», che «non è affatto improprio qualificare in termini di pulizia etnica». Mentre la Corte Internazionale di Giustizia esamina persino «gli estremi del genocidio».

La Farnesina e soprattutto Palazzo Chigi, stando a quanto trapela, non hanno gradito l'iniziativa. «Non aiutano la trattativa», è questa la prima reazione condivisa dalla Presidenza del Consiglio e dal ministero degli Esteri. Sorpresa che col passare delle ore, quando le firme da una trentina sono diventate 38 e infine 40, si è trasformata in «delusione».



La Repubblica

Economia e politica

Anzi di più, spiegano fonti dell'esecutivo: «Irritazione». Del resto, i contenuti dell'appello da mesi erano stati rilanciati nelle mozioni delle opposizioni. Che infatti applaudono: «Un'iniziativa importantissima», commenta la segretaria del Pd Elly Schlein: «Meloni ascolti almeno la loro voce e la loro professionalità» e «schieri l'Italia dalla parte giusta della storia». Davanti a quella che il leader M5S Giuseppe Conte definisce «una bella testimonianza di dignità e di vero patriottismo». Mentre è più crudo il leader di Sinistra italiana Nicola Fratoianni: «Cara Meloni, qual è il momento in cui riconoscere lo Stato di Palestina. Quando non ci sarà più un palestinese vivo?».

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Repubblica

Economia e politica

La lista di Zaia si mobilita ma c'è il veto di Fdl e Tajani

Il braccio di ferro del Doge con la Lega. Venerdì sarà alla festa del partito a Milano Marittima. L'ipotesi dell'ingresso al governo

CONCETTO VECCHIO

di concetto vecchio roma Perché dobbiamo buttare via una lista data al 40 per cento?», non si dà pace Michele Favaro, il segretario organizzativo della Lega a Treviso. «Lo sanno tutti che Luca potrebbe attirare i voti di quelli di sinistra», ragiona Marzio Favero, il filosofo della Lega, già sindaco di Montebelluna e oggi consigliere regionale. Luca è Zaia, il Doge del Veneto. E queste sono due delle tante voci della sua vasta torcida che preme affinché venga presentata una lista personale, la lista Zaia, alle elezioni di novembre. Vi riuscirà? È l'unica cosa su cui scommettere. Il resto - leggi la vittoria del centrodestra - è ritenuta scontata.

Matteo Salvini non la vuole, teme che la lista Zaia possa oscurare la Lega. Non la vogliono nemmeno Giorgia Meloni e Antonio Tajani, perché ruberebbe voti pure a loro. Lui insiste. Per pesarsi. Per fare capire che è decisivo. Per non finire ai margini. «Qui contano ancora logiche democristiane», ragiona Giovanni Diamanti, il presidente di Youtrend, che è di Vicenza e questa terra la conosce come le sue tasche. «Zaia ha saputo interpretare lo spirito del luogo, è stato presente nei territori come un sindaco». Zaia venerdì è atteso alla festa della Lega di Milano Marittima.

Per capire gli umori dei suoi avversari bisogna telefonare a Flavio Tosi, europarlamentare di Forza Italia, storico sindaco di Verona.

«Non si è mai vista la lista di un governatore uscente, le liste personali le fanno semmai i candidati governatori», stronca l'idea con la consueta franchezza. «Salvini alle ultime Europee gli aveva offerto una candidatura, proprio nell'ottica di pesarsi, ma lui l'ha rifiutata.

Ora bisogna ragionare con le logiche dei partiti, e la legge della politica dice che la regione tocca a un candidato di Fratelli d'Italia, visto che la Lega governa già Friuli, Trentino e soprattutto Lombardia». Per Tosi la lista «non si farà».

Ma fonti leghiste rivelano che in realtà Meloni è ancora indecisa se puntare sulla Lombardia tra due anni, o se insistere invece a prendersi il Veneto subito. In quel caso i candidati sono due senatori: Raffaele Speranzon e Luca De Carlo.

Se invece tocca a Salvini, allora lui un nome ce l'ha: Alberto Stefani, 31 anni, grande promessa leghista.

Molto simile, come cultura istituzionale, a Zaia. Entro due settimane, si decide, dicono dal federale.

«Sarebbe già tardi», fa notare Favaro, che è vicesindaco di Ponzano Veneto. «Non m'importa chi sarà



La Repubblica

Economia e politica

il candidato, l'importante è che ci sia la lista Zaia». Per «Luca» premono, tra i tanti, l'attuale capogruppo regionale, Alberto Villanova, il deputato Dimitri Coin, un militante della vecchia guardia come Bepi Fantuz. «Io non sono mai stato uno dei Zaia boys, ma è stato un presidente importante, ha trasformato la Lega in un partito più vicino ai labour che ai conservatori.

Ed è l'uomo con cui si identifica la battaglia per il federalismo. Non è ancora vinta. Perciò va valorizzato. Se cede il Veneto il motore dell'autonomismo s'incederà».

Luca Zaia, 57 anni, presidente del Veneto dall'aprile 2010, e Matteo Salvini, 52 anni, guida la Lega dal 2013
©RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Repubblica

Economia e politica

I dubbi del M5S su Ricci Schlein in pressing giovedì sarà nelle Marche

I Cinque Stelle aspettano l'interrogatorio dell'ex sindaco dai pm mercoledì La segretaria: "Alleanze inclusive in tutte le Regioni"

GABRIELLA CERAMI

di gabriella cerami roma Nel Movimento 5 Stelle la chiamano semplicemente «prudenza». Ma l'attendismo di Giuseppe Conte inizia a spazientire il Pd, che mai ha messo in discussione la candidatura di Matteo Ricci alla presidenza delle Marche, nonostante l'avviso di garanzia che l'ex sindaco di Pesaro ha ricevuto martedì scorso nell'ambito dell'inchiesta Affidopoli.

In via di Campo Marzio, invece, i pentastellati vogliono aspettare gli interrogatori di garanzia tra dopodomani e il 31 luglio per confermare o meno il sostegno al candidato di centrosinistra. Un tempo che a tanti parlamentari dem appare infinito in una campagna elettorale così breve. Inoltre, ed è ciò che preoccupa di più, la riserva che ancora M5S non scioglie non farebbe che indebolire Ricci agli occhi degli elettori.

«Prendere una decisione non è facilissimo», fa presente uno dei parlamentari più vicini a Conte.

Anche se ormai M5S è lontano dalla tentazioni giustizialiste e, come ha detto l'ex premier, «un avviso di garanzia non è una condanna», nel quartier generale stellato vogliono essere sicuri che non emergano elementi nuovi. Il Pd invece non ha dubbi, tanto che il 31, ovvero il giorno dopo l'interrogatorio di Ricci, la segretaria del Pd Elly Schlein ha già in programma un appuntamento elettorale nelle Marche a sostegno del candidato.

Questa partita si lega inevitabilmente a quella della Campania. In tanti tra i 5Stelle temono che togliere il sostegno a Ricci significherebbe mettere a repentaglio la candidatura di Roberto Fico ed è proprio sulla rottura dell'accordo Pd-M5S che scommette infatti il governatore uscente Vincenzo De Luca, che nei giorni scorsi ha attaccato il partito di Conte.

Ma Schlein ieri è tornata in Campania, a Paestum, con Nicola Fratoianni di Avs e Michele Gubitosa di M5S per il Revolution camp. Da qui la segretaria ha rivendicato «passi avanti» nelle alleanze regionali. Parole che sono suonate un po' come una replica a De Luca, ma anche come la conferma che il puzzle è ancora in via di definizione, qualche tassello è più complicato da incastrare ma alla fine tutti i pezzi andranno al loro posto.

«Siamo al lavoro per chiudere alleanze competitive e inclusive in tutte le regioni per riuscire a battere le destre - ha spiegato la segretaria - stiamo dialogando per tenere insieme tutti».

E il Movimento respinge gli attacchi di De Luca al mittente: «È libero di pensarla come vuole», dice Gubitosa derubricando la questione «a problemi che in questo momento il Pd sta affrontando internamente». E anche Fratoianni, come Schlein, garantisce che si sta «facendo una discussione in tutta Italia per



La Repubblica

Economia e politica

cercare di costruire coalizioni coese, ampie, credibili». Per qualche giorno ancora con l'incognita Marche.

©RIPRODUZIONE RISERVATA

La Stampa

Economia e politica

Meloni: "Bene ci sia l'intesa ora vediamo i dettagli Ma servono indennizzi Ue"

La premier: "Occidente deve restare unito, divisi siamo più deboli" Lollobrigida: "Fine dell'indeterminatezza. Al lavoro sui codici doganali"

FRANCESCO Malfetano

INVIATO AD ADDIS ABEBA «Ora comincia una seconda fase». Il sospiro di sollievo di Giorgia Meloni e dell'intero esecutivo, arrivato dopo giorni di fibrillazioni sull'intesa con gli Stati Uniti sui dazi, è solo parziale. E a chiarirlo, senza troppi giri di parole, è la stessa presidente del Consiglio. Lo fa rientrando all'hotel Sheraton di Addis Abeba, al termine di una lunga giornata africana di colloqui bilaterali. Si lascia andare a una riflessione breve, calibrata, da cui traspare la soddisfazione per aver evitato il peggio, ma anche la consapevolezza che nulla è ancora deciso: «Giudico positivo che ci sia un accordo», concede ai cronisti dopo qualche esitazione, «ma non posso esprimermi sul merito se non conosco i dettagli». E i dettagli, quelli veri - dai settori coinvolti alle modalità applicative, fino alle tempistiche - non sono ancora disponibili. Per averli nero su bianco bisognerà attendere oggi o al massimo domani, quando la Commissione europea trasmetterà un'informativa formale a tutte le capitali. Fino ad allora, a Palazzo Chigi e dintorni regna la cautela. Non è bastata, per fugare i dubbi, nemmeno la conferenza stampa di Ursula von der Leyen, tenuta al termine del suo faccia a faccia in Scozia con Donald Trump.

Una conferenza seguita in diretta dalle agenzie da Meloni e dal suo staff al termine della girandola di faccia a faccia che anticipa la partecipazione italiana - da co-presidente - del vertice delle Nazioni Unite sui Sistemi Alimentari.

La premier, infatti, aveva appena incontrato il primo ministro etiope Abiy Ahmed e il presidente della Commissione dell'Unione Africana, Mahamoud Ali Youssouf. Due vertici simbolici per il progetto italiano del "Piano Mattei", ma che inevitabilmente sono passati in secondo piano davanti al pressing geopolitico ed economico legato ai dazi. Non è un caso che Meloni, più volte, abbia ripetuto nelle ultime ore la necessità di prepararsi a un nuovo round: «Ora comincia una seconda fase».

Il concetto è chiaro: l'accordo politico raggiunto in extremis tra Bruxelles e Washington ha evitato lo scontro frontale, ma ora si apre una trattativa parallela per allargare il più possibile le maglie delle esenzioni. L'obiettivo italiano è includere nella lista dei prodotti risparmiati dai dazi tutte le eccellenze del made in Italy: alimentare e agricoltura, certo, ma anche componentistica meccanica, apparecchi industriali, moda, beni di lusso e oggetti di design.

In una parola, tutto ciò che rende riconoscibile il marchio Italia nel mondo. Tuttavia, per immaginare un pressing efficace sulla Commissione Ue - e in ultima istanza su Trump - serve prima avere chiaro lo schema d'intesa.



La Stampa

Economia e politica

Serve cioè scandagliare l'accordo, per comprendere su quali codici doganali puntare, dove concentrare la pressione diplomatica e con quali alleati muoversi tra i Ventisette. Anche per questo, nel frattempo, tutti gli altri membri della delegazione italiana in Etiopia mantengono un profilo basso. Nessuno vuole sbilanciarsi prima del tempo. «Bisogna studiare le tabelle dei codici doganali, ma certamente la fine dell'indeterminatezza è una prima notizia positiva», spiega a La Stampa il ministro dell'Agricoltura Francesco Lollobrigida. Sulla stessa linea Edmondo Cirielli, viceministro degli Esteri, che giudica «accettabile» la soglia del 15%. Un concetto ribadito anche dal titolare della Farnesina Antonio Tajani: «L'accordo chiude una fase di incertezza e scongiura una guerra commerciale».

Dietro questa prudenza, tuttavia, si muovono almeno due timori strategici. Il primo è legato all'imprevedibilità del tycoon: dopo aver piegato le resistenze interne all'Ue, Trump potrebbe voler capitalizzare politicamente l'intesa. E a quel punto, per Meloni, diventerebbe più complicato gestire la narrativa interna, soprattutto di fronte alle opposizioni. Ancora di più se il *do ut des* preteso dall'ex presidente - che prevede l'acquisto di quote crescenti di energia americana - dovesse gravare in modo eccessivo sulle finanze pubbliche italiane. Il secondo timore riguarda invece la reazione dei mercati, attesa per questa mattina. Saranno i numeri, più delle dichiarazioni, a misurare l'impatto reale dell'accordo. E a indicare se, e in che misura, le aziende italiane potranno essere penalizzate. A Palazzo Chigi e nei ministeri interessati si è già cominciato a rispolverare il piano anti-dazi da 25 miliardi di euro, annunciato ad aprile quando Trump iniziò a mi

nacciare nuove barriere commerciali. Un progetto rimasto finora nel cassetto, ma che - con lacune modifiche - potrebbe tornare utile: rimmetterlo sul tavolo oggi avrebbe «un effetto rassicurante». Non è un caso che, a sera, nella nota congiunta della premier e i due vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini, i vertici dell'esecutivo prima tornino a invocare l'unità dell'Occidente e poi si rivolgano all'Europa: «Siamo pronti ad attivare misure di sostegno a livello nazionale, ma chiediamo che vengano attivate anche a livello europeo, per quei settori che dovessero risentire particolarmente de

lle misure tariffarie statunitensi». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa
 Economia e politica

Maurizio Leo

"Pronti a sostenere il sistema Possibile il deficit sotto il 3%"

Il viceministro dell'Economia non esclude l'uscita dalla procedura Ue in anticipo

luca monticelli

roma I dazi, il risiko bancario e il Pnrr hanno assorbito le attenzioni della politica economica negli ultimi mesi, ma è ormai alle porte l'avvio del cantiere della manovra. Tra settembre e ottobre entrerà nel vivo il confronto all'interno del governo per costruire l'impianto della legge di bilancio sulla base delle risorse che il ministero dell'Economia riuscirà a mettere a disposizione.

Bisogna considerare che l'Italia si è impegnata con l'Europa a riportare il deficit sotto il 3% nel 2026, uscendo così dalla procedura per deficit eccessivo, mentre per il 2025 le stime del Mef prevedono che il rapporto deficit-Pil si attesti al 3,3%.

Tra le pieghe dell'assestamento di bilancio votato al Senato, che passerà ora all'esame della Camera, è emersa una voce significativa all'interno dei conti pubblici: un aumento delle entrate di quasi 14 miliardi di euro e un miglioramento dell'indebitamento netto di mezzo miliardo. Il Mef conferma le stime, ma potrebbe arrivare una sorpresa: l'uscita dalla procedura per deficit eccessivo con un anno di anticipo.

Il vice ministro delle Finanze Maurizio Leo rimane prudente, tuttavia confida a La Stampa che questa possibilità non è esclusa: «È un dato da verificare, certamente i 13,8 miliardi di maggiori entrate sono un risultato incoraggiante, significa che stiamo lavorando bene. Noi dobbiamo uscire dalla procedura di infrazione, se non sarà già quest'anno sarà l'anno prossimo, ci siamo immessi su un percorso virtuoso».

L'incognita è sulla crescita, stimata nel 2025 al +0,6%, con i rischi al ribasso dovuti alle guerre e ai dazi, ma il Mef rivendica finora di aver centrato le previsioni. Proprio per scongiurare l'impatto delle tariffe di Trump sul sistema italiano, Leo promette: «Faremo in modo di sostenere le imprese e il mondo produttivo».

Nel fine settimana il vice ministro ha partecipato alla kermesse di Fratelli d'Italia a Senigallia a sostegno del governatore uscente delle Marche Francesco Acquaroli, e davanti alla platea di militanti e quadri del partito ha confermato che «il concordato fiscale sta andando bene». Leo è ottimista che in vista della manovra si riuscirà a trovare la quadra con la Lega per varare sia la riduzione dell'Irpef al ceto medio, sia una rottamazione «intelligente» delle cartelle. E per intelligente, l'esponente di Fdi intende selettiva. Al giornalista de La Stampa che gli chiede perché Matteo Salvini debba accettare una sanatoria parziale, visto che il disegno di legge depositato in Parlamento dal Carroccio stabilisce l'accesso per tutti, Leo replica con un sorriso: «È un ragionamento di buonsenso, io penso che tutta la maggioranza è orientata a venire incontro ai contribuenti». E spiega: «Si può fare una selezione



La Stampa

Economia e politica

delle cartelle da rottamare rivolgendoci alle persone effettivamente in difficoltà, perché molto spesso ci sono dei casi in cui si presenta l'istanza per la rottamazione e poi il debito non viene pagato, quindi c'è un uso pretestuoso. Se invece ci concentriamo su chi veramente non ce la fa e andiamo a individuare le annualità che si possono recuperare, allora è un tema che possiamo affrontare. Perché - ribadisce - il ceto medio è la nostra priorità, ma anche una rottamazione intelligente si può fare».

Proprio per quel che riguarda il ceto medio, l'obiettivo è tagliare di due punti l'aliquota Irpef del 35% per i redditi tra 28 mila e 60 mila euro: «Prudentemente io dico sempre che prima dobbiamo individuare le risorse.

Se, come speriamo, si potranno reperire, possiamo intervenire sull'aliquota del 35% portandola al 33 e fare così in modo che il ceto medio venga alleviato del carico che oggi esiste».

Viste le polemiche politiche sulle sanatorie e la lotta all'evasione, i controlli dell'Agenzia delle entrate come verranno realizzati nei prossimi anni? «L'Agenzia dispone di strumenti molto più efficaci: l'analisi del rischio, le banche dati, l'intelligenza artificiale. È in grado di mirare bene su chi evade. I contribuenti onesti non hanno nulla da temere, perciò l'Agenzia delle entrate si deve concentrare su chi presenta profili di rischio, senza disturbare gli imprenditori e i lavoratori autonomi che correttamente adempiono ai loro obblighi tributari con i quali bisogna avere un rapporto di collaborazione».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

"Nella Striscia è un orrore Meloni riconosca lo Stato palestinese" Lettera di 43 ex diplomatici

L'irritazione dell'esecutivo, in difficoltà per il pressing degli ex ambasciatori Il promotore Ferrara: "Tel Aviv si sta isolando". Schleim, Conte e Avs: li ascolti

Federico Capurso Francesco Malfetano Roma - addis abeba Le parole scorrono mostrandosi dure, nette, spigolose, nella lettera con cui 43 ex ambasciatori italiani chiedono a Giorgia Meloni di cambiare la linea del governo su Israele. Indicano alla premier una strada che passa, innanzitutto, «dall'immediato riconoscimento dello Stato di Palestina». Chiedono che l'Italia, in sede europea, «aderisca a ogni iniziativa che preveda sanzioni» contro i ministri di Benjamin Netanyahu e sostenga «la sospensione» degli accordi commerciali con Tel Aviv.

Suggeriscono, sul piano dei rapporti bilaterali, di congelare «ogni rapporto nel settore militare e della Difesa».

Il governo è spiazzato. Avverte il contraccollo, perché la forza di questa lettera è nelle firme in calce. Compagnono i nomi di ex diplomatici che hanno ricoperto ruoli delicati all'interno delle istituzioni. Consiglieri a Palazzo Chigi, al Quirinale, alla Farnesina, ambasciatori nelle sedi più prestigiose, come Piero Benassi, Stefano Stefanini, Ferdinando Nelli Feroci, Pasquale Terracciano, Rocco Cangelosi, Alberto Bradanini. L'elenco è lungo e il numero degli aderenti cresce. Da 34 firmatari iniziali, in serata diventano 43.

Gli uomini vicini alla premier sono contrariati. La missiva, dal loro punto di vista, ha finito con l'evidenziare distanze e criticità ai vertici dello Stato sul dossier palestinese. E in questo modo, sostengono, si innesca un vortice che rende diplomaticamente complesso per l'Italia proseguire con la strategia di dialogo mantenuta fino a questo momento. Non che abbia portato grandi risultati, finora. Anche se nel corso dei due colloqui avuti nelle ultime ore dal ministro degli Esteri Antonio Tajani con l'omologo israeliano Gideon Saar, l'Italia aveva colto qualche passo in avanti che è possibile sintetizzare in questo modo: «Dateci ancora una mano, stiamo arrivando alla tregua».

Per i firmatari, però, «è giunto il momento in cui non sono più possibili ambiguità». Così inizia la lettera.

«Non ci sono più - si legge - giustificazioni possibili o argomentazioni convincenti sulla condotta delle operazioni militari israeliane a Gaza». Quello che accade nella Striscia è qualcosa «che non ha nulla a che vedere con il diritto di Israele all'autodifesa e che non è affatto improprio qualificare in termini di pulizia etnica». Nessun angolo è stato smussato. D'altronde, sottolinea Benassi a La Stampa, «il linguaggio sfumato ha senso quando si sta costruendo qualcosa in termini di dialogo. Di fronte all'orrore, invece, ha molto meno senso». Meloni sostiene che l'immediato riconoscimento della Palestina



La Stampa

Economia e politica

sia «controproducente», ma «la cosa davvero controproducente - insiste Benassi - sono gli insediamenti israeliani in Cisgiordania e la continuazione di questo massacro a Gaza». In ogni caso, continua l'ex ambasciatore, «noi non pensiamo che, riconoscendo oggi la Palestina, domani avremmo due popoli e due Stati. Ma sarebbe un segnale politico, un esercizio di pressione che finora, da parte italiana, non c'è stato».

Per il centrosinistra la lettera dei diplomatici è «un'iniziativa importantissima», come fa sapere la segretaria del Pd Elly Schlein, che chiede a Meloni di «ascoltare la loro voce e la loro professionalità». Gli ex ambasciatori ricevono gli «applausi» del leader M5S Giuseppe Conte, che li ringrazia per la «testimonianza di dignità e di vero patriottismo». Una «lezione» al governo, dicono anche Angelo Bonelli e Nicola Fratoianni di Avs.

È Pasquale Ferrara ad aver dato il via all'iniziativa, dopo aver lasciato poche settimane fa il suo incarico di direttore generale per gli Affari politici e di Sicurezza al ministero degli Esteri. Su di lui si concentrano i veleni del governo. Gli si rinfaccia di non essersi mai esposto in questo modo quando poteva farlo.

Lui nega. «Ho sempre sostenuto queste idee. Non ho mai cambiato posizione». Quando ci fu il voto all'Onu sul riconoscimento della Palestina, ricorda Ferrara parlando con questo giornale, «avevo proposto che l'Italia votasse a favore. Invece ci siamo astenuti, perché i governi ascoltano i pareri dei diplomatici, ma poi legittimamente fanno le loro scelte». Come quella dell'Italia di non aderire, in sede Ue, alla proposta di sospendere gli accordi commerciali con Israele, con la motivazione di non volerlo isolare. «Ma Tel Aviv si sta isolando da sola con il suo comportamento», dice Benassi. E poi Netanyahu, gli fa eco Ferrara, «non reagisce alle dichiarazioni europee di condanna, che vanno quindi accompagnate da un atteggiamento diplomatico più muscolare. Si deve fare quello, insomma, che l'Europ

a e il governo italiano finora non hanno fatto». - © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa
 Economia e politica

Inchieste e voto regionale partita a scacchi Pd-M5s su Campania e Marche

Schlein: "Fatti passi avanti, alleanze inclusive per battere la destra" E a Paestum abbraccia Piero De Luca, ma non cita il governatore

FLAVIA AMABILE

flavia amabile Inviata a Paestum (Sa) Diciotto ore in Campania per Elly Schlein, poco meno di una giornata a rassicurare, parlare, compiere un passo dopo l'altro la marcia verso le regionali in un momento in cui tutto sembra ingarbugliato.

Sospesa tra la pausa di riflessione del leader dei Cinque Stelle Giuseppe Conte e gli attacchi del presidente Vincenzo De Luca contro la candidatura di Roberto Fico in Campania, la segretaria del Pd ha parlato comunque di «passi avanti» nelle alleanze. De Luca non è mai stato nominato in modo esplicito in queste diciotto ore, ma è stato il convitato di pietra di tutti gli incontri e il fantasma nascosto dietro ogni dichiarazione. I «passi avanti» di cui ha parlato Schlein sono una risposta indiretta all'ennesima bordata del presidente della Regione contro Fico, per fargli capire che sta andando avanti comunque lungo il percorso tracciato.

«Siamo al lavoro per chiudere le alleanze più competitive e inclusive in tutte le regioni per riuscire a battere le destre.

Stiamo dialogando per tenere insieme tutti», ha assicurato.

La partita è unica, quindi.

Arriva in Campania ma passa innanzitutto dalle Marche dove la risposta di Conte sulla candidatura di Matteo Ricci raggiunto da un avviso di garanzia potrebbe condizionare anche le altre regioni che si preparano al voto. L'obiettivo della segretaria dem è di schierare il campo largo ovunque.

«La sinistra ha la responsabilità di costruire un'alternativa anche quando sembra che manchi», ha spiegato ieri la segretaria del Pd. «Non lo possiamo fare da soli, abbiamo bisogno di questo confronto e di unire le nostre lotte». E aggiunge che «la destra è forte ma non imbattibile» a patto di sapere che «non la batteremo rincorrendola sul suo terreno o copiandone l'agenda sull'immigrazione, ad esempio, o sulla sicurezza o sulla giustizia».

Secondo Schlein bisogna, invece, batterla sul terreno «della giustizia sociale e della giustizia climatica».

Una sorta di campo largo si è ritrovato ieri al Revolution Camp organizzato dall'Unione degli Universitari. Agli studenti hanno parlato Schlein, il co-portavoce di Avs Nicola Fratoianni e il vice presidente dei Cinque Stelle Michele Gubitosa. «De Luca è libero di pensarla come vuole - ha avvertito - Siamo di fronte ad attacchi interni riferiti al Pd.

Noi facciamo un passo di lato.



La Stampa

Economia e politica

Ci togliamo dai problemi che in questo momento il Pd sta affrontando internamente e pensiamo ai temi da portare in campagna elettorale».

«Stiamo facendo una discussione in tutta Italia per cercare di costruire coalizioni coese, ampie, credibili», ha spiegato Fratoianni che si è detto ottimista: «Alla fine troveremo una soluzione». Nessuna pregiudiziale su Fico: «Un autorevolissimo esponente della politica», lo ha definito Fratoianni. Aspetta, quindi, la segretaria del Pd che Conte sciolga la riserva su Ricci ma nel frattempo tesse la rete per costruire le alleanze. Due giorni fa ad attenderla a Contursi Terme c'era il sindaco di Napoli Gaetano Manfredi. Ieri a Paestum c'era Piero De Luca, deputato del Pd ma soprattutto figlio del presidente della Regione. Lui e Schlein si sono salutati con un vistoso abbraccio e abbracciati hanno percorso alcuni passi. Per far capire che l'intesa non è poi così difficile da raggiungere.

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

La Stampa

Economia e politica

Attesa per la Corte dei diritti dell'uomo: possibile bocciatura delle norme se modificate nell'ultimo anno di legislatura

I dubbi del Colle e la sentenza europea corsa per cambiare la legge elettorale

ILARIO LOMBARDO

Ilario Lombardo Roma Se Giorgia Meloni vuole cambiare la legge elettorale - e vuole farlo, in senso completamente proporzionale - deve fare in fretta, molto in fretta.

Perché, come le hanno spiegato i suoi consiglieri a Palazzo Chigi e come le stanno riportando dal Parlamento, c'è un ostacolo non indifferente sul tragitto della riforma.

Dentro Fratelli d'Italia si guarda con timore al Quirinale. Sostengono di avere la certezza che il presidente della Repubblica Sergio Mattarella mostrerebbe una certa contrarietà se lo si dovesse mettere nelle condizioni di firmare la nuova legge elettorale licenziata dalle Camere negli ultimi mesi di legislatura, che avrà il suo termine intorno alla metà del 2027. Meloni vuole cancellare i collegi uninominali, per evitare che i partiti di opposizione si coalizzino contro la destra, puntando al proporzionale, con premio di maggioranza (in previsione del premierato) e indicazione del candidato premier. In realtà fu proprio l'attuale Capo dello Stato a dare il via libera al Rosatellum - legge oggi in vigore - a fine ottobre 2017, quando poi si andò al voto il 4 marzo del 2018. Ma è nel frattempo intervenuta una circostanza che teoricamente questa volta renderebbe più complicata la firma e che rappresenta il vero motivo dei timori della destra al governo. Alla Cedu, la Corte europea dei diritti dell'uomo, con sede a Strasburgo, pende un ricorso proprio contro il Rosatellum. Ed è questo l'inciampo inatteso che potrebbe far saltare tutto. Perché uno dei tre motivi del ricorso - forse il principale, sicuramente quello che può complicare le cose a Meloni - è il mancato rispetto del "principio di stabilità del diritto elettorale", determinato dalle modifiche legislative avvenute pochi mesi prima delle ultime elezioni politiche, nel settembre del 2022. A rivolgersi alla Corte è stato Mario Staderini, già segretario dei Radicali italiani ai tempi del fondatore Marco Pannella, coadiuvato da un gruppo di liberi cittadini. La sentenza è attesa ragionevolmente entro l'autunno e potrebbe rispecchiare il parere che nel frattempo, lo scorso dicembre, è arrivato dalla Commissione Venezia, l'organismo consultivo del Consiglio d'Europa riconosciuto come la massima autorità internazionale in materia di diritto elettorale, composta da esperti indipendenti, in maggioranza giudici e professori universitari. La Commissione a cui si era rivolta la Cedu ha stabilito che «qualsiasi riforma della legislazione elettorale da applicare durante le elezioni dovrebbe avvenire con sufficiente anticipo per consentire ai candidati e agli elettori di comprendere i cambiamenti». Anche perché, sostengono gli esperti, le frequenti riforme «minano la fiducia del pubblico nel sistema elettorale» e vengono percepite come «manipolazione per guadagni politici a breve termine». Si tratta di affermazioni molto vicine alla realtà per stessa affermazione dei partiti di maggioranza. È successo



La Stampa

Economia e politica

in passato anche nel centrosinistra, e Meloni non nasconde la volontà di fare altrettanto: cambiare la legge per puro calcolo politico. Intende farlo per liberarsi dei collegi uninominali, che potrebbero indurre gli avversari a compattarsi.

Se arriverà la sentenza della Corte europea, il principio di evitare riforme elettorali nell'anno che precede il voto diverrà un principio di diritto valido in Italia, cosa che potrebbe convincere Mattarella a non firmare la nuova legge.

Anche per questo attorno a Meloni si registra grande agitazione e voglia di accelerare. L'obiettivo è di evitare l'anomalia autunnale delle elezioni del 2022 e portare l'Italia al voto nella primavera del 2027. Dunque, al massimo ci sarebbe tempo fino all'estate del 2026. Sempre che la sentenza arrivi prima.

Al Pd farebbe gioco restare con il Rosatellum. Anche alla Lega converrebbe, ma Meloni ha spiegato a Matteo Salvini una cosa semplice: «Se non cambiamo la legge elettorale, perdiamo tutti».

Apportare determinate modifiche e farlo in un certo tempo diventa essenziale anche per gli altri due punti in discussione nel procedimento in sospeso alla Cedu, due presunte violazioni della Convenzione europea dei diritti dell'uomo: l'assenza della possibilità, come avviene in Germania, per un semplice cittadino di fare ricorso diretto alla Corte Costituzionale contro la legge elettorale (oggi bisogna passare da un tribunale, e nel caso del Porcellum ci sono voluti quasi 9 anni per smontarlo alla Consulta) e i limiti sul voto disgiunto. La legge attuale non prevede la differenziazione tra parte proporzionale e parte maggioritaria. Un voto vale per entrambe. Se la Cedu dovesse rilevare una violazione al diritto alla libertà di voto, il meccanismo dell'indicazione disgiunta sarebbe un aiuto in più per i partiti di opposizione: perché attraverso una strategia di desistenza sui collegi potrebbero marciare divisi per colpire uniti (qualcuno ricorda cosa fece Rifondazione comunista con Romano Prodi nel 2006, quando in vigore c'era il Mattarellum). Nel caso del ricorso di un qualsiasi cittadino, una sentenza della Corte favorevole ai ricorrenti italiani renderebbe più facile appellarsi contro la nuova legge Meloni, a maggior ragione se dovesse passare negli ultimi mesi di legislatura. Per Staderini sarebbe un'altra soddisfazione dopo aver fatto condannare l'Italia nel 2019 dal Comitato diritti umani dell'Onu, permettendo l'adozione della firma digitale per referendum e leggi di iniziativa popolare, e dopo aver raccolto 70 mila firme in 48 ore lo scorso giugno, subito dopo il fallimento dei referendum, per una legge di iniziativa popolare che prevede l'abolizione del quorum e il cui iter inizierà alle Camere a settembre: «Negli ultimi venti anni - spiega - abbiamo eletto parlamenti con leggi poi dichiarate incostituzionali o introdotte a ridosso del voto. Non c'è da stupirsi che un italiano su due non voti più».

- © RIPRODUZIONE RISERVATA.

INCHIESTE E REGIONALI

Il dilemma di Conte : rompere con Elly o no?

Appello della Schlein: alleati ovunque. Ma l'avvocato fa il prezioso, pone condizioni, ostenta scarso entusiasmo. E flirta coi rivali della segretaria

PIETRO SENALDI

La coppia non piace alla gente che piace. Elly Schlein e Giuseppe Conte sono da due anni i promessi sposi di un matrimonio sul quale in tanti hanno da ridire.

Da quando è esploso il caso Marche, con l'inchiesta per corruzione che coinvolge il candidato del campo largo, Matteo Ricci, non passa giorno senza che un raffinato analista si esibisca in un elenco delle ragioni per cui l'unione non s'ha da fare. Marco Travaglio, il grande influencer dei grillini, ha scritto ripetutamente che sostenere un indagato di quel tipo sarebbe un suicidio per i suoi beniamini. Per una volta il direttore del Fatto Quotidiano è d'accordo con la grande stampa progressista, che lui sbeffeggia per professione. Sui giornali è tempo di retroscena sulle ambizioni di Giuseppe a sgambettare Elly, facendola perdere nelle Marche per farle perdere poi il partito e presentarsi quindi a tutte le sinistre come l'unico credibile sfidante di Giorgia Meloni, in vista Politiche 2027. D'altronde, nell'ottica dell'avvocato pugliese, il candidato grillino Roberto Fico in Campania è sacrificabile, casomai il suo passo indietro ad Ancona dovesse far saltare tutta l'alleanza per le Regionali. Certo è più sacrificabile l'ex presidente della Camera del rapporto di assistenza che l'ex premier ha con Travaglio.

Il fatto è che nessuno sa se Conte alla fine spaccherà il campo largo sul caso Marche, per il semplice fatto che al momento non lo sa neppure lui. Per ora è più no che sì, ma quella verso Ricci è una fiducia d'ufficio. Finché l'impianto accusatorio resta quello emerso, va bene, però l'ex premier teme che la situazione del candidato del campo largo possa complicarsi dopo l'interrogatorio di mercoledì prossimo. In tal caso, restare potrebbe essere più difficile che rompere.

Quindi il fidanzamento al momento tiene, ma richiede sforzi quotidiani. Sono cambiati i tempi e ora è lei la cacciatrice e lui la preda. La leader del Pd non perde occasione per inviare rose e fare dichiarazioni d'amore al capo di M5S. L'avvocato però fa il prezioso, pone condizioni, ostenta scarso entusiasmo, flirta anche con i rivali della Nazarena, come in Campania con il governatore uscente, Vincenzo De Luca. La segretaria dem tuttavia è una corteggiatrice tenace. Anche ieri è arrivato il suo appello: «Siamo al lavoro per chiudere alleanze competitive e inclusive nelle Regioni per battere le destre. Dialoghiamo per tenere insieme tutti».

La Nazarena fa bene a spendersi, perché più d'uno nel Pd non ragiona poi tanto diversamente dal leader pentastellato ed è pronto con la bottiglia di champagne, da stappare casomai egli annunciasse che lascia ancora una volta i dem da soli. Far fuori Schlein è un potenziale collante del campo largo che Elly sogna. Certo, rompere l'alleanza giallorossa sarebbe un suicidio per il leader di M5S, se davvero egli,



Libero

Economia e politica

come si dice, sogna un ritorno a Palazzo Chigi, perché la sinistra può vincere solo se unisce tutti, ma proprio tutti. Però mancano ancora due anni, se si strappa oggi c'è tempo per ricucire, magari con una figura a guida del Pd meno simile a quella di Conte e in attesa di una possibile nuova legge elettorale. Tra i dem c'è la convinzione che, qualsiasi cosa dovesse decidere nelle Marche il leader di M5S adesso, la scelta definitiva sul campo largo la farà solo in prossimità delle Politiche: se la sinistra avrà una possibilità concreta di vittoria, e quindi di garantirgli un incarico molto pesante al governo o in Parlamento, l'accordo si troverà, con Schlein o con chiunque nel frattempo l'abbia sostituita alla segreteria.

Scenari troppo lontani, conviene rifocalizzarsi sulle Marche, in particolare sulla procura di Pesaro, città dove Ricci è stato apprezzato sindaco. La vicenda è nota: il Comune ha dato appalti senza gara attraverso due associazioni gestite da fedelissimi dell'ex sindaco, che lui ha voluto fortemente e che ora ripudia. I magistrati parlano di corruzione, per lucrare consenso con i soldi pubblici a carico del candidato governatore, per mettersi in tasca anche qualche centinaio di migliaia di euro per quel che riguarda i suoi ex fidati.

A cambiare il quadro, e spingere Conte a lasciare il tavolo, potrebbe essere qualche novità. Ricci ha detto di non occuparsi degli affidi nella sua città, e non è una gran difesa per un sindaco vantarsi di disinteressarsi di come viene amministrato il denaro pubblico. Però una cosa il candidato governatore non può negare: le lettere con le quali chiedeva agli imprenditori locali di sponsorizzare eventi e opere: gradito contributo volontario, minimo quarantamila euro, era il tenore della richiesta.

In quanti hanno versato? E quanti soldi sono stati effettivamente raccolti? È avanzato qualche quattrino dai lavori, e in tal caso, dov'è finito o a cosa è servito? Sono le domande che oggi probabilmente i magistrati faranno a Massimiliano Santini, l'alter ego di Ricci per gli eventi e alle quali non ha voluto rispondere, sabato, Stefano Esposto, l'altro uomo di fiducia del sindaco, presidente delle due associazioni che gestivano tutto.

Conte aspetta, dubbioso se i conti del suo candidato torneranno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA.